



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia delle arti e conservazione dei beni
artistici

Tesi di Laurea

**Architettura Sociale e Utopia
Industriale: l'innovazione delle case
operaie nell'Italia dell'Ottocento.**

Il villaggio di Crespi d'Adda

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Jasenka Gudelj

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

Laureanda

Sara Tiraboschi

Matricola 897242

Anno Accademico

2023 / 2024

INDICE

Introduzione	5
Capitolo I: La nascita dei villaggi industriali	9
1.1 Rivoluzione industriale	9
1.1.1 Cambiamenti economico sociali.....	9
1.1.2 La città.....	11
1.1.3 Quartieri industriali.....	13
1.2 Utopie e città giardino	15
1.2.1 Robert Owen.....	17
1.2.2 Charles Fourier.....	20
1.2.3 Città giardino.....	25
1.3 Villaggi industriali inglesi	28
1.3.1 Saltaire	30
1.3.2 Port Sunlight.....	32
1.3.3 Bournville.....	33
Immagini	36
Capitolo II: Le abitazioni operaie	39
2.1 Esposizioni universali	40
2.1.1 Great Exhibition Londra 1851.....	40
2.1.2 <i>Exposition Universelle</i> Parigi 1867.....	43
2.1.3 Weltaustellung Vienna 1873.....	47
2.2 Situazione italiana	52
2.2.1 Nascita della casa operaia in Italia.....	52
2.2.2 Legislazione.....	57
2.2.3 Saggi teorici.....	59
Immagini	64
Capitolo III: Villaggio di Crespi d'Adda	68
3.1 La famiglia Crespi	68
3.2 Il villaggio	71
3.2.1 La fondazione.....	71
3.2.2 Gli edifici.....	74

3.3 Abitazioni popolari.....	79
3.3.1 Le case operaie.....	79
3.3.2 Gli esempi comparativi: Schio e Leumann.....	83
3.4 Abitazioni classe dirigente.....	87
Immagini.....	89
Conclusioni.....	95
Bibliografia.....	98
Sitografia.....	108

Introduzione

Nel corso dell'Ottocento le profonde trasformazioni socio-economiche, principalmente attribuite all'industrializzazione, che impone alle città una significativa metamorfosi, fanno emergere come tematica di crescente rilevanza l'edilizia sociale. Questa verrà caratterizzata da molteplici e differenti applicazioni.

Dinanzi a tali cambiamenti la necessità di concepire nuove soluzioni abitative diviene di massima urgenza. I villaggi industriali si configurano come comunità indipendenti dalle città, ideati e costruiti dai grandi imprenditori in prossimità delle loro fabbriche. Tali insediamenti non solo forniscono alloggi per i lavoratori e le loro famiglie, ma offrono anche una serie di servizi e infrastrutture, configurandosi come veri e propri microrganismi autosufficienti.

Questi villaggi, diffusi in tutta Europa, si pongono nel centro della transizione che la società dell'epoca stava attraversando: il passaggio da una struttura sociale prevalentemente agricola ad una orientata verso l'industria, la scelta degli industriali è in questi casi quella di non allontanare troppo gli operai dal loro luogo d'origine per non creare un brusco distacco nella loro quotidianità. In questo contesto i villaggi industriali assumono una particolare rilevanza in quanto fungono da manifestazione visibile di come le dinamiche industriali abbiano modificato il panorama urbano ma anche la struttura sociale ed organizzativa.

Fino a questo momento, l'argomento è stato prevalentemente esaminato sotto l'ottica del paternalismo industriale e di come i proprietari delle aziende perseguissero i loro interessi nel costruire i villaggi nelle vicinanze delle loro fabbriche, esercitando in questo modo un maggiore controllo sull'operaio e sulla sua vita. Questo tipo di analisi la si può riscontrare in svariati saggi presi in esame, come nel caso studio di Luigi Giuotto.¹ Altri studiosi, invece, si sono principalmente focalizzati sull'analisi sociale di questi insediamenti, esaminando i cambiamenti della comunità che vi risiedeva, oppure sulle nuove tipologie di edifici che vengono inseriti nel loro interno come gli

¹ L. Giuotto, *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1979.

ospedali, le scuole e i cimiteri.² Questa varietà di approcci evidenzia la complessità dei villaggi industriali come entità urbane.

I testi di riferimento, inclusi quelli sopra menzionati ed altri ad essi collegati, sono un punto di partenza essenziale per capire le dinamiche che stanno dietro alla costruzione dei villaggi industriali, le motivazioni e le innovazioni.

Nella seguente tesi intendo condurre un'analisi più dettagliata della struttura architettonica dei villaggi, con particolare enfasi sulle case operaie. Queste ultime si collocano all'interno di un ampio percorso di ricerca urbanistica che ha avuto inizio nell'Ottocento, la quale mirava a correggere le precarie condizioni abitative e sanitarie in cui gli operai si sono ritrovati a seguito della rivoluzione industriale. In particolare, focalizzerò l'attenzione sul villaggio industriale di Crespi D'Adda. Inizierò collocandolo nel suo contesto nord italiano, stabilendo connessioni con altre esperienze simili presenti nella regione, per poi successivamente procedere con un'analisi più approfondita di questo caso specifico.

Le fonti adoperate per la presente tesi sono di natura diversificata, in quanto si vanno ad analizzare molteplici aspetti in modo approfondito. Ho consultato numerosi archivi situati nelle provincie di Bergamo³ e Milano⁴, avvalendomi di materiale sia digitalizzato che cartaceo. Una particolare attenzione è stata data ai documenti presenti nell'Archivio Storico di Crespi D'Adda⁵. Tra le ulteriori fonti a mia disposizione ho fatto ampio uso di riviste d'epoca e planimetrie, combinandole a una folta bibliografia accademica.

La metodologia da me adottata è prevalentemente compilativa, e l'ho collegata assieme alla possibilità di effettuare studi sul posto per analizzare gli edifici di prima mano, entrandone in contatto diretto. La forte parte compilativa ho deciso di strutturarla andando a intrecciare tra loro due diversi filoni di ricerche, così da poter analizzare e inserire il mio caso studio guardandolo in un'ottica differente. Si vuole

² U. Bernardi, *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi sull'Adda*, in AA. VV. *Villaggi operai in Italia*, Torino, Einaudi, 1981.

³ <http://www.asbergamo.beniculturali.it>

⁴ <https://lombardiarchivi.servizirl.it>

⁵ <https://fondazionestoriaeconomicabergamo.it/archivi/archivio-storico-di-crespi-dadda-ing-giovanni-rinaldi>

andare a verificare se la soluzione dei villaggi industriali abbia comportato nell'effettivo dei miglioramenti nella vita degli operai, per fare ciò ho dato un largo sguardo sia all'analisi della storia urbana che all'evoluzione della casa operaia, facendo un'analisi del problema delle residenze. Inserisco il mio caso studio all'interno del suo contesto socio-culturale, eseguendo, quando necessario, i dovuti confronti e analizzando le fonti da una prospettiva sia storica, per rintracciare le cause che conducono all'edificazione dei villaggi industriali, che tipologica.

All'inizio della tesi dedicherò l'attenzione al contesto generale e alle trasformazioni innescate dallo scoppio della rivoluzione industriale. Sarà oggetto di studio l'analisi dei profondi cambiamenti e i disagi provocati nelle città, con particolare attenzione allo spostamento delle masse dalle campagne. Questo processo di urbanizzazione, con le sue implicazioni economiche-sociali, sarà esaminato in quanto punto di partenza per comprendere le sfide ambientali ed abitative affrontate dall'architettura del periodo.

Analizzerò come gli studiosi di architettura ed urbanistica hanno cercato di affrontare e risolvere tali problematiche, seguendo l'evoluzione del pensiero dalle utopie alla concezione della città giardino. Questa fase sarà analizzata nel contesto delle idee e delle teorie che hanno guidato gli architetti e gli urbanisti nel cercare soluzioni alternative per migliorare le qualità di vita.

Successivamente esaminerò da vicino i primi esempi di villaggi industriali in Inghilterra ed in Europa, e si vedrà come questi insediamenti siano emersi come risposta alle sfide urbane createsi nelle grandi città.

In un secondo momento, approfondirò il tema dei progetti legati alle case operaie, argomento di rilevanza nel periodo preso in esame. Esplorerò gli esempi presentati nelle grandi Esposizioni Universali, con particolare enfasi su quelle di Londra del 1851, di Parigi del 1867 e di Vienna del 1873.

A seguire mi concentrerò sullo sviluppo di tale tematica nel contesto italiano, dell'inizio del suo sviluppo e del primo accenno di legge, analizzando poi successivamente i testi teorici che diedero un maggior contributo, partendo dai saggi di Effen Magrini⁶ e dei suoi contemporanei.

⁶ E. Magrini, *Le abitazioni operaie*, Milano, Urlico Hoepli, 1910.

Nella sezione conclusiva della tesi presenterò il caso studio del villaggio industriale di Crespi D'Adda, inserendolo nel suo contesto socioeconomico. Inizierò l'analisi dalla fondazione del villaggio, esaminando poi i principali attori coinvolti e le vicende storiche legate alla sua costruzione e sviluppo, dalla famiglia Crespi agli architetti che si sono susseguiti per la costruzione del villaggio.

Approfondirò la sua relazione con altri casi simili emersi nel Nord Italia, allo scopo di evidenziare le peculiarità e le differenze che caratterizzano Crespi D'Adda rispetto agli altri villaggi industriali del medesimo periodo e della stessa area geografica.

Mi concentrerò sull'analisi degli edifici del villaggio, i quali sono ancora conservati nella loro interezza. Effettuerò un'esplorazione sia di natura storica che strutturale, con particolare enfasi sulle case operaie presenti all'interno del villaggio. In questo contesto metterò in luce le somiglianze e le discrepanze tra questi edifici e i progetti idealizzati dagli studiosi nelle fonti precedentemente analizzate.

Sarà mio ulteriore obiettivo confrontare poi le case operaie di Crespi D'Adda con quelle presenti negli altri villaggi industriali della stessa area geografica e con le altre abitazioni ancora esistenti all'interno del medesimo sito.

L'analisi condotta seguirà un approccio bilanciato, combinando una ricerca storiografica basata su svariati saggi che trattano l'argomento con un'analisi architettonica eseguita direttamente in loco e supportata dalle planimetrie originali.

L'esempio architettonico di Crespi D'Adda emerge come un quadro completo, abbracciando sia il contesto sociale e politico che architettonico e urbanistico del periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

La tesi cerca di indagare se la risposta data dagli industriali alla situazione sociale sia adeguata. Andando oltre la visione del paternalismo industriale, che indubbiamente costituisce un elemento centrale, si intende verificare se i villaggi costruiti dalle industrie abbiano effettivamente migliorato le condizioni di vita degli operai e se abbiano contribuito allo sviluppo urbanistico e architettonico del loro tempo.

Capitolo I: La nascita dei villaggi industriali

1.1 Rivoluzione industriale

1.1.1 Cambiamenti economico sociali

Durante il corso dell'Ottocento, la tessitura sociale subì una serie di metamorfosi senza precedenti, catalizzati da un susseguirsi di mutamenti di natura sia economica che sociale. In questo contesto di transizione la rivoluzione industriale si erse come uno dei fenomeni più significativi, lasciando un'impronta sul volto della società.

Il preludio di tale rivoluzione affondò le sue radici nel cuore dell'Inghilterra nei primi decenni del Settecento, manifestandosi inizialmente nell'ambito della manifattura tessile del cotone. Già al tempo l'Inghilterra poteva vantare la presenza di regioni industriali di forte rilevanza, che si distinguevano per la produzione ed esportazione di una vasta gamma di beni, e furono proprio queste che funsero da spinta per una vera innovazione economica.⁷

Il ruolo preminente assunto dall'Inghilterra durante la rivoluzione industriale è stato oggetto di studi e la sua importanza è fortemente riconosciuta.⁸ Alla fine del Settecento il tessuto produttivo legato alla lavorazione del cotone conobbe un forte e rapido incremento, grazie anche alle proficue esportazioni dalle Americhe, agevolate dai trasporti effettuati delle navi inglesi. Tale impeto fu ulteriormente alimentato dall'introduzione di innovazioni tecnologiche, quali la macchina a vapore, che si rivelò determinante sia nello sviluppo dell'industrializzazione tessile, ma anche in altri settori quali le industrie minerarie e siderurgiche, rimodellando l'intero paesaggio industriale.⁹

Questo sottolinea come il cotone da solo non sarebbe stato sufficiente a innescare un così forte cambiamento, è stato un punto cardine della rivoluzione industriale ma

⁷ E. Hobsbawm, L. Occhionero, *Le origini della rivoluzione industriale britannica*, Studi Storici, No. 3/ 4, Fondazione istituto Gramsci, 1961, pp. 497-498.

⁸ V. Castronovo, *“La rivoluzione industriale”*, Firenze, Sansone editore, 1998, p 49.

⁹ Ivi, p 50.

doveva essere accompagnato anche da altri fattori. La presenza della macchina a vapore nell'industria mineraria, per esempio, ridusse i costi e incrementò l'efficienza delle operazioni estrattive.¹⁰

Oltre allo sviluppo tecnologico la rivoluzione industriale contempla anche altri aspetti rilevanti. In primo luogo, occorre menzionare il fenomeno della crescita demografica, la cui espressione la si può riscontrare già nel corso del Settecento.¹¹

Tale crescita fu incentivata da una serie di fattori: la debellazione della peste, la quale aveva inciso notevolmente sull'andamento demografico nel corso del Seicento, l'uso del mattone anziché del legno per la costruzione delle pareti, il quale contribuiva a rendere le abitazioni meno soggette al vento e alle malattie epidemiche, una progressiva diminuzione dei prezzi e un accesso ad un'alimentazione più salutare.¹²

L'attuale analisi della crescita demografica avuta al tempo divide questo fenomeno in tre distinti periodi temporali: una prima fase tra il 1740 e il 1750 caratterizzata da un calo di mortalità, seguita poi da un decennio il cui il tasso di natalità iniziò a migliorare, fino ad arrivare alla fine del Settecento e inizio del diciannovesimo secolo dove si ebbe un indice di crescita sempre maggiore. Questa crescente pressione demografica non sfuggì all'attenzione di T. M. Marshall, il quale lanciò un allarme sui potenziali pericoli che una certa pressione demografica poteva portare sulle risorse e sui mezzi di sussistenza.¹³

Nelle città questo incremento della popolazione fu affiancato anche a una massiccia migrazione dalle zone rurali verso i centri urbani che contribuì ad arricchire ed ampliare il tessuto della classe operaia.¹⁴ Portando quindi anche a un dislocamento della forza lavoro dall'agricoltura all'occupazione in fabbrica.¹⁵

Questo articolato intreccio di fenomeni, sviluppo tecnologico, crescita demografica e ristrutturazione sociale ed economica, ha inevitabilmente portato a una concentrazione sempre maggiore di popolazione e risorse nelle città, innescando un circolo virtuoso

¹⁰ V. Castronovo, *La rivoluzione industriale*, pp 54-55.

¹¹ E. Hobsbawm, L. Occhionero, *Le origini della rivoluzione industriale britannica.*, p. 504.

¹² V. Castronovo, *La rivoluzione industriale*, p. 27.

¹³ Ivi, p. 30.

¹⁴ G.Mori, *La rivoluzione industriale. Economia e società in Gran Bretagna nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, Murgia, 1974, pp. 128-129.

¹⁵ Ibidem.

di urbanizzazione senza precedenti, che ha assegnato alle metropoli un ruolo di preminenza nella società dell'Ottocento.¹⁶

1.1.2 La città

Il concomitante flusso migratorio della popolazione, insieme alla marcata crescita demografica precedentemente analizzata, ha innescato un serie di trasformazioni nelle strutture urbane, che spaziano dall'abbattimento delle mura cittadine alla riformulazione del regime di gestione del territorio e dei suoli.¹⁷

Molti storici, come Marcel Poëte, hanno sottolineato come la città sia un organismo, un essere umano collettivo, il quale si evolve e si modifica attraverso i tempi, seguendo sia un elemento generale, il quale ripercorre lo stato della civiltà, che uno più particolare riguardante il destino proprio di ciascuna città.¹⁸

Durante questa fase di urbanizzazione, le città hanno sperimentato un notevole rafforzamento, con un conseguente aumento dell'importanza dei loro centri e una corrispondente riduzione invece delle comunità rurali, svuotate dalle correnti migratorie.¹⁹

Le principali città europee si sono quindi impegnate a fronteggiare le sfide emergenti e ad apportare miglioramenti al tessuto urbano. In quest'ottica molte di esse hanno sviluppato arterie stradali centrali di fondamentale importanza, che potevano seguire antichi percorsi di transito consolidati nel tempo o essere concepite ex novo.²⁰ Tuttavia, queste nuove strade, non venivano considerate solamente come simboli celebrativi, ma venivano valutate anche per le loro implicazioni in termini di mobilità

¹⁶ G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001, p 5.

¹⁷ Ivi, pp.25-26.

¹⁸ D. Calabi, Marcel Poëte, *Introduction a l'urbanisme. L'évolution des villes, 1929. La lezione del passato per la città del presente*, in I classici dell'urbanistica, a cura di P. Di Biagi, Roma, Donizelli editore, 2002, p. 49.

¹⁹ A. Capestro, *Oggi la città, Riflessione sui fermenti di trasformazione urbana*, Firenze, University Press, 2012, p. 52.

²⁰ G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, p. 69.

e accessibilità, contribuendo così a rendere la città più dinamica e funzionale, e a promuovere lo sviluppo di nuove aree e quartieri urbani.²¹

Altro punto chiave in questi cambiamenti è la nascita di nuove tipologie edilizie e la perdita di importanza di alcune preesistenti. Si registra un marcato declino dell'influenza degli edifici religiosi, i quali vedono ridursi il loro ruolo di organizzatori del profilo urbano.²²

La chiesa, tradizionalmente vista come punto di aggregazione e identità comunitaria, sperimenta un cambiamento nel suo status, pur continuando a contribuire al consolidamento dell'identità municipale. Tuttavia, l'impresa di forgiare legami sociali e comunitari viene ora affidata a nuovi contesti istituzionali, quali le organizzazioni educative e le biblioteche, che emergono come fulcri della vita sociale e culturale delle città ottocentesche.²³

Un edificio in particolare che assume crescente rilevanza nel tessuto urbano de XIX secolo è il teatro. Questo luogo non solo si rivela essenziale per la coesione sociale e la costruzione identitaria, ma si configura anche come nuovo epicentro della vita cittadina, soppiantando il ruolo precedentemente ricoperto dalla chiesa. Il teatro diventa luogo in cui si intrecciano e si narrano le storie della comunità, consentendo, in particolare, alla nascente classe borghese, di esprimere e affermare le proprie aspirazioni sociali e il loro nuovo status.²⁴

In aggiunta, un'altra trasformazione rilevante che caratterizza le città ottocentesche è rappresentata dalla costruzione e dall'ampliamento della rete ferroviaria. Lo sviluppo dell'industria siderurgica, con le sue implicazioni nelle infrastrutture quali tubature e porti, e soprattutto per il suo massimo impatto nella crescita ferroviaria, riveste un ruolo in primo piano durante il periodo.²⁵

A partire dagli anni '40 del XIX secolo, le stazioni ferroviarie diventano punti di attrazione fondamentali, integrandosi nel tessuto urbano preesistente e contribuendo a definire un nuovo modello di relazioni e di sviluppo urbano. Il ruolo strategico della ferrovia nell'ambito della rivoluzione industriale si dimostra cruciale: oltre ad attrarre

²¹ Ivi, p. 70.

²² Ivi, p.90.d

²³ Ivi, p. 94.

²⁴ Ivi, p. 98.

²⁵ V. Castronovo, *La rivoluzione industriale*, p. 57.

considerevoli investimenti finanziari, le ferrovie agiscono come catalizzatori per l'espansione delle esportazioni inglesi, costituendo al contempo un canale redditizio per lo flusso di capitali e risorse finanziarie.²⁶

1.1.3 Quartieri industriali

I cambiamenti più significativi che hanno caratterizzato le città ottocentesche sono indubbiamente però quelli legati alle zone industriali, che hanno non solo assistito alla formazione di nuovi stabilimenti, ma anche allo sviluppo crescente di abitazioni destinate ai lavoratori delle fabbriche. Queste abitazioni furono spesso costruite in prossimità dei luoghi di lavoro, data la mancanza di mezzi di trasporto efficienti e orari di lavoro a turni, rendendo più pratico avere i lavoratori residenti nelle vicinanze delle fabbriche stesse.²⁷

Tuttavia, queste trasformazioni epocali hanno portato anche a disordini e destabilizzazione nell'ambiente urbano. Tra gli elementi chiave che hanno contrassegnato la crisi urbana vi sono: la commistione di insediamenti residenziali e industriali, il mancato rispetto delle norme igieniche, la carenza di servizi pubblici e l'assenza di regolamentazioni urbanistiche volte a limitare la speculazione edilizia.²⁸

Il mutamento urbano ha conferito un ruolo centrale alla fabbrica all'interno della città, trasformandola nel fulcro dell'organizzazione urbana e dando origine ai quartieri industriali.²⁹

In questo nuovo contesto abitativo si inizia a delineare l'emergere di una società di massa, distintasi nettamente dal passato. Londra assume qui un ruolo emblematico, diventando simbolo di un mutamento sociale irrefrenabile, che non può essere controllato dagli antichi dettami urbanistici.³⁰

²⁶ Ivi, p. 58.

²⁷ A. Villani, *Le origini dell'urbanistica moderna* by L. Benevolo, Rivista internazionale di scienze sociali, Serie III, Vol 36, Fasc 4, 1965, p. 443.

²⁸ Ibidem.

²⁹ G. Zucconi, *La città dell'Ottocento*, p. 124.

³⁰ C. Scoppetta, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, Università La Sapienza di Roma, 2012, p. 6.

Gli slum, quartieri urbani densamente popolati e caratterizzati da condizioni di vita degradanti, divengono il triste emblema di questa nuova realtà sociale, rappresentando i mali e i disvalori dell'epoca. Nasce così l'immagine di una "Londra infernale", una città mostruosa contrapposta all'idilliaca campagna.³¹

La situazione nelle città inglesi del XIX secolo riflette in modo eloquente ciò che sarebbe successo in molte altre città in seguito allo sviluppo della rivoluzione industriale. Questa nuova configurazione sociale è stata oggetto di studio da parte di molti studiosi, Lewis Mumford nelle sue opere, ha fornito una vivida descrizione delle condizioni di vita nei nuovi ed affollati quartieri londinesi, raffigurandoli come spazi inadatti all'occupazione umana.³²

Lo studioso affermò:

Sporcizia e congestione, già di per se stesse un grosso guaio, provocano altri flagelli: i topi che diffondevano la peste bubbonica, le cimici che infestavano i letti e tormentavano i dormienti, i pidocchi che trasmettevano il tifo petecchiale, le mosche che calavano indifferentemente sulle latrine o sul cibo degli infanti. Inoltre all'umidità dei locali si associava quella dei muri formando così un terreno di coltivazione ideale per i batteri, anche perché le stanze eccessivamente affollate accrescevano al massimo le possibilità di contagio.³³

Testimonianze storiche documentano le filature di cotone nel Lancashire come contesti architettonici progettati con l'intento di ospitare un gran numero di lavoratori, gli edifici erano connotati da soffitti bassi, una caratteristica che accentuava le difficoltà nella circolazione dell'aria. Anche al termine della giornata lavorativa, gli operai trovavano nella loro dimora scarsa ventilazione, abitazioni anguste e prive di illuminazione naturale, creando condizioni favorevoli alla proliferazione di epidemie e malattie.³⁴

Testimoni del tempo forniscono resoconti dettagliati anche sulla vita dei bambini, i quali venivano spesso prelevati nelle workhouse e poi impiegati come apprendisti nelle fabbriche. Questi giovani erano costretti a operare in ambienti chiusi e confinati

³¹ Ivi, p. 7.

³² Ivi, p. 2.

³³ Ibidem.

³⁴ G. Mori, *La rivoluzione industriale. Economia e società in Gran Bretagna nella seconda metà del secolo XVIII*, pp. 138-139.

per lunghi periodi, esposti all'aria contaminata da oli e altri agenti utilizzati nelle macchine industriali. Tale ambiente lavorativo, caratterizzato appunto da una qualità dell'aria scarsa e spesso avvelenata, associato al brusco passaggio da condizioni atmosferiche dense e calde a quelle fredde e rarefatte, contribuiva a incrementare il rischio di malattie tra i giovani lavoratori.³⁵

Si delineò, pertanto, un significativo divario tra le prospettive a lungo idealizzate sin dai tempi antichi e la realtà più cruda dell'evoluzione tecnologica. L'antica convinzione che le macchine avrebbero liberato l'umanità dalla fatica e dalla crudeltà si scontrò contro la verità dai fatti. Invece di emancipare l'uomo, le macchine lo trasformarono in un mezzo stesso della produzione, sottoposto all'oppressiva tirannia del capitale, il lavoratore si trovò costretto a ridursi a una mera pedina delle dinamiche economiche, completamente subordinato al profitto.³⁶

1.2 Utopie e città giardino

Data la profonda crisi, sia fisica che mentale, che affliggeva la classe operaia nel corso del XIX secolo, numerosi intellettuali e pensatori si sono interrogati sulle possibili soluzioni per apportare un miglioramento alle condizioni di vita dei lavoratori. Si iniziò ad avvertire la necessità di affrontare e mitigare il disagio derivato dalla rapida industrializzazione e dall'urbanizzazione incontrollata. In risposta si svilupparono una serie di ricerche alternative, con l'obiettivo di creare ambienti urbani più salubri e adatti alle esigenze dei lavoratori. Queste ricerche hanno portato alla progettazione di città-modello dedicate agli operai, dove si cercava di fondare una convivenza armoniosa tra lavoro, abitazione e svago.³⁷

³⁵ Ivi, p. 203.

³⁶ F. Fiorelli, *Utopia e distonia: day after tomorrow or day without tomorrow? L'automazione tra liberazione nel lavoro e fine del lavoro*, in *Utopia 500 anni dopo*, a cura di Marina D'Amato, Roma, Roma TrE-PRESS, 2019, p. 86.

³⁷ C. Scoppetta, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, p.9.

Benevolo nota come in quel periodo si cercarono soluzioni ai problemi reali dell'urbanistica moderna attraverso modelli ideologici, i quali presentarono un'alternativa alla realtà esistente.³⁸

Si può notare come le utopie, che hanno preso forma in quegli anni, si facciano concrete, abbandonando la loro natura puramente metaforica per trasformarsi in politica attiva. Rispetto alle città ideali del rinascimento, le quali rappresentavano espressioni estetiche e simboliche del potere, quelle ottocentesche cercano di rovesciare le ideologie esistenti, aspirando a una trasformazione della realtà economica e sociale attraverso la creazione di ambienti urbani alternativi.³⁹

Le idee predominanti nella maggior parte dei progetti dell'epoca includono i concetti di armonia, simmetria, salubrità, sovranità popolare e proprietà comune. Tutti puntano a realizzare una convivenza più armoniosa tra gli individui e l'ambiente urbano, adottando principi di progettazione che favorissero il bene fisico e mentale e favorendo forme di governo più democratiche.⁴⁰

Altro elemento cruciale fu l'attenzione al decentramento e la promozione di una società dalle dimensioni più contenute. Rilevante era la visione di una comunità basata sulle prese di decisioni assembleari e sulla partecipazione diretta dei cittadini. Gli obiettivi concreti principali erano la ricerca dell'autosufficienza alimentare e la trasformazione del lavoro in un'attività creativa e non alienante, promuovere relazioni sociali basati sull'armonia tra individui e natura e conseguire una maggiore parità di genere.⁴¹

Tuttavia, nonostante le forti motivazioni, molti di questi progetti incontrarono difficoltà e fallirono nel raggiungere i loro obiettivi. La mancanza di un sostegno politico ed economico rappresentò un ostacolo per la loro realizzazione. Le forze dominanti non hanno abbracciato le idee di cambiamento sociale proposte preferendo proteggere i propri interessi. Si arriva quindi alla consapevolezza del fatto che le

³⁸ A. Villiani, *Le origini dell'urbanistica moderna* by L. Benevolo, p. 445.

³⁹ C. Scoppetta, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, p.10.

⁴⁰ Ivi, p. 11.

⁴¹ L. Candidi, *L'utopico e le sue conquiste. Idee, pratiche e simboli*, in *Scrivere la tessa, abitare l'utopia tra comunità e migrazione*, 2019, p.76.

soluzioni urbanistiche siano strettamente connesse con la realtà politica e non possano prescindere l'una dall'altra.⁴²

1.2.1 Robert Owen

Robert Owen, un pensatore britannico del XIX secolo, è stato uno dei primi a riconoscere le contraddizioni intrinseche nel sistema capitalistico. In un'epoca segnata dal dilagare del peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, lui fu uno degli intellettuali che si schierò solidale con le masse, proponendo riforme volte al miglioramento del loro contesto.⁴³

Avanzò l'idea secondo la quale lo sviluppo dell'industria aveva modellato non solo l'ambiente urbano ma anche il carattere degli abitanti, osservò che la natura disumanizzante ed alienante del lavoro industriale aveva generato una società segnata da mali permanenti, i quali minavano alla felicità e al benessere delle persone.⁴⁴

Owen, pur essendo un imprenditore, provava il desiderio di migliorare le condizioni di vita sia dei suoi lavoratori che dell'umanità nella sua interezza. La sua speculazione socio-economica può essere divisa in quattro fasi significative. La prima fase, che si estese fino al 1820, fu caratterizzata da uno studio sulla natura umana e sulla sua interazione con l'ambiente circostante, in quanto voleva andare a comprendere le radici della sofferenza umana e le sue possibilità di miglioramento. La seconda fase fu segnata da una profonda delusione da parte di Owen nei confronti delle istituzioni esistenti, le quali dimostravano scarso interesse per le sue proposte. Nella terza fase, tra il 1832 e il 1844, Owen fu sorpreso di constatare che le sue idee iniziarono a diffondersi in ampi settori della società inglese, trovando eco tra i riformatori sociali e i lavoratori. L'ultima fase invece coincise con la perdita di fiducia che i lavoratori

⁴² A. Villani, *Le origini dell'urbanistica moderna* by L. Benevolo,, p. 445.

⁴³ F. Falchi, *Il new moral world di Robert Owen: un modello per affrontare la pandemia?*, Storia e politica, XIV n. 1, 2022, pp. 31-32.

⁴⁴ R. Owen, *Per una nuova concezione della società*, Editori Laterza, Bari, 1971, p. 123.

avevano riposto nel socialismo utopistico, il movimento iniziò a perdere il suo slancio e Owen vide diminuire i suoi sostenitori.⁴⁵

Il socialismo delineato da Robert Owen si caratterizza per diversi elementi chiave. Innanzitutto, vi è un forte utilitarismo volto alla ricerca della felicità umana, il pensatore sosteneva che il fine ultimo delle istituzioni doveva essere il benessere e la soddisfazione personale, non il mero profitto. Altro elemento è l'importanza attribuita all'educazione e allo sviluppo umano, secondo lui una formazione adeguata promuoveva una società più equa ed armoniosa.⁴⁶

Era inoltre molto critico nei confronti delle istituzioni individualistiche, le quali, secondo Owen, tendono a isolare gli individui e creare una competizione dannosa all'interno della società.⁴⁷

Egli tenta di promuovere una visione della felicità, elemento chiave del suo pensiero, basata sulla solidarietà, sostenendo che il benessere dell'individuo sia strettamente collegato con quello della collettività mettendo dunque il bene comune al centro delle attività umane. Nel suo pensiero se ogni individuo si impegnasse per il benessere altrui si eviterebbero errori e ingiustizie, le quali portano miseria e ignoranza. Vedeva nella cura della felicità altrui un principio fondamentale per la costruzione di una società giusta e prospera.⁴⁸

Secondo le parole dello stesso Owen:

Fortunatamente per la miseria e degradata natura umana, il principio per cui ci stiamo battendo la spoglierà ben presto di tutto il ridicolo. [...] Questo principio è la felicità dell'individuo, correttamente intesa e praticata con regolarità: felicità che può essere conseguita solo grazie ad una condotta che favorisca la felicità di tutta la comunità.⁴⁹

All'educazione viene attribuito un ruolo cruciale, secondo il suo pensiero, infatti, l'origine della miseria risiede nell'ignoranza, vede quindi nell'istruzione un rimedio

⁴⁵ F. Falchi, *Il new moral world di Robert Owen: un modello per affrontare la pandemia?*, pp. 34-35.

⁴⁶ T. Yuki, *Utopia with science: Methods of Robert Owen's socialism*, Journal of Co-operative studies, vol 56 No 3, 2023, p. 86.

⁴⁷ Ivi, p. 89.

⁴⁸ F. Falchi, *Il new moral world di Robert Owen: un modello per affrontare la pandemia?*, p. 49.

⁴⁹ R. Owen, *Per una nuova concezione della società*, pp. 25-26.

fondamentale per prevenire molte sofferenze della sua società, come il crimine e la povertà.⁵⁰

Owen sosteneva che un sistema educativo inclusivo avrebbe potuto abituare, sin dalla più tenera età, la popolazione a determinate abitudini e ideali, infondendo loro il desiderio di promuovere sia la felicità personale che collettiva. Vedeva nell'educazione il mezzo per favorire lo sviluppo completo dell'individuo, aumentando la salute del corpo e la serenità dell'animo.⁵¹

Il metodo seguito da Owen per contribuire a migliorare la società si sviluppa su tre assi, e successivamente lo metterà in pratica nel suo progetto a New Lanark. Prima di tutto si deve andare a comprendere la causa del male, successivamente elaborare un rimedio del quale poi va accertata l'efficacia.⁵²

A New Lanark Owen poté testare in maniera pratica le sue teorie. Quando assunse la direzione del cotonificio, prendendo il posto di David Dale, suo suocero, si ritrovò a dover amministrare una comunità in cui crimine e conflittualità dilagavano. Seguendo la sua teoria, secondo la quale l'ambiente è determinante nel comportamento dell'uomo, iniziò ad apporre delle modifiche.⁵³

Il primo obiettivo era quello di considerare come stabilire il numero di individui che andavano riuniti per formare il primo nucleo, poi si doveva calcolare l'estensione della nuova società, pensare provvedimenti per nutrire, alloggiare e istruire suddetto nucleo, stabilire misure organizzative per dirigere le aziende, trovare un modo per assegnare il sovrappiù prodotto e organizzare il rapporto tra il governo del paese e il resto della società.⁵⁴

Istituì classi di ballo e musica, introdusse l'abitudine a organizzare alcune passeggiate per i boschi accanto al cotonificio. Scoraggiò il consumo di alcol introducendo altri svaghi, cercando di tenere le persone occupate anche nei momenti di riposo. Affidò all'amministrazione la risoluzione dei dissidi interni, così da migliorare la

⁵⁰ C. Rogers, Robert Owen, Utopian socialism and social transformation, University of Warwick, 2018, p. 14.

⁵¹ R. Owen, *Per una nuova concezione della società*, p. 27.

⁵² F. Falchi, *Il new moral world di Robert Owen: un modello per affrontare la pandemia?*, p. 40.

⁵³ Ivi, p. 46.

⁵⁴ R. Owen, *Per una nuova concezione della società*, p. 208.

conflittualità, eliminò la gerarchia tra le diverse sette religiose e cercò di sanare l'asimmetria nelle differenze di genere.⁵⁵

Nel 1817, Owen pianificò la fondazione di un nuovo insediamento, noto come "Villaggi dell'armonia e della cooperazione", incarnando così i suoi principi per una società più equa e solidale. Questo fu progettato con una disposizione rettangolare con l'intento di fornire abitazione sia alle famiglie che per i bambini. Un aspetto distintivo era l'attenzione dedicata alla formazione di quest'ultimi. Venivano accolti in spazi appositamente dedicati, come campi da gioco dove venivano istruiti alle abitudini che andavano a formare la felicità. Il carattere viene così formato sin dalla tenera età diventando sia un vantaggio per l'individuo che per la comunità.⁵⁶

Se il desiderio di felicità dell'uomo è guidato da vera conoscenza, saranno proporzionalmente numerose le azioni morali e utili all'uomo; se esso è invece influenzato da falsi concetti o dall'assenza di vera conoscenza, allora prevarranno delle azioni che generano criminalità.⁵⁷

Al centro risiedevano gli edifici pubblici, come la cucina, la biblioteca e le scuole. All'esterno del quadrilatero invece lo spazio ospitava orti e giardini.⁵⁸

Owen invita ad analizzare la società del tempo e stabilire un piano per alleviare l'indigenza e la miseria, offrendo alle classi lavoratrici e quelle più povere un'occupazione, migliorando così i caratteri e le condizioni di vita.⁵⁹

1.2.2 Charles Fourier

Charles Fourier fu uno tra i più importanti utopisti del suo tempo. Il suo interesse verte principalmente sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente sociale circostante, mentre uno dei suoi obiettivi primari è il superamento dell'atomismo individuale.⁶⁰

⁵⁵ F. Falchi, *Il new moral world di Robert Owen: un modello per affrontare la pandemia?*, p. 48.

⁵⁶ R. Owen, *Per una nuova concezione della società*, pp. 54-55.

⁵⁷ Ivi, p. 74.

⁵⁸ S. Basso, S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, Università di Trieste, Trieste, 2012, p. 30.

⁵⁹ R. Owen, *Per una nuova concezione della società*, p. 251.

⁶⁰ A. Saitta, *Charles Fourier e l'armonia*, Belfagor Vol 2, No 3, Leo S. Olschki s.r.l., 1947, p. 278.

Nelle svariate proposte fatte dalle utopie sociali, quella di Fourier è una delle più sistematiche, oltre ad essere quella che ha dato luogo alla maggior parte dei tentativi di realizzazione concreta.⁶¹

Con Owen condivide la convinzione che il raggiungimento della felicità umana sia un obiettivo fondamentale. Questa però, nella sua idea, si raggiunge solo tramite lo studio del sistema generale della Natura, la quale dovrebbe essere la guida per la ragione umana. Questo studio secondo lui si attua seguendo la Teoria dei quattro Movimenti che sarebbero quello sociale, animale, organico e materiale, i quali rappresentano le forze che influenzano l'evoluzione della società umana.⁶²

La proposta elaborata da Fourier consiste nella riduzione del borgo, da lui denominato falange, a un unico edificio, il cosiddetto Falansterio.⁶³

Per Fourier la civiltà del suo tempo era caratterizzata da un forte disordine e da una distorsione dei valori umani fondamentali, lo considerava un "mondo al rovescio". Riteneva inoltre che questo era dovuto al fatto che la società si ritrovava in un periodo di transizione dalle barbarie alla vera civiltà.⁶⁴

Per questi motivi Fourier riteneva che la società dovesse essere raddrizzata e riportata a uno stato di armonia attraverso il concetto di Falansterio, il quale era la visione utopica di una comunità organizzata secondo una serie di principi.⁶⁵

Il primo principio, che lui persegue, è quello di dover garantire ad ogni individuo il minimo necessario per sopravvivere, compresi nutrimento, vestiti, alloggio e la serenità mentale. Tuttavia, a differenza di Owen, Fourier non aspirava a una completa uguaglianza, sostenendo che una certa diversità fosse essenziale per mantenere l'interesse e l'impegno.⁶⁶

Il Falansterio era stato concepito non solo come una cooperativa di produzione ma come una vera e propria comunità autonoma e autosufficiente. Per questo motivo la

⁶¹ G. Pasqualetto, *La città in provetta. Alchimie e visioni urbane di Fourier*, Cosiderant, Canetta, Godin, Un mondo da rifare, 2012, p. 1.

⁶² C. Fourier, *Teoria dei quattro movimenti il nuovo mondo amoroso e altri scritti sul lavoro*, l'educazione, l'architettura nella società dell'armonia, Einaudi editore, 1971, p. 9.

⁶³ G. Pasqualetto, *La città in provetta. Alchimie e visioni urbane di Fourier*, p. 2.

⁶⁴ S. Basso, S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, p. 30.

⁶⁵ A. Saitta, *Charles Fourier e l'armonia*, p. 285.

⁶⁶ Ivi, pp. 285-286.

ripartizione del capitale doveva essere organizzata in modo da garantire l'indipendenza economica della comunità.⁶⁷

Secondo Roland Barthes:

La topografia del falansterio traccia un lungo originale, che all'ingrosso è quello dei palazzi, monasteri, manieri e grandi "insiemi", dove si fondono l'organizzazione di un edificio e l'organizzazione di un territorio, in maniera che l'urbanesimo e l'architettura si disfino reciprocamente a vantaggio di una scienza generale del luogo umano, il cui carattere primario non è più la protezione ma la circolazione. (...) La grande occupazione di questa organizzazione è la comunicazione.⁶⁸

Un altro aspetto rilevante è il predominio della produzione agricola rispetto a quella industriale, la prima deve essere il perno dell'intera produzione in quanto arriva direttamente dalla vocazione naturale dell'uomo.⁶⁹ Ogni falansterio nella sua concezione è un'unità produttiva autonoma che deve integrare città e campagna.⁷⁰

La chiave per realizzare il tutto è, secondo Fourier, l'introduzione del "giuoco passionale", ovvero inserire motivi di alternanza, evitare la monotonia, così da dare piacere anche all'anima e creare un cieco entusiasmo.⁷¹ L'organizzazione della produzione basata sulla divisione del lavoro contraddice la natura umana, per uscirne Fourier decide che ogni lavoratore dovrebbe cambiare mansione più volte al giorno, in modo da soddisfare svariati aspetti della personalità.⁷² L'armonia personale derivava dalla presenza di azioni in cui le passioni potevano combinarsi in molteplici modi diversi.⁷³

Il corpo sociale doveva essere permeato dal piacere e questa non doveva essere considerata una questione privata ma un obiettivo primario della comunità. Secondo Fourier lo Stato aveva il compito di garantire e soddisfare i piaceri individuali dei suoi membri, l'alternanza tra impegno ed attività ludica sconvolgeva la tradizionale

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ M. Di Forti, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, Dedalo libri, Bari, 1978, p. 8.

⁶⁹ A. Saitta, 1947, p. 288.

⁷⁰ S. Basso, S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, p. 30.

⁷¹ A. Saitta, *Charles Fourier e l'armonia*, p. 288.

⁷² G. Pasqualetto, *La città in provetta. Alchimie e visioni urbane di Fourier*, p. 3.

⁷³ C. Fourier, *The Theory of the four movements*, Cambridge University press, 1996, p.xvi.

scansione del lavoro, promuovendo un modello di società in cui la felicità fosse un obiettivo prioritario.⁷⁴

Altro principio per lui importante, come per Owen, è l'educazione. Essa ha un ruolo estremamente rilevante, e deve essere fatta in senso morale e politico. L'educazione tende a far apparire sin dalla tenera età le "vocazioni di istinto", le quali sono molteplici, si sviluppano in modo graduale e sono preponderanti a livelli diversi. L'educazione, quindi, doveva favorire lo sviluppo armonioso di suddette vocazioni, consentendo agli individui di esprimere appieno il proprio potenziale.⁷⁵

Prima di tutto però, il cambiamento di una società poteva partire da un'adeguata riorganizzazione spaziale a cui Fourier cercò di dare forma attraverso la progettazione del Falansterio (Fig 1).⁷⁶

La vita all'interno del falansterio è stata progettata come se fosse all'interno di un hotel, non ci sono alloggi separati, ogni piano è assegnato in base all'età. Al centro si trovano i servizi pubblici e la torre d'ordine, da quest'ultima di diramano le ali adibite invece alle funzioni produttive e residenziali, sia pubbliche che private.⁷⁷

Tra i servizi pubblici di cui si può usufruire nella zona centrale possiamo trovare il tempio, il telegrafo, la biblioteca e le sale da pranzo. Una delle ali sarà adibita per le mansioni che comportano un elevato livello di rumore oltre che come spazio per i bambini, mentre nell'altra si potranno trovare i bagni e le sale per gli incontri.⁷⁸

L'ordinamento dell'edificio deve seguire sia all'interno che all'esterno i principi di salubrità, elemento fondamentale per il benessere corporale, il quale deve essere curato tanto quanto i piaceri dati dalla bellezza estetica.⁷⁹

Nel Falansterio saranno presenti svariate sale per le relazioni pubbliche, chiamate Seristeri, ognuno dei quali è composto da tre salette, annesse alle quali ne devono essere progettate altre per i gruppi e i comitati.⁸⁰

⁷⁴ M. Di Forti, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, pp. 9-10.

⁷⁵ C. Fourier, *Teoria dei quattro movimenti il nuovo mondo amoroso e altri scritti sul lavoro*, p. 176.

⁷⁶ L. Candidi, *L'utopico e le sue conquiste. Idee, pratiche e simboli*, p. 76.

⁷⁷ S. Basso, S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, p.30.

⁷⁸ G. Pasqualetto, *La città in provetta. Alchimie e visioni urbane di Fourier*, p. 38.

⁷⁹ Ivi, p.28.

⁸⁰ C. Fourier, *Teoria dei quattro movimenti il nuovo mondo amoroso e altri scritti sul lavoro*, p. 236.

Le stalle, i granai e i magazzini nel suo progetto sono disposti di fronte l'edificio. Lo spazio che li separa servirà da corte d'onore, mentre, dietro al corpo centrale, le mura che costituiscono le due ali dovranno prolungarsi per includere un cortile d'inverno che funzioni da giardino.⁸¹

Altro elemento fondamentale è la Strada-Galleria, essa è posta al primo piano ed è affiancata dagli alloggi.⁸² Grazie a questa innovazione la comunicazione è resa più frenetica consentendo una fruizione del piacere in maniera facilitata. Fourier la voleva costruita in vetro e ferro e doveva essere riscaldata in inverno e ben ventilata in estate, così da poter essere sempre disponibile.⁸³

L'inventore stesso afferma:

Questa felicità di comunicazione al riparo dalle intemperie, che permette di andare durante le gelate dell'inverno al ballo e agli spettacoli in abiti leggeri, con scarpe colorate, senza conoscere né fango né freddo, è un piacere così nuovo, che basterebbe da solo a rendere le nostre città ed i nostri castelli detestabili a chiunque avrà passato una giornata d'inverno in un Falansterio.⁸⁴

Le teorie di Fourier furono successivamente adottate dall'industriale Jean Baptiste André Godin, il quale realizzò il Familisterio. Questa struttura consisteva in tre blocchi di abitazioni comunicanti, i quali circondavano la piazza d'ingresso, sulla quale si affacciavano anche le scuole e il teatro. Rispetto al progetto originale di Fourier i cortili erano di dimensione ridotta e l'impresa produttiva assumeva carattere prettamente industriale, andando a eliminare la parte agricola fondamentale nel Falansterio. Inoltre, ogni famiglia beneficiava di un alloggio autonomo all'interno della struttura.⁸⁵

⁸¹ Ivi, p. 237.

⁸² Ivi, p. 242.

⁸³ M. Di Forti, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, p. 10.

⁸⁴ Ivi, p.11.

⁸⁵ S. Basso, S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, p. 31.

1.2.3 La città giardino

Sin dall'epoca illuminista emerge una relazione intricata tra natura, città ed architettura, evidenziata dai progetti degli architetti del periodo. In quel tempo venivano progettati edifici immensi in un contesto naturale idealizzato, riconoscendo già l'importanza di integrare l'ambiente circostante nelle opere architettoniche.⁸⁶

Successivamente, nella seconda metà del Settecento l'abate Marx-Antoine Laugier criticava l'allora attuale situazione della città sperando in un ritorno alla natura, facendo notare come il nostro rapporto con essa fosse un filo conduttore nell'architettura. Nell'Ottocento, Karl Friedrich Schinkel, durante il periodo di riqualificazione di Berlino, pose la natura al centro del progetto, non come incontaminata ma in contesti consolidati. In questo modo gli elementi naturali svolsero un ruolo centrale come unità compositive dello spazio urbano.⁸⁷

A cavallo tra questi due secoli il verde entra quindi nella scena urbana, si qualifica come spazio della socialità, nasce il concetto di parco pubblico e viale alberato che diventeranno poi elementi fondamentali per lo sviluppo cittadino.⁸⁸

Con le problematiche che sorgono in seguito all'avvento della rivoluzione industriale verrà a crearsi una rottura tra il concetto di città tradizionale e le nuove aspirazioni individuali, collegate alle maggiori richieste di confort, igiene e salute.⁸⁹

Questa rinnovata attenzione nei confronti della natura e la sua relazione con l'uomo, parte dal presupposto e da una ricerca salutista ed igienista, esplosa nel periodo della rivoluzione industriale, che tende a migliorare la vita nella città.⁹⁰

Partendo da questi presupposti Ebenezer Howard teorizza la sua proposta in cui immagina e progetta l'idea della città giardino. Questo fatto segna l'emergere di uno spazio all'aperto concepito in maniera autonoma, non vincolato dal disegno

⁸⁶ M. Caja, *Dalla città come foresta alla forest-city*, *International journal of architecture, art and design*, 2017, p.89.

⁸⁷ Ivi, p. 90.

⁸⁸ E. Belfiore, *Il verde e la città: idee e progetti dal Settecento ad oggi*, Gangemi, Roma, 2005, p. 20.

⁸⁹ D. Frediani, *Paesaggi della città convessa. Lo spazio aperto della modernità tra natura e abitare*, Sapienza Università di Roma, Roma, 2021, p. 79.

⁹⁰ E. Belfiore, *Il verde e la città: idee e progetti dal Settecento ad oggi*, p. 43.

dell'architettura. Tale concezione sottolinea l'idea che la progettazione urbana debba emanciparsi dal modello delle aggiunte continue per richiedere una nuova visione radicale che partisse da zero, un progetto ex-novo.⁹¹

Egli comprese che, una volta raggiunto l'optimum, una città non deve più aumentare ulteriormente in superficie e popolazione, ma inserirsi in un contesto più ampio che abbia i vantaggi del gran numero di persone e delle attrezzature su vasta scala.⁹²

La città giardino da lui teorizzata ha la capacità di unire sia i vantaggi della vita urbana che i piaceri dati dalla campagna, il caos delle grandi città può essere superato solo se quest'ultime vengono divise in più piccole unità autonome.⁹³

L'obiettivo è quello di sostituire le grandi metropoli con una rete di città giardino collegate tra di loro creando un grappolo di borghi.⁹⁴ Il suo obiettivo è limitare lo sviluppo delle città così da ridurre il loro sovraffollamento e migliorarne le condizioni sanitarie ed edilizie.⁹⁵

Quello che Howard sottolinea sin da subito è che per far sì che le masse si spostino bisogna attrarle, ed evidenzia come non si debbano vedere solo due vie, quella della vita cittadina e quella della vita in campagna, ma lui fa notare come ci sia una terza strada, che sarà capace di attrarre i lavoratori in quanto unisce i vantaggi delle due vie precedenti.⁹⁶

I due magneti, quello della città e quello della campagna, devono diventare uno solo, così riuniranno sia il piacere della vita in società che quello della cura, creando così un magnete città-campagna che sarà in grado di attrarre le persone (Fig. 2).⁹⁷

Diversamente dal piano proposto da Owen, la città giardino di Howard non si limita ad essere un villaggio agricolo, nel quale la salubrità è garantita dalla mancanza delle

⁹¹ D. Frediani, *Paesaggi della città convessa. Lo spazio aperto della modernità tra natura e abitare*, p. 80.

⁹² L. Mumford, *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.

⁹³ S. Basso, S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, p.32.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ L. Mazza, *Ebenezer Howard, Garden Cities of tomorrow, 1902. Una lettura tecnica*, in *I classici dell'urbanistica*, a cura di P. Di Biagi, Universale Donzelli, Roma, 2002, p. 19.

⁹⁶ E. Howard, *Garden cities of to-morrow*, Swan Sonnenschein & co, Londra, 1902, p. 15.

⁹⁷ Ivi, pp. 17-18.

fabbriche, ma intende prefigurare invece un rapporto di complementarità tra città e campagna.⁹⁸

Quindi, la sua ipotesi di progettazione, si basa su due presupposti: conciliare simbolicamente città e campagna e togliere al capitale i frutti di rendita fondiaria per restituirli alla comunità. Va quindi ad analizzare il rapporto tra società e terra nella questione urbanistica.⁹⁹

Howard ci dà anche un'idea precisa di come dovrebbe fosse strutturata la città giardino. Nella parte centrale di un terreno di 6000 acri verrà costruita la città, la quale però dovrà ricoprire solo un sesto dell'area totale.¹⁰⁰

Il progetto della città unisce due caratteristiche peculiare: la prima è il fatto che la città giardino faccia parte di un sistema regionale multicentrico, la seconda è il fatto di avere una dimensione bloccata, ovvero che la città non possa crescere oltre un certo numero di abitanti.¹⁰¹

La planimetria si caratterizza per la sua natura radiocentrica (Fig. 3), con sei quartieri disposti lungo cerchi concentrici e divisi da sei viali che partono dal giardino centrale, il quale è riservato agli edifici pubblici quali municipio, teatro, biblioteca, ospedale e museo.¹⁰²

Attorno al parco centrale si sviluppa una larga galleria in vetro denominata Palazzo di Cristallo, il quale offre protezione nelle giornate di maltempo e, grazie alla sua forma circolare, risulta raggiungibile facilmente da tutte le aree della città.¹⁰³

Andando oltre ci si ritrova nella zona residenziale, sempre circolare, la quale è attraversata dai viali alberati e dal Grande viale (Fig.4), il quale andrà a formare una cinta verde che divide la parte esterna della città in due fasce anulari.¹⁰⁴

Sull'anello esterno si trovano le fabbriche, i depositi, i mercati, tutti vicini alla linea ferroviaria, sempre circolare, che circonda il centro urbano. Ciò permette una più

⁹⁸ C. Scoppetta, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, p. 12.

⁹⁹ L. Mazza, *Ebenezer Howard, Garden Cities of tomorrow, 1902. Una lettura tecnica*, p. 29.

¹⁰⁰ E. Howard, *Garden cities of to-morrow*, p. 20.

¹⁰¹ L. Mazza, *Ebenezer Howard, Garden Cities of tomorrow, 1902. Una lettura tecnica*, p. 23.

¹⁰² C. Scoppetta, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, p. 12.

¹⁰³ E. Howard, *Garden cities of to-morrow*, p. 22.

¹⁰⁴ Ivi, p. 26.

facile comunicazione tra i lati estremi della città. Il fumo non invaderà la città in quanto le macchine sono tutte azionate elettricamente e i rifiuti della città vengono utilizzati successivamente nelle zone agricole.¹⁰⁵

La gerarchia spaziale ha un significato sia simbolico che funzionale: il cuore civile della città è posto al centro circondato dal verde, attorno si dispongono le zone residenziale e infine le zone del lavoro. Il modello è posto quindi come un meccanismo con diversi pezzi che si incastrano per garantire il corretto funzionamento del complesso.¹⁰⁶

La tensione che nelle città viene a crearsi è principalmente causata dalla speculazione privata e dalla concentrazione degli interessi. Nella città giardino questo viene risolto attraverso un pagamento da parte degli abitanti, il quale sarà poi destinato alla comunità per l'uso dei terreni.¹⁰⁷

Howard punta a un modello complessivo di equilibrio, dove la città sociale costituisce uno schema di cooperazione tra la città centrale e l'insieme delle città giardino che si sono sviluppate attorno, andando così a risolvere svariati problemi di tecnica urbanistica.¹⁰⁸

1.3 Villaggi industriali

Dopo un lungo periodo di speculazione utopica, l'enfasi sul problema degli alloggi si allarga, non coinvolgendo più solamente la classe operaia, ma anche una parte più ampia della popolazione. La consapevolezza che le condizioni abitative del passato, con le loro carenze igieniche e sanitarie, non siano più idonee per affrontare le sfide future, colpisce non solo i lavoratori, ma anche figure chiave della società, quali politici, economisti e professionisti del settore sanitario.¹⁰⁹

¹⁰⁵ Ivi, p. 27.

¹⁰⁶ L. Mazza, *Ebenezer Howard, Garden Cities of tomorrow, 1902. Una lettura tecnica*, p. 24.

¹⁰⁷ C. Scoppetta, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, p. 11.

¹⁰⁸ L. Mazza, *Ebenezer Howard, Garden Cities of tomorrow, 1902. Una lettura tecnica*, 23, p. 28.

¹⁰⁹ W. A. Havery, *The model village and its cottage: Bournville, Batsford, 1906*, p. 1.

Il rimedio più comunemente adottato consisteva nell'avviare progetti abitativi gestiti direttamente dai comuni. Tuttavia, è importante notare che l'emergere di organizzazioni come la Garden City Association ha conferito un impulso concreto a un movimento che, precedentemente, era rimasto solo sul piano speculativo. Queste associazioni hanno avuto un ruolo fondamentale nella creazione dei villaggi modello, i quali non solo dimostrano la fattibilità dei nuovi approcci abitativi, ma fungono anche da esempi tangibili per guidare i futuri sviluppi urbanistici.¹¹⁰

Si assiste quindi ad un ritorno ai principi proposti dalle utopie nel corso della prima metà del diciannovesimo secolo. Parallelamente al peggiorare delle condizioni abitative e sanitarie, si registra un incremento significativo della legislazione al riguardo, sia nel campo sanitario che in quello abitativo, riflettendo la crescente consapevolezza della necessità di tali misure.¹¹¹

Tra il 1820 e il 1850 si registrarono diversi tentativi di costruire nuove città, ma inizialmente queste erano destinate principalmente alle classi più agiate della società, come nel caso di New Brighton. Sebbene tali iniziative non fossero direttamente rivolte a risolvere i problemi delle classi lavoratrici, esse contribuirono comunque a stimolare un interesse generale per la riforma abitativa. Fornirono un impulso alla discussione e all'azione, aprendo le strade alle iniziative politiche.¹¹²

Si giunge quindi al paradosso in cui gli stessi individui responsabili delle condizioni di vita nelle città urbane si trovano ora nella posizione di dover migliorare tali condizioni. Ed è in questo contesto che gli industriali cominciano a dar vita alle prime città modello, esplorando nuovi progetti di comunità e sviluppo urbano.¹¹³

L'idea di promuovere villaggi industriali suscitò un notevole interesse, tanto che nel 1883 un gruppo di industriali si unì per formare la Società per la Promozione dei Villaggi Industriali. L'obiettivo era quello di contrastare la depressione economica che

¹¹⁰ Ivi, p.3.

¹¹¹ P. Batchelor, *The origin of the Garden City concept of Urban Form*, Journal of the Society of Architectural Historians, Vol. 28, No. 3, 1969, p.189.

¹¹² Ivi, pp. 191-192.

¹¹³ Ivi, 1969, p. 194.

affliggeva le vaste aree rurali abbandonate, attraverso la fondazione di nuove comunità.¹¹⁴

Tutte queste iniziative portarono, nel 1890, all'emanazione della legge sugli alloggi delle classi lavoratrici. Questa legge prevedeva diverse disposizioni tra cui: la bonifica di aree considerate insalubri, l'ispezione e la chiusura di abitazioni ritenute inagibili e il conferimento alle autorità locali del potere di costruire alloggi destinati alle classi lavoratrici.¹¹⁵

1.3.1 Saltaire

Saltaire, eretta nei pressi di Bradford tra il 1853 e il 1863, costituì una piccola città promossa da Titus Salt per i dipendenti della sua fabbrica. Questo insediamento può essere considerato sia il frutto di un pensiero utopico, caratterizzato dalla volontà di creare un ambiente abitativo ideale per i lavoratori, sia un modello per un approccio tecnico- pragmatico. La progettazione integrava quindi elementi utopici a soluzioni pratiche e razionali per la gestione della vita comunitaria.¹¹⁶

In quanto uno dei primi progetti del suo genere, Saltaire non riuscì a raggiungere elevati standard sia in termini di salute pubblica che di qualità ambientale. L'attenzione verso questi aspetti era limitata e si riscontrava solamente la presenza di un piccolo parco pubblico e di alcune aree verdi di fronte agli ospizi. La pianificazione degli spazi esterni non aveva ancora raggiunto una certa importanza e non si concentrava sulle esigenze di salute pubblica e benessere.¹¹⁷

Il sito originale di Saltaire era inizialmente completamente libero, ad eccezione di un mulino, e fu scelto da Salt per la presenza di un corso d'acqua e per la vicinanza alla linea ferroviaria. La presenza di questi elementi era strategica per facilitare il trasporto delle merci e dei materiali.¹¹⁸ Successivamente, per gestire il crescente traffico, furono

¹¹⁴ Ivi, p. 195.

¹¹⁵ G. E. Cherry, *The Town Planning movement and the late Victorian City*, Transaction of the institute of British Geographers, Vol. 4, No. 2, The Royal geographical society, 1979, p.309.

¹¹⁶ R. M. Andrews, *The development of the residential suburb*, in BTITAIN 1850-1970, Urbani Izziv, No. 28/29, 1995, p. 19.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ W. Ashworth, *Industrial village in the Nineteenth century*, The economic history review, Vol. 3, No. 3, 1951, p. 379.

costruiti una serie di ponti. Questi fornivano una soluzione più efficiente rispetto ai passaggi a livello, semplificando il flusso dei veicoli, integrando Saltaire con la reti di trasporto circostanti (Fig. 5).¹¹⁹

Finiti i lavori di costruzione della fabbrica, il primo obiettivo era fornire alloggi a una parte significativa dei lavoratori, molti dei quali precedentemente viaggiavano fino allo stabilimento in treno. Successivamente l'attenzione si spostò sulla creazione di un ambiente urbano completo e funzionante, per questo vennero costruiti edifici pubblici, tra cui la scuola e la chiesa.¹²⁰

Nonostante non raggiunse livelli elevati, il tema della salute pubblica fu oggetto di particolare attenzione da parte di Salt, il quale adottò una serie di misure volte a migliorare le condizioni della comunità. In tal senso furono installati sistemi di drenaggio per gestire le acque superflue e prevenire il rischio di malattia, inoltre furono distribuiti disinfettanti tra la popolazione al fine di promuovere l'igiene personale. Istituì un'infermeria garantendo le cure mediche di base e costruì bagni e lavatoi pubblici.¹²¹

Il lavoro presso la fabbrica di Salt risultava essere più regolare e stabile rispetto a quello riscontrato nella vicina Bradford, con inoltre salari più elevati. Le sale della fabbrica erano ben ventilate e riscaldate, garantendo così un ambiente di lavoro confortevole e salubre. Salt garantiva un'assicurazione contro le malattie e metteva a disposizione nello stabilimento una sala da pranzo, promuovendo il benessere complessivo dei dipendenti.¹²²

Saltaire non fu solo una fabbrica, ma rappresentò un vero e proprio esperimento di rigenerazione sociale e morale. Il progetto combinò l'ambizione di Titus Salt con il suo senso del dovere nei confronti dei suoi lavoratori, dimostrando come il successo imprenditoriale potesse coesistere con un impegno etico nei confronti della comunità.¹²³

¹¹⁹ I. Watson, *The land acquisitions of Titus Salt*, Bradford, 2011, p. 12.

¹²⁰ W. Ashworth, *Industrial village in the Nineteenth century*, p.379.

¹²¹ Ivi, p. 380.

¹²² J. Styles, *Industry and virtue: Titus Salt and Saltaire*, *Salts Estates Limited*, Bradford, 1990, p. 15.

¹²³ Ivi, p. 26.

1.3.2 Port Sunlight

Port Sunlight è stata fondata come una cittadina residenziale per i dipendenti della fabbrica di sapone “Sunlight”, di proprietà dei fratelli William e James Lever. Questo insediamento rappresenta anch'esso uno dei primi e più precoci tentativi di realizzare i principi esposti dalle utopie sociali, con una particolare attenzione ed enfasi sia sullo stile architettonico che sull'organizzazione urbana.¹²⁴

Quest'ultima includeva molti elementi che richiamavano lo stile architettonico inglese, con un'attenzione particolare ai dettagli e alla qualità delle costruzioni (Fig. 6). Uno degli aspetti distintivi era la presenza di cortili sul retro delle case, i quali erano murati per garantire la privacy e creare uno spazio riservato per le famiglie dei lavoratori.¹²⁵

L'architettura a Port Sunlight non venne solo concepita come un'espressione estetica, ma fu intenzionalmente incorporata per influenzare e migliorare la sensibilità delle classi operaie. I fratelli Lever compresero il potenziale insito nell'architettura di farsi promotrice del benessere sociale e morale. Con il tempo allargarono la loro attenzione anche agli spazi aperti e vennero progettati ambienti verdi, giardini, parchi e aree pubbliche.¹²⁶

Il progetto era intriso di intenti paternalistici, una caratteristica comune alla quasi totalità di questi villaggi. Il progetto comprendeva una costruzione di circa un centinaio di case, le quali potevano ospitare quasi cinquecento persone. Queste contribuivano a migliorare la qualità di vita dei residenti dandogli non solo un tetto ma anche una serie di servizi e infrastrutture.¹²⁷

William Lever stesso disse:

Our idea before we took the land at Port Sunlight, was that profit sharing should be so managed that those Who take the profit are those Who are working at the works, and

¹²⁴ R. M. Andrews, *The development of the residential suburb*, p. 20.

¹²⁵ S. Draper, *Two european industrial village developments*, Landscape architecture magazine, Vol. 21, No. 4, American society of landscape architects, 1931, p. 312.

¹²⁶ R. M. Andrews, *The development of the residential suburb*, p. 20.

¹²⁷ S. Draper, *Two european industrial village developments*, p. 307.

what we propose to do with the proportion of profit devoted to the workers is to apply it to the buildings of house to be let at a reduced rental.¹²⁸

In questo villaggio, pertanto, fu dedicata un'attenzione considerevole al potenziamento delle abitazioni e al miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Si adoperarono con attenzione per sviluppare e rafforzare le strutture sociali, tenendo sempre presente il contesto ambientale circostante.¹²⁹

Vi sono diversi aspetti ammirevoli in questo villaggio: l'attenzione rivolta al verde, manifestata attraverso la presenza di parchi e strade alberate, unitamente a una significativa presenza di edifici pubblici quali l'ospedale, la biblioteca, la piscina e il teatro.¹³⁰

Con il trascorrere del tempo, tuttavia, si restrinse l'accesso agli alloggi esclusivamente per i dipendenti della fabbrica, mentre si intensificò il controllo sulle attività svolte all'interno del villaggio, con sforzi volti a mitigare le attività che venivano ritenute più moralmente compromettenti.¹³¹

1.3.3 Bournville

Il villaggio di Bournville rappresentava una risposta pratica alle sfide abitative della città. Pur non godendo dello stesso riconoscimento di Saltaire, venne concepito come un esperimento di pianificazione comunitaria, mirato ad affrontare in modo concreto le problematiche urbanistiche e sociali dell'epoca.¹³²

Costruito dai fratelli George e Richard Cadbury per soddisfare le esigenze della loro fabbrica, Bournville incarnava un esempio di impegno sociale. Per dimostrare ciò i due fratelli si impegnarono con fermezza nel dimostrare che il villaggio costituisse una

¹²⁸ W. Ashworth, *Industrial village in the Nineteenth century*, p. 382.

¹²⁹ G. E. Cherry, *The Town Planning movement and the late Victorian City*, p. 314.

¹³⁰ S. Draper, *Two european industrial village developments*, p. 312.

¹³¹ P. Batchelor, *The origin of the Garden City concept of Urban Form*, p. 195.

¹³² W. Ashworth, *Industrial village in the Nineteenth century*, p. 381.

componente essenziale del sistema di organizzazione industriale, ma anche che fosse fattibile finanziariamente.¹³³

Già dal 1879 si iniziarono a costruire i primi cottage; tuttavia, fu solo nel 1895 che i Cadbury intrapresero concretamente il lavoro di costruzione del villaggio.¹³⁴

Nel cuore dell'insediamento si trovano la Bournville Meeting House e la Ruskin Hall, un istituto che comprende aule, una biblioteca, una sala lettura e le scuole. Un'attenzione particolare viene qui posta sugli spazi verdi, pertanto sono presenti prati attraversati da sentieri pubblici come il Village Green o il Camp Word, oppure campi da gioco, parchi per bambini e giardini. Inoltre, possiamo notare come si voglia spronare la popolazione al contatto con la natura; infatti, piccoli lotti di terreno vengono affittati ai giovani per poterli coltivare.¹³⁵

Il giardino inizia ad assumere un ruolo essenziale e centrale, a Bournville si sottolinea l'importanza di averlo adiacente alla casa anziché distante. Tuttavia, in situazioni in cui ciò non sia fattibile, si può ricorrere alla seconda opzione, poiché la semplice presenza di un giardino migliora la qualità di vita degli operai. È consigliabile che una parte del giardino sia mantenuta fiorita, mentre un'altra debba essere utilizzata come orto, contribuendo così all'autosufficienza alimentare della comunità. Questo approccio genera una salutare competizione tra i cittadini, incoraggiandoli a trascorrere il loro tempo libero all'aria aperta e a coltivare uno spirito di comunità.¹³⁶

I fratelli Cadbury si distinsero rispetto ad altri industriali per la tempestiva consapevolezza che un eccesso di paternalismo, inizialmente motivo principale per la creazione di tali villaggi, avrebbe potuto compromettere lo sviluppo della vitalità della comunità. Pertanto, nel 1900, rinunciarono al loro interesse finanziario e trasferirono l'intera proprietà a un ente indipendente: il Bournville Village Trust. Questa decisione portò alla creazione di un ente pubblico dedicato alla gestione comunitaria, garantendo così un maggiore grado di autonomia e partecipazione agli abitanti del villaggio.¹³⁷

Si può quindi affermare che il villaggio di Bournville abbia fornito un contributo significativo e si sia distinto come esempio di ambiente di vita più sano e piacevole.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ W. A. Havery, *The model village and its cottage: Bournville*, p. 13.

¹³⁶ Ivi, pp. 67-68.

¹³⁷ P. Batchelor, *The origin of the Garden City concept of Urban Form*, p. 195.

In questo contesto gli abitanti vivevano in un ambiente caratterizzato dalla cooperazione e sicurezza, promuovendo un senso di appartenenza e benessere all'interno della comunità.¹³⁸

¹³⁸ W. A. Havery, *The model village and its cottage: Bournville*, p. 15.

Immagini

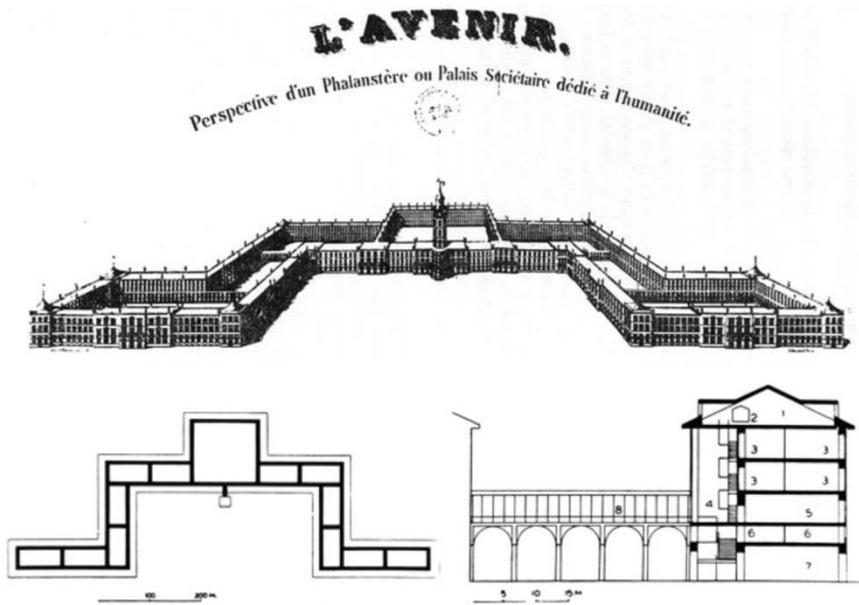


Fig 1. Falansterio di Fourier, S. Basso e S. Roveroni, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, p.32

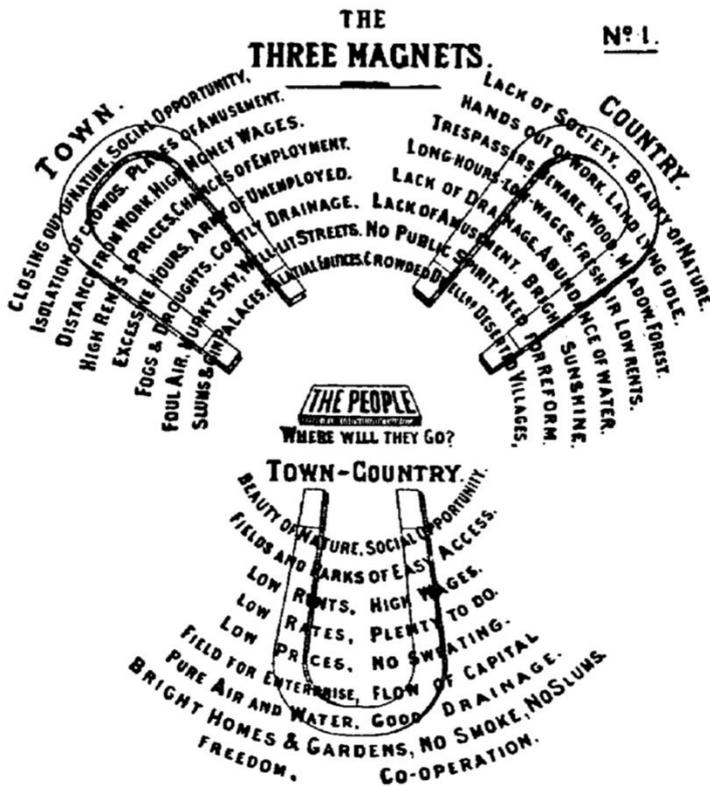


Fig. 2. I tre magneti, Howard, *Garden Cities of tomorrow*, p. 17.

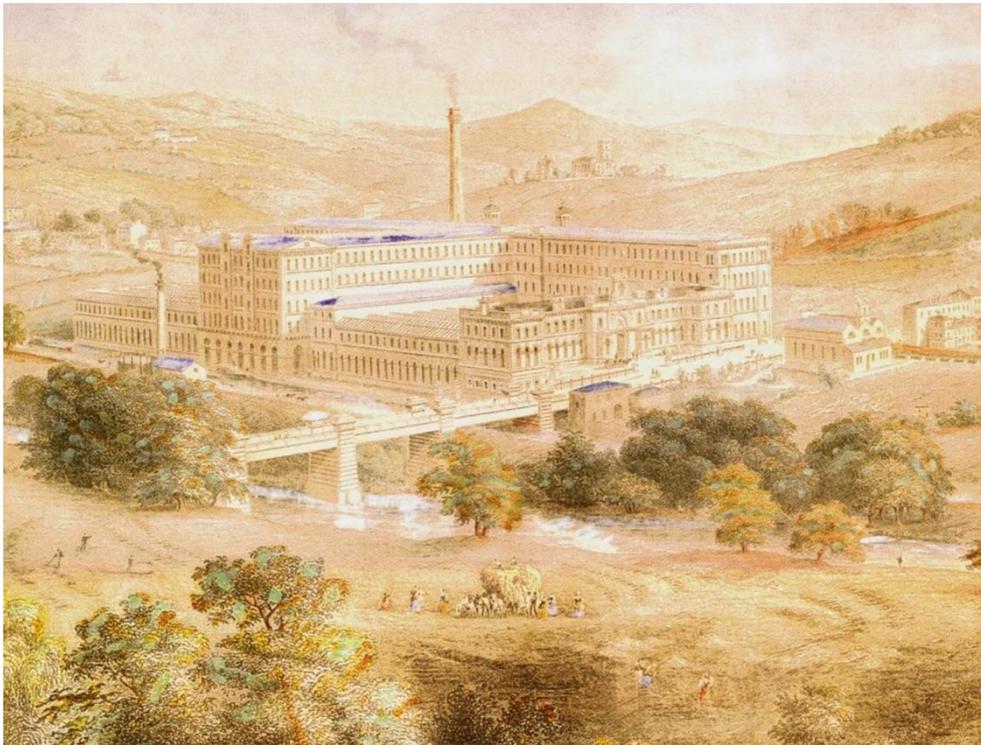


Fig. 5, Stampa del primo ponte, Watson, *The land acquisitions of Titus Salt*, p. 16.



Fig. 6, Sunlight, case in stile elisabettiano, Draper, *Two european industrial village developments*, p. 309.

Capitolo II: Le abitazioni operaie

Al centro di questi cambiamenti e dei tentativi di miglioramento, le abitazioni operaie assumono un ruolo centrale sia nel discorso pratico che teorico. Già nel Settecento, John Wood the Younger sottolineava l'importanza di perseguire l'obiettivo di rendere più confortevoli le abitazioni delle classi meno abbienti.¹³⁹

Some time back when in conversazione with several gentlemen of land ed property; the conversation turned on the ruinous state of the cottages of this Kingdom; it was observed that these habitations of that useful and necessary ranking of man, the LABOURERS, were become for the most part offensive both to decency and humanity; that the state of them and how far they might be rendered more comfortable to the poor inhabitants, was a matter worthy of the attention of every man.¹⁴⁰

A partire a questo principio, Wood, assumendo il ruolo di pioniere, formulò sette principi fondamentali secondo i quali un cottage doveva essere costruito. Secondo la sua visione, era fondamentale rispettare l'idea di salubrità: l'abitazione doveva essere confortevole, economica, conveniente, piacevole e, inoltre, doveva garantire un ambiente caldo e asciutto.¹⁴¹

L'interesse però in quel tempo si fermava principalmente alla protezione dagli agenti atmosferici esterni, senza la progettazione da parte di architetti o ingegnere.¹⁴² Inoltre, l'alloggio in cottage, nel corso del secolo successivo non sarebbe stato in grado di soddisfare la richiesta abitativa data dalla forte crescita della popolazione.¹⁴³

La questione abitativa diviene, quindi, gradualmente un punto cruciale nel dibattito architettonico. Nel corso dell'Ottocento essa si sviluppa e si manifesta dapprima nelle

¹³⁹ D. Maudlin, *Habitations of the Labourer: Improvement, reform and the neoclassical cottage in Eighteenth-century Britain*, Journal of Design History, vol. 23, No. 1, Oxford University Press, 2010, p.8.

¹⁴⁰ Ivi, p. 7.

¹⁴¹ Ivi, p. 8.

¹⁴² J. Burnett, *A social history of housing 1815-1970*, Methuen, Londra, 1978, p. 32.

¹⁴³ Ivi, p. 34.

posizioni universali, diventando poi il fulcro di numerosi trattati, finendo poi per andare a influenzare anche ambiti legislativi e politici.¹⁴⁴

2.1 Esposizioni Universali

2.1.1 Great Exhibition Londra 1851

La grande esposizione di Londra del 1851, oltre a costituire la prima di una lunga serie di esposizioni universali, si presentò come una prestigiosa vetrina per tutte le innovazioni tecniche e tecnologiche sviluppate nel corso della rivoluzione industriale.¹⁴⁵

Fu un notevole successo per la Gran Bretagna, la quale si eresse a simbolo di unione e pace tra gli Stati. La mostra aveva stimolato l'invenzione, la creatività e il gusto, producendo una serie di effetti positivi, incentivando lo scambio di idee tra le nazioni partecipanti e rafforzando i legami internazionali.¹⁴⁶

È evidente come i mezzi di comunicazione e trasporto divennero il fulcro dell'esposizione, simboleggiando uno dei cambiamenti più rilevanti dell'epoca. A tale tema venne dedicata molta considerazione, con un'attenzione particolare ai diversi paesi ed ai loro prodotti, al loro commercio e turismo. Tale evento, inoltre, costituì un'occasione unica di incontro per la nascente borghesia europea, la quale espose alla visione del grande pubblico le innovazioni che avevano portato nella scienza.¹⁴⁷

Di importanza rilevante fu anche l'edificio, il Crystal Palace, costruito da Joseph Paxton ad Hyde Park. La sua struttura, che evoca l'estetica di una serra, insieme all'impiego di materiali innovativi, quali il ferro e il vetro, e i metodi costruttivi nuovi

¹⁴⁴ M. D'Amuri, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, Diacronie, N. 21, 1, 2015, p. 8.

¹⁴⁵ G. Cantor, *Science, Providence, and Progress at the Great Exhibition*, Isis, Vol 103, No. 3, The University of Chicago Press, 2012, p. 439.

¹⁴⁶ J. Auerbach, *The Great Exhibition and Historical Memory*, Journal of victorian culture, Vol. 6, California State University, 2001, p. 91.

¹⁴⁷ M. Coglitore, *Mostrare il moderno. Le Esposizioni universali tra fine Ottocento e gli inizi del Novecento*, Le esposizioni: propaganda e costruzione identitaria, Studi di Storia contemporanea; No. 18, Diacronie, 2014, p. 5.

che ne acceleravano la costruzione, riflettevano in maniera emblematica il periodo di innovazione e transizione in atto. Questa nuova struttura espositiva non si limitava a un'esperienza meramente visiva, incarnava l'ideale della società borghese, e fungeva da palcoscenico per l'apprezzamento dell'estetica e della rivoluzione scientifica.¹⁴⁸

In questo contesto i temi legati all'industrializzazione occupavano una posizione preminente nel discorso pubblico, conducendo inevitabilmente anche all'analisi di questioni connesse alla salubrità ambientale e alle condizioni abitative. Tra i numerosi contributi è presente quello portato da Geo Davey, il quale propose un innovativo metodo di canalizzazione del fumo generato dall'utilizzo, sia domestico che urbano, dei caminetti. Tale sistema prevedeva l'utilizzo della rete fognaria per il drenaggio del fumo attraverso un apparato sotterraneo. (Fig. 7)¹⁴⁹

Il concetto alla base del progetto era quello di integrare le canne fumarie con l'infrastruttura fognaria già esistente nella città, in modo tale da indirizzare il fumo verso un sistema sotterraneo, utilizzando la corrente discendente formata dall'esaurimento della fogna. Il progetto rappresentava una soluzione strategica per mitigare l'impatto ambientale dello smog urbano, inoltre veniva mantenuta la presenza di aperture sui comignoli così da facilitare eventuali operazioni di manutenzione, mantenendo quindi sicurezza e funzionalità.¹⁵⁰

Durante l'esposizione la questione abitativa assunse un ruolo di primaria importanza, culminando con la realizzazione di un'abitazione modello situata in Hyde Park. Questo progetto, commissionato personalmente dal principe Albert, andò a costituire, insieme ad altre significative iniziative, la Exhibition Model Dwellings. Questo complesso di modelli abitativi, sorto in concomitanza con la Grande Esposizione, rappresentava una mostra complementare, esclusivamente dedicata all'esposizione di innovazioni nel campo dell'architettura residenziale. (Fig. 8)¹⁵¹

¹⁴⁸ Ivi, p. 6.

¹⁴⁹ Authority of the Royal Commission, *Official descriptive and illustrated catalogue of the Great Exhibition 1851*, Vol 1, Spicer Brother, Londra, 1851, p. 315.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ Ivi, p. 111.

Il fabbricato patrocinato dal principe fu concepito per ospitare quattro nuclei familiari, elevandosi su due livelli distinti. La costruzione, realizzata in laterizio, apportava miglioramenti per quanto riguardava l'impianto di areazione e per il fatto di essere antincendio, grazie all'emissione del legno. Si contraddistingueva per la capacità di offrire un livello di comfort, mantenendo il costo dell'affitto contenuto.¹⁵²

Il progetto offre come particolarità ed innovazione più funzionale la scala centrale aperta che va ad aggiungere un senso di spazialità e connessione tra i piani. La disposizione delle stanze è stata pensata con una particolare attenzione alla separazione e alla privacy, ma mantenendo anche una facilità di supervisione sulle stanze adibite ai bambini, permettendone la vista dal soggiorno.¹⁵³

L'uso del cemento livellato e del metallo per coprire l'arco del tetto è funzionale nel proteggere le stanze superiori da sbalzi di temperatura e dalle intemperie. Ciò porta maggior comfort, sicurezza e salute, andando a prevenire le innumerevoli malattie causate dai bruschi cambi di temperatura nei luoghi non adeguatamente isolati. Inoltre, sono andati anche a formare un sistema di ventilazione naturale, per il ricircolo d'aria viziata, grazie all'impiego dei mattoni forati, prevenendo anche problemi legati all'umidità.¹⁵⁴

Henry Roberts fu l'architetto che diede vita al progetto e aveva una visione molto avanzata per il tempo. La sua partecipazione nella Society for Improving the Condition of the Labouring Classes suggerisce un impegno concreto per migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici, obiettivo che è chiaramente riflesso nel suo lavoro architettonico.¹⁵⁵

Lui stesso elencò gli elementi secondo lui fondamentale che si possono ritrovare anche nelle case modello esposte ad Hyde Park. Le pareti esterne dovevano essere resistenti, i muri cavi o in mattoni forati così da garantire secchezza e calore, il tetto in piastrelle così da rimanere fresco in estate e caldo in inverno ed il pavimento, anch'esso cavo,

¹⁵² C. Cresti, *Case operaie e popolare: una campionatura di esempi (promozionalità "politiche", aspetti legislativi, progetti, realizzazioni)*, Popolazione e storia, Vol 2, 2006, p. 7.

¹⁵³ Authority of the Royal Commission, *Official descriptive and illustrated catalogue of the Great Exhibition 1851*, p. 112.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ B. Leckie, *Prince Albert's Exhibition Model Dwellings*, Britain, Representation and Nineteenth-Century History, 2014.

in ardesia o pietra. Suggestisce la sostituzione del piombo nelle tubature, che se a contatto con l'acqua rilascia sostanze chimiche, con ferro smaltato, mentre nelle cisterne sostiene l'utilizzo dell'ardesia.¹⁵⁶

L'Exhibition Model Dwellings è stato molto più di un semplice progetto architettonico. Ha rappresentato un tentativo di affrontare e rispondere alle sfide politico-economiche del tempo, mettendo in evidenza l'importanza dell'abitazione non solo per il singolo individuo ma anche per la costruzione di un'identità nazionale più ampia.¹⁵⁷

2.1.2 *Exposition Universelle* Parigi 1867

L'Esposizione Universale di Parigi del 1867 fu una delle più importanti esposizioni mondiali. Questa non solo ha rappresentato il primo tentativo di organizzazione di un'esposizione su scala globale, ma ha anche segnato un momento cruciale nella percezione dell'industria e del lavoro. Questi non vennero presentati meramente come valori economici ma come effettivi fatti culturali.¹⁵⁸

All'interno del palazzo le posizioni erano organizzate secondo uno schema sia geografico che enciclopedico. Questa disposizione permetteva di alternare indagini comparative su un determinato gruppo o tema, mentre nel Campo di Marte erano situati i padiglioni nazionali, dove ogni Stato mostrava il proprio patrimonio e le proprie innovazioni.¹⁵⁹

Il tema delle case operaie ha avuto una presenza significativa in questa esposizione, riflettendo il crescente interesse dell'epoca per le condizioni di vita dei lavoratori. Nella capitale francese la classe operaia fu marginalizzata verso la periferia cittadina, andando a formare dei sobborghi che somigliano più a baraccopoli.¹⁶⁰

¹⁵⁶ H. Roberts, *The Dwellings of the Labouring Classes, their arrangement and construction, with the essential of a healthy dwelling*, Seeleys, Londra, 1850, pp. 34-35.

¹⁵⁷ B. Leckie, *Prince Albert's Exhibition Model Dwellings*.

¹⁵⁸ F. Brunet, J. Talley, *Exhibition the West at the Paris Exposition of 1867: Towards a New marciano Aesthetic Identity*, Translatantica, Vol 2, 2017, p. 1.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ M.J. Daunton, *Housing the workers, 1850-1914. A comparative Perspective*, Leicester University Press, Leicester, 1990, p. 15.

Gli igienisti vedevano in queste abitazioni delle “fabbriche di microbi” a causa dell’intenso sovraffollamento e dell’inadeguatezza degli edifici.¹⁶¹

Il primo esempio qui riportato per quanto riguarda l’interesse all’abitazione operaia è dell’americano William C. Chapin, uno dei partecipanti, il quale venne premiato con una medaglia d’oro per i suoi sforzi volti a migliorare il benessere materiale e intellettuale degli operai.¹⁶²

La sua azienda, Pacific Mill, ebbe una forte crescita in quegli anni, il che ha portato alla necessità di dover costruire una serie di edifici per ospitare i suoi 3600 operai. Sin dall’inizio, la politica aziendale era basata sulla dipendenza reciproca tra datori di lavoro e dipendenti. Questo approccio ha spinto i dirigenti dell’azienda a cercare continuamente di migliorare il benessere dei lavoratori e ciò ha rappresentato il successo della stessa.¹⁶³

Inizialmente si prestò particolare attenzione ai luoghi del lavoro, cercando di renderli confortevoli, ventilati e puliti. Successivamente, seguendo l’esempio dei villaggi modello inglesi, furono aggiunte anche le abitazioni per i propri operai.¹⁶⁴

Un ulteriore e importante sviluppo fu la fondazione di una biblioteca gestita completamente dagli operai, ciò rappresentò un passo significativo verso il benessere intellettuale, promuovendo autonomia e responsabilità. La biblioteca arrivò a contenere quarantamila volumi, i quali erano costantemente in ricircolo e nuovi ne venivano sempre acquistati, indicando l’impegno impiegato per mantenere la biblioteca aggiornata.¹⁶⁵

I successi della Pacific Mill grazie a questi accorgimenti furono molti. Tra i principali possiamo notare: l’assenza di scioperi, la quale indica un alto livello di soddisfazione degli operai, la maggior parte dei lavoratori possedeva la propria casa e non aveva debiti, avevano risorse per investire i propri fondi, molti di loro divennero proprietari

¹⁶¹ Ivi, p. 58.

¹⁶² J. M. Usher, *Paris Universal Exposition; 1867. With a full description of Awards rendered to the United States department; and notes upon the same*, Boston, 1868, p. 48.

¹⁶³ Ivi, pp. 50-51.

¹⁶⁴ Ivi, p. 51.

¹⁶⁵ Ivi, p. 57.

di azioni della società e diversi di loro ebbero l'opportunità di far parte del governo del paese.¹⁶⁶

Oltre a questo esempio si nota come l'*Exposition Universelle* fu la prima a dedicare un'intera sezione alla storia del lavoro, questa andrà poi, in particolare, ad analizzare diversi tipi di abitazioni operaie. L'obiettivo prefissato da questa commissione era quello di arrivare al confronto dei prodotti del lavoro e dell'uomo nei diversi tempi e luoghi della storia.¹⁶⁷ Si voleva andare a formare una classificazione generale, grazie al sostegno delle diverse nazioni.¹⁶⁸

L'analisi di ogni ramo dell'attività umana non era fine a sé stessa, ma aveva un intento morale, con l'obiettivo di promuovere le aspirazioni enciclopediche dell'Impero. Il padiglione principale era suddiviso in dieci gruppi, permettendo di esplorare in dettaglio vari aspetti. L'ultimo gruppo, in particolare, aveva lo scopo di portare l'attenzione sul miglioramento delle condizioni fisiche e morali della cittadinanza.¹⁶⁹

Il Groupe X presentò esempi di "Abitazioni caratterizzate dall'economicità unita a condizioni di igiene e benessere". Tra i progetti esposti, uno dei più significativi fu la riproduzione di un isolato di quattro case della cittadina di Mulhouse, il quale rappresentava un esempio di come architettura e urbanistica potessero migliorare la vita dei lavoratori.¹⁷⁰

L'esempio di Mulhouse fu paragonato a quello di Saltaire in Inghilterra, poiché entrambi furono un grande successo. Jean Dollfus, il proprietario dell'azienda presente nella cittadina, nel corso dell'Esposizione fece anche l'azione audace di portare una famiglia di suoi operai a vivere per quei mesi nelle abitazioni costruite, così da dimostrare al pubblico gli effetti benefici di tale dimora.¹⁷¹

¹⁶⁶ Ivi, p. 59.

¹⁶⁷ L'Exposition Universelle de 1867 Illustée, https://en.worldfairs.info/expopavillondetails.php?expo_id=3&pavillon_id=3799

¹⁶⁸ Ibidem.

¹⁶⁹ A. Chandler, *Empire of Autumn. The French Exposition Universelle of 1867*, <http://www.arthurchandler.com/paris-1867-exposition>

¹⁷⁰ W. Clement, *The 'unrealizable chimera': workers' housing in the Nineteenth-century Mulhouse*, French History, Vol. 32, No. 1, Oxford University Press, 2018, p. 1.

¹⁷¹ Ivi, p. 2.

L'esigenza di migliorare la situazione degli alloggi si ebbe con l'avvento della rivoluzione industriale, la quale portò a un peggioramento dello stato abitativo nella cittadinanza di Mulhouse:

The Parisian hygienist Louis-René Villermé published his National study of texture workers in France. Eh describe the 'miserable Dwellings' eh hai seen in Mulhouse during two visits in 1835 and 1836, where 'two families slept, each in a corner, on straw thrown on the floor and held in place by two planks'. The result of these poor condition, according to Villermé, was drunkenness and general moral depravity.¹⁷²

La diffusione anche in Francia degli scritti di Henry Roberts sulla questione abitativa, promossa da Louis Napoleon che tradusse il testo, rappresentò un momento significativo nella ricerca di soluzioni per migliorare le condizioni di vita, andando anche a sensibilizzare l'opinione pubblica e la politica.¹⁷³

Nella cittadina di Mulhouse si dovette andare a decidere tra l'adozione di un modello efficiente nei costi, come il condominio utilizzato nelle grandi città, per esempio, a Parigi nella Cité Napoleon, oppure optare per le case isolate, considerate l'ideale assoluto.¹⁷⁴

L'architetto Emelie Müller, incaricato di sviluppare la soluzione migliore, optò per due forme diverse di alloggi. Le file di case a schiera, ognuna con giardino privato che poteva offrire privacy e spazio all'aperto, ma la vera innovazione fu la seconda tipologia, i cosiddetti "Carré Mulhousien". Questi consistevano in un blocco diviso in quattro sezioni uguali che andavano a formare quattro case, ognuna delle quali aveva un accesso indipendente dal proprio giardino privato.¹⁷⁵

L'idea era quindi quella di quattro case sotto un unico tetto, separate da un doppio muro, integrando la necessità di spazio, luce ed aria all'interno della città. Optando per le case basse anziché condomini, ha favorito la naturale circolazione di aria e luce. L

¹⁷² Ivi, pp. 7-8.

¹⁷³ Ivi, p. 12.

¹⁷⁴ Ivi, p. 13.

¹⁷⁵ Ivi, p. 14.

presenza del giardino privato offriva spazio verde permettendo alle famiglie di trascorrere del tempo all'aperto durante la bella stagione.¹⁷⁶ (Fig. 9)

La preferenza per le case individuali rispetto a soluzioni abitative più dense, come condomini o blocchi residenziali, è motivata da scelte di privacy e autonomia. La vicinanza ravvicinata e costante che si vive in un condominio può aumentare il rischio di tensione e conflitti. La presenza di spazi privati e la distanza tra le abitazioni possono contribuire a ridurre queste situazioni, consentendo agli abitanti di mantenere un maggior grado di spazio sulla propria vita quotidiana.¹⁷⁷

Un altro esempio che si può ritrovare a questa Esposizione Universale lo abbiamo in prossimità della mostra. Si tratta di un prototipo direttamente progettato da Napoleone III, il quale rimase costantemente interessato alla questione abitativa. Il difetto principale del progetto era il fatto di avere la cucina in una zona della casa a cui si accedeva solo tramite la camera da letto, risultando poco funzionale. Successivamente in altri progetti Napoleone andrà ad apportar delle modifiche, posizionando la cucina in posizioni più accessibili e fruibili.¹⁷⁸

Nonostante alcuni difetti, l'impegno di Napoleone III ha contribuito a promuovere un maggior interesse e una miglior consapevolezza riguardo alla necessità di fornire abitazioni dignitose ed accessibili per tutti i ceti sociali.¹⁷⁹

2.1.3 Weltaustellung Vienna 1873

L'Esposizione Universale di Vienna, conosciuta anche come Weltaustellung, si tenne nel 1873 ed ebbe un notevole successo, sia in termini di dimensioni che di affluenza. Fu situata all'interno del Prater, il grande parco pubblico situato nel cuore della città,

¹⁷⁶ E. Chadwick, *Report on Dwellings characterised by Cheapness combined with the Condition necessary for Health and Comfort*, in *Report on the Paris Universal Exhibition 1867*, Vol 3, Londra, 1868, p. 242.

¹⁷⁷ Ivi, p.260.

¹⁷⁸ Ivi, p.254.

¹⁷⁹ Ibidem.

e diede grande spazio non solo ai padiglioni europei ma anche a quelli internazionali.¹⁸⁰

Essa aveva come fondamento obiettivi ambiziosi che riflettevano le aspirazioni politiche, economiche e culturali dell'Impero Austro-Ungarico. Principalmente erano: la promozione di reti diplomatiche, la creazione di competizione tra le città europee, la presentazione dello sviluppo industriale austriaco o la volontà di far apparire unitaria e potente la monarchia.¹⁸¹

Fu un evento grandioso che tentò di riflettere le principali tendenze e aspirazioni della contemporaneità. Divisa in ventisei gruppi tematici la fiera copriva una vasta gamma di argomenti tecnici, industriali e scientifici. La scienza e la tecnica rappresentano il tema cardine portando come nuova tematica anche le aspirazioni culturali nate in questo periodo.¹⁸²

Anche in questa capitale la situazione abitativa era in un momento di crisi. Gli appartamenti della classe operaia non avevano i servizi interni, mancava una divisione tra spazio pubblico e privato e un basso livello di privacy.¹⁸³ La città non era preparata all'immigrazione di massa a cui fu soggetta a causa della rivoluzione industriale, in quel periodo la maggior parte del capitale cittadino era confluito nel progetto del Ringstrasse e ciò che rimaneva era stato utilizzato per costruire gli alloggi della classe medio-alta, lasciando i lavoratori in condizioni disperate.¹⁸⁴

Di particolare interesse per il nostro studio risultano essere i programmi dell'esposizione "La fattoria, il suo mobilio e apparecchiature" e "La casa Borghese e il suo mobiliario e decorazione". Questi miravano a illustrare e contrapporre due diversi modelli abitativi, evidenziando le caratteristiche distintive delle rispettive abitazioni e stili di vita. Il primo analizzava le tipiche case contadine, mettendo in luce

¹⁸⁰ D. Fulco, *Displays of Islamic Art in Vienna e Paris. Imperial Politics and Exoticism at the Weltausstellung and Exposition Universelle*. Washington County Museum of Fine Arts, USA, 2017, p. 51.

¹⁸¹ N. Leemann, *The Weltausstellung of 1873 in Vienna. Didactical programs and the multi-ethnic empire as a bridge between east and west*, in *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie*, a cura di G.L. Fontana e A. Pellegrino, *Ricerche storiche*, No 1-2, 2015, p. 83.

¹⁸² M. Rampley, *Peasants in Vienna: Ethnographic Display and the 1873 World's Fair*, *Austrian History Yearbook*, 2011, p.111.

¹⁸³ M.J. Daunton, *Housing the workers, 1850-1914. A comparative Perspective*, p. 16.

¹⁸⁴ Ivi, p. 110.

la semplicità e funzionalità, mentre il secondo focalizzava l'attenzione sulle abitazioni riservate alla borghesia urbana.¹⁸⁵

Le condizioni sociali del primo programma vengono analizzate a partire dal modello di fattoria, evidenziando come la società fosse percepita come economicamente più arretrata. Questo giudizio non era attribuito a una presunta incapacità intellettuale degli abitanti delle campagne, ma piuttosto a un differente stato di progresso tecnologico e culturale.¹⁸⁶

Venne specificato che lo scopo:

Is not to show imaginary farmhouse, equipped with models or real examples of the latest invenzioni of impraticabile patent holders; rather, only practical items that have been preserved, good, useful things disperse across the different lands, should be displayed.¹⁸⁷

Tutto ciò rese questa sezione dell'esposizione un vero e proprio museo della vita rurale, dedicato all'architettura contadine e alla cultura agricola. Questa si presentava come una ricostruzione dettagliata e autentica delle abitazioni e degli edifici tipici delle campagne, fino ad andare a formare un intero "villaggio" basato sulle forme architettoniche rurali tradizionali dei vari paesi.¹⁸⁸

Le prime case che andremo ad analizzare sono quelle coloniche.

Per l'Alsazia riscontriamo una casa colonica caratteristica, composta da un piano terra e una soffitta. Quest'ultima è adibita come stanza del figlio, creando uno spazio abitativo aggiuntivo e funzionale. L'effetto pittoresco di questa abitazione è accentuato, oltre che dalle forme, dalla presenza di pannocchie di mais appese ai cornicioni.¹⁸⁹

Diversamente è concepita la casa colonica nella regione del Vorarlberg, al confine con il Tirolo, la quale è composta da un piano terra e due piani sovrastanti. Ogni piano ha

¹⁸⁵ M. Rampley, *Peasants in Vienna: Ethnographic Display and the 1873 World's Fair*, pp. 87-88.

¹⁸⁶ Ivi p. 116.

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ *L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata*, Vol 1, Dispensa 9, E. Sonzogno, Milano, 1873, p. 65.

una propria loggia con quattro colonne, tutte realizzate in legno. Il tetto è fatto di ardesia e l'interno della casa è perfettamente ordinato, riflettendo una combinazione di funzionalità ed estetica tradizionale.¹⁹⁰ (Fig. 10)

La casa rustica ungherese è a due piani ed è interamente costruita in travi di legno, che conferiscono robustezza e capacità di isolamento termico. All'ingresso si trova un vestibolo, dal quale si arriva alla piccola cucina, la quale però si trova sprovvista di tubi di fuoriuscita del fumo. Adiacente ad essa si trova poi la stanza principale, con la funzione di soggiorno e sala da pranzo. Al piano superiore rimangono il granaio e due stanze laterali, le quali fungono da magazzino e da camera da letto. Inoltre, sempre sullo stesso piano, possiamo trovare un balcone che circonda la facciata esterna.¹⁹¹

Successivamente, si giunge alla descrizione della casa colonica russa, anch'essa concepita interamente in legno, con le pareti composte da travi incastrate e sovrapposte tra loro. Al fine di mitigare gli effetti del freddo durante i periodi più rigidi, era consuetudine fissare del feltro tra le travi, fornendo un ulteriore strato di isolamento termico. All'interno possiamo notare come la stanza destinata alla cucina assume anche la funzione di camera da letto. Questo per ottimizzare al massimo gli spazi e rispondere alle esigenze quotidiane delle famiglie rurali.¹⁹²

In modo analogo, anche la casa polacca ha una costruzione composta da travi, le quali vengono incrociate ermeticamente alle estremità, proprio per evitare l'ingresso del freddo. Le finestre di dimensioni ridotte consentono l'ingresso limitato di luce solare, mantenendo al contempo una temperatura interna costruite e contribuendo alla conservazione del calore.¹⁹³

Il villaggio così concepito riscosse un notevole successo sia tra la critica specializzata che tra il pubblico. Tale approccio fornì agli abitanti delle metropoli un'opportunità unica per esplorare e comprendere le tradizioni e gli stili di vita delle comunità rurali.¹⁹⁴

¹⁹⁰ Ivi, Dispensa 21, p. 189.

¹⁹¹ Ivi, Dispensa 23, p. 182.

¹⁹² Ivi, Dispensa 33, p. 264.

¹⁹³ *L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata*, Vol 2, Dispensa 60, E. Sonzogno, Milano, 1873, p. 480.

¹⁹⁴ M. Rampley, *Peasants in Vienna: Ethnographic Display and the 1873 World's Fair*, p. 120.

Per quanto invece concerne la casa borghese, analizzate nel secondo programma, l'intento primario era introdurre significative innovazioni negli ambienti domestici, affrontando le sfide sociologiche legate alla carenza di igiene e alla salute nelle abitazioni urbane.¹⁹⁵

Il sovraffollamento causato dalla rivoluzione industriale ha radicalmente trasformato lo stile di vita urbano, portando alla scomparsa della dolce familiarità e costringendo i borghesi a ritirarsi all'interno delle proprie abitazioni. Questo fenomeno ha evidenziato una serie di difetti e problematiche legate agli alloggi urbani, spingendo verso la ricerca di soluzioni innovative.¹⁹⁶

Attraverso diversi esempi è possibile osservare similitudini tra le abitazioni di vari paesi. Ad esempio, sia le case francesi che quelle italiane spesso presentano una scala comune a tutti gli appartamenti e, a ogni piano, si trovano unità abitative complete. In Spagna è comune trovare cortili quadrangolari, mentre in Grecia si possono notare scale esterne che conducono a gallerie circolari che circondano il primo piano.¹⁹⁷ La casa berlinese si distingue per un'estetica raffinata, arricchita da numerosi ornamenti architettonici. Tuttavia, l'elemento più distintivo è sicuramente il balcone, il quale presenta un design suggestivo che richiama l'immagine del tempio sostenuto da due cariatidi.¹⁹⁸ (Fig. 11)

Il tentativo complessivo era quello di riaffermare il concetto di abitazione urbana dalle influenze degli speculatori e proprietari terrieri, i quali avevano favorito l'espansione dei condomini. L'obiettivo era quello di ricondurre l'attenzione verso il modello della casa borghese, che rappresentava valori di individualità, intimità e qualità della vita familiare.¹⁹⁹

Non si limitarono a creare un'esposizione etnografica delle diverse abitazioni borghesi, bensì proponevano di dimostrare in modo pratico come tali dimore potessero essere realizzate tenendo conto delle specifiche esigenze locali e climatiche.²⁰⁰

¹⁹⁵ Ivi, p. 113.

¹⁹⁶ *L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata*, Vol 1, Dispensa 10, p. 76.

¹⁹⁷ *L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata*, Vol 2, Dispensa 69, p. 548.

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ M. Rampley, *Peasants in Vienna: Ethnographic Display and the 1873 World's Fair*, p. 114.

²⁰⁰ Ibidem.

Con queste due esibizioni, entrambe dedicate al tema dell'abitazione, emerge chiaramente la crescente disparità tra di due mondi. Nel contesto dell'edilizia urbana, l'attenzione principale era rivolta alle tematiche del benessere e della salute, nel caso delle abitazioni rurali invece, si cercava di stabilire correlazioni più profonde con i tratti culturali e le tradizioni degli abitanti, evidenziando l'importanza della dimensione culturale nell'architettura.²⁰¹

Resta comunque interessante notare come nelle revisioni del tempo, le differenze di classe nelle case rurali non venivano percepite e il tutto fu letto non come la volontà di cercare delle sistemazioni abitative migliori, ma come una ricerca delle differenze etniche e culturali.²⁰²

Nelle esposizioni universali possiamo quindi notare dei diversi approcci al problema abitativo. A Londra e a Parigi si nota come gli esempi riportati facciano riferimento ai villaggi industriali, quindi ai primi tentativi adoperati dai proprietari delle fabbriche di migliorare la qualità di vita dei propri dipendenti, vista in un'ottica paternalistica. A Vienna invece, l'esposizione si concentra principalmente sulle differenze abitative e morali che si riscontrano tra le case rurali e quelle borghesi, portando la nostra attenzione sia sulle differenze tra i due ambienti e a come la città sia cambiata, che sull'importanza di una vicinanza alla natura.

2.2 Situazione italiana

2.2.1 Nascita della casa operaia in Italia

Il caso italiano inizia a prendere forma e svilupparsi intorno al 1850 a Torino, a seguito del grave problema di risanamento delle abitazioni, il quale portò alla fondazione della Commissione per le Case Operaie. Ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica fu

²⁰¹ Ivi, p. 120.

²⁰² Ivi, p. 121.

soprattutto la ormai dilagante precarietà igienica nei centri abitati, dove si erano stipate grandi masse di lavoratori.²⁰³

Prese piede la retorica igienista, la quale sosteneva che l'abitazione rappresentava una componente determinante, esercitando un'influenza significativa sia sul corpo che sull'anima di coloro che la risiedevano.²⁰⁴

Le tematiche abitative vennero affrontate con l'obiettivo di giungere a una soluzione per il disagio sociale e per la miseria dilagante nelle città. La possibilità di avere una casa sana veniva discussa nel contesto di un programma di educazione sociale e morale.²⁰⁵

L'intera discussione inizialmente si articolò su tre principali dimensioni: la questione igienica, quella morale e quella economica. La prima era considerata prioritaria a causa della diffusione delle malattie epidemiche che, propagandosi, non colpivano più solamente la parte più povera della popolazione ma arrivavano a coinvolgere anche i ceti più ricchi.²⁰⁶ Tuttavia, la questione morale era considerata la più grave. Ogni disordine, dall'alcolismo alla rissosità e al vagabondaggio, era percepito come un problema sociale. Tra le vecchie élite dirigenti era comune far sfociare il problema morale nella questione sociale, disconoscendo il conflitto e riducendolo a una devianza. In questo contesto la moralità viene interpretata come un ordine che deve essere preservato.²⁰⁷

La questione economica, invece, cerca di conciliare l'esigenza di costruire case a basso prezzo, ma con determinati standard, con il rispetto della rendita urbana e della redditività economica, manifestando forte rifiuto per l'intervento del pubblico.²⁰⁸

²⁰³ A. Divari, *De social housing, an italian brief history*, Nomos, Le attualità del diritto, Vol 1, Roma, 2019, p. 12.

²⁰⁴ Ivi, p. 13.

²⁰⁵ M. D'Amuri, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, p. 2.

²⁰⁶ A. Tosi, R. Pisoni, *Alle origini della politica dell'alloggio popolare in Italia: analisi di una ideologia*, Studi di Sociologia, Fasc. 4, Vita e Pensiero, Milano, 1972, p. 455.

²⁰⁷ Ibidem.

²⁰⁸ Ibidem.

Si vedeva nella abitazione sana la cellula base della patria, nonché la possibilità di redenzione degli umili attraverso lo spazio domestico.²⁰⁹

In Italia è concomitante la formazione dello Stato unitario e quella di uno Stato sanitario. Nel 1878 viene fondata a Milano la società italiana dell'igiene, con lo scopo di promuovere gli studi, migliorare le leggi e le facoltà morali degli individui.²¹⁰

A ora nel 1888 venne fondata da Luigi Pagliani la Scuola di perfezionamento dell'igiene pubblica, dando per la prima volta la responsabilità della salute cittadina allo Stato.²¹¹

A partire dal 1890 iniziarono a circolare riviste quali “L’Ingegneria Sanitaria” o “L’Ingegnere Igienista”, all’interno delle quali veniva analizzato anche il problema abitativo. Si avvertiva, infatti, l’esigenza di uniformare la casa ai criteri socio-sanitari moderni.²¹²

In un articolo pubblicato sulla prima delle due riviste nel 1905, fu presentato uno studio che evidenziava come la tubercolosi fosse più contagiosa nelle abitazioni composte da una a tre stanze, mentre i decessi causati da questa malattia diminuivano drasticamente in case con almeno quattro camere.²¹³

Un’altra analisi evidenziò che se la cubatura delle stanze era inferiore e il numero di persone per cubatura aumentava, anche il numero di individui infetti saliva. Tutto ciò sottolineava come il sovraffollamento causasse stati di disagio e peggiorasse lo stato di salute generale.²¹⁴

Un’altra rivista che mise l’argomento al centro del dibattito fu “Le case popolari e le Città-Giardino”. Nel primo fascicolo uscito nel 1909 gli autori esplicitarono quello che era il loro intento:

²⁰⁹ M. D’Amuri, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, p. 4.

²¹⁰ G. Zucconi, *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell’Italia umbertina*, Carrocci, Roma, 2022, p. 131.

²¹¹ Ivi, p. 191.

²¹² M. D’Amuri, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, p. 8.

²¹³ E. Bertarelli, *L’influenza della casa e dell’abitazione sulla propagazione della tubercolosi*, Rivista di Ingegneria Sanitaria, Anno XVI, N. 1, Torino, 1905, p. 12.

²¹⁴ Ibidem.

Incoraggiare con la propaganda economico-sociale, col documento illustrativo, con lo studio tecnico, il movimento per le case popolari, che in Italia accenna ad un vigoroso risveglio, ecco, in sintesi il programma della nostra rivista. Essa si propone di rendersi utile tanto all'economista come all'ingegnere, al sociologo come all'architetto, alle Cooperative di costruzione come alle imprese private, al Comune come allo Stato.²¹⁵

L'Italia viene posta a controvento con gli altri Stati europei dove il movimento per le case operaie non è agli albori ma già in pieno sviluppo. All'interno dei vari fascicoli verranno esposti una serie di esempi italiani, sia di case individuali che di quartieri, così da favorire l'iniziativa degli ingegneri e delle Società costruttrici.²¹⁶

A inaugurare il lungo filone di interventi concreti furono gli industriali, i quali erano mossi da motivazione paternalistiche e riserve tradizionaliste che sembravano solo avvicinarsi al socialismo utopistico.²¹⁷

In questi esempi gli industriali ebbero la possibilità di plasmare a loro discrezione il territorio, la manodopera e l'edilizia. I loro villaggi sorgevano principalmente in zone non urbane, sia per motivi organizzativi, sia per garantire una manodopera isolata dal resto del mondo.²¹⁸

In questo modo si cercava di colmare la distanza tra abitazione e luogo di lavoro che l'industrializzazione aveva generato nelle grandi città.²¹⁹ Inoltre, questi villaggi presentavano tutti morfologie simili, prendendo come punto di partenza gli esempi europei: ogni abitazione era separata dalle altre e, il villaggio, presentava una planimetria ortogonale.²²⁰

Tra i principali possiamo riscontrare il villaggio di Leumann in Piemonte, in Veneto il villaggio di Schio, e in Lombardia il villaggio di Crespi D'Adda, di cui ci

²¹⁵ A. Schiavi, *Il nostro programma*, Le case popolari e le città-giardino, Fasc. 1, Preiss, Bestetti&C, Milano, 1909, p. 1.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, Ledizioni, Milano, 2013, p. 32.

²¹⁸ G. Cova, *Problematiche sociali nell'industrializzazione biellese. Il villaggio operaio della Filatura di Tollegno*, in *Problemi sociali nella fase di industrializzazione italiana; il caso della filatura di Tollegno*, Urbino, 1985, p. 32.

²¹⁹ *Ivi*, p. 33.

²²⁰ *Ibidem*.

occuparono nell'ultima parte di questa tesi.²²¹ Questa tipologia entrò però in crisi con l'avvento del nuovo secolo in parte a causa dello sviluppo della città industriale.²²²

Nelle città, invece, la difficoltà principale consisteva proprio nello stabilire un punto d'accordo tra le ambizioni strutturali dell'abitazione e il range economico di coloro che necessitavano di una casa.²²³

L'ingegnere Mauro Amoroso cercò di eliminare la questione economica dal dibattito rivolgendosi alla municipalizzazione. Tuttavia, questa strategia suscitò diverse controversie: le esperienze al riguardo erano limitate e, in tutta Europa, era stato privilegiato l'impegno diretto da parte degli industriali. Inoltre, il pensiero liberale non era favorevole a consegnare all'amministrazione pubblica la gestione dell'edilizia.²²⁴

Il dibattito sulla municipalizzazione prese piede a partire dal nuovo secolo, intrecciandosi e caricandosi di contenuti dalla natura prettamente ideologica. Gli ambienti socialisti abbracciarono la causa delle abitazioni, poiché vedevano nel miglioramento delle condizioni abitative il punto di partenza per il riscatto del proletariato.²²⁵

Il principale portavoce di questo filone era Alessandro Schiavi, il quale contemplava l'intervento diretto dei comuni nella costruzione dell'abitazioni da assegnare agli inquilini di ceto popolare tramite locazione.²²⁶

Lo Stato viene quindi interpellato qualora l'abitazione non sia accessibile a tutti e rientra nel suo stesso interesse intervenire. Questo perché alloggi inadeguati costituiscono una minaccia per l'ordine sociale, inoltre lo Stato dovrebbe avere interesse nel formare una popolazione di migliore qualità.²²⁷

²²¹ Ivi, p. 34.

²²² A. Agustoni, C. Rozza, *Diritto alla casa, diritto alla città. Questione abitativa e movimento degli inquilini a Milano 1903-2003*, Aracne editrice, Roma, 2005, p. 10.

²²³ M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, p. 41.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Ivi, pp. 49-50.

²²⁶ A. Agustoni, C. Rozza, *Diritto alla casa, diritto alla città. Questione abitativa e movimento degli inquilini a Milano 1903-2003*, p. 12.

²²⁷ J. Drake, R. Drake, *Affordable housing: Rolex for the State ad the community*, in *Affordable housing and the homeless*, a cura di J. Friedrichs, Walter de Gruyter, Berlin, New York, 1988, p. 44.

2.2.2 Legislazione

Con l'intervento dello Stato nel dibattito riguardante le case operai si giunse alla discussione e alla promulgazione di leggi apposite sull'argomento. Identificando nel miglioramento abitativo il rimedio alla crisi sociale, lo Stato assunse il ruolo di promotore della soluzione.²²⁸

L'artefice del primo testo legislativo fu Luigi Luzzatti, che allo stesso tempo promosse un vero e proprio movimento per le abitazioni operaie. Nella sua opinione, si era giunti al momento in cui era essenziale e necessario ridurre il divario tra le classi sociali.²²⁹ Era fermamente convinto che l'abitazione costituisse uno strumento essenziale per poter modellare i comportamenti dei poveri e degli operai, fornendo loro moralità e igiene, elementi che avrebbero garantito la salute dell'anima²³⁰

Con le sue ricerche, Luzzatti arrivò a dichiarare che il villino mono o plurifamiliare con giardino e orto fosse la tipologia edilizia più idonea per raggiungere tali obiettivi.²³¹

Lo Stato, nella sua opinione, doveva intervenire così da evitare forti squilibri tra proprietari, imprenditori e operai, e garantire una casa a tutti.²³² Suddetta legge è infatti la prima in materia d'intervento pubblico per quanto concerne il campo dell'edilizia.²³³

Inoltre, Luzzatti riteneva che la casa non solo dovesse essere un diritto per tutti, ma rappresentasse anche un mezzo per prevenire uno scontro diretto fra classi.²³⁴

Il suo progetto legislativo divenne la legge n. 254 del 1903, che si prefiggeva l'obiettivo di favorire la costruzione di abitazioni da cedere in vendita tramite il riscatto

²²⁸ A. Divari, *De social housing, an italian brief history*, p. 19.

²²⁹ F. Zanzottera, *La modernizzazione di Milano tre il XIX e XX secolo e il problema dell'edilizia residenziale popolare nei primi anni del Novecento*, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Brescia, 2016, p. 35.

²³⁰ Ivi, p. 36.

²³¹ Ibidem.

²³² Ivi, p. 37.

²³³ A. Agustoni, C. Rozza, *Diritto alla casa, diritto alla città. Questione abitativa e movimento degli inquilini a Milano 1903-2003*, p. 12.

²³⁴ F. Zanzottera, *La modernizzazione di Milano tre il XIX e XX secolo e il problema dell'edilizia residenziale popolare nei primi anni del Novecento*, p. 37.

ad ammortamento assicurativo.²³⁵ Il tutto comprendeva anche tariffe agevolate e la costituzione di corpi morali che sovrintendevano alla costruzione delle case.²³⁶ Su quest'ultimi dipendeva il futuro dell'edilizia sociale italiana, essendo un organismo che, nell'idea di Luzzatti, avrebbe dovuto porre rimedio al dissidio tra l'iniziativa individuale e l'accentramento municipale.²³⁷

Il provvedimento mira a contrastare il vantaggio di coloro che speculano sul fabbisogno residenziale a discapito di coloro che si trovano costretti al sovraffollamento abitativo. Luzzatti tentava di formare un equilibrio tra la cooperazione sociale e l'economia, traferendo ai comuni la possibilità di istituire appositi Istituti per le Case Popolari.²³⁸ Tutto ciò portò a un aumento della cooperazione nel settore edilizio che contribuì in modo significativo a mitigare le problematiche derivanti dalla crescita demografica.²³⁹

La legge si fonda su due ideali principali: la necessità di un intervento preventivo da parte dell'élite liberale e l'affidamento della soluzione attraverso crediti agevolati a cooperative.²⁴⁰

In virtù del suo carattere ibrido, a cavallo tra la logica dell'intervento pubblico, quella del mercato e quella cooperativistica, l'approccio dello statista veneziano venne qualificata, soprattutto dai suoi critici, come "politeista".²⁴¹

Questa legge fa riferimento alle "case popolari" che hanno questa accezione per le loro caratteristiche economiche, di prezzo e di igiene. I beneficiari erano coloro il cui reddito era al di sotto di una soglia massima. Il termine "popolo" abbracciava una vasta

²³⁵ M. D'Amuri, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, p. 9.

²³⁶ Ivi, p. 10.

²³⁷ M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, p. 69.

²³⁸ M. G. D'Amelio, *Cenni storici sull'edilizia residenziale pubblica italiana del Novecento*, in *Da case popolari a case sperimentali. Un secolo di architettura nell'edilizia residenziale pubblica della provincia di Perugia*, a cura di P. Belardi e V. Menchetelli, Fabrizio fabbri editore, Perugia, 2012, p. 27.

²³⁹ Dizionario biografico degli italiani, Luzzatti Luigi, Vol 66, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_(Dizionario-Biografico)/)

²⁴⁰ A. Tosi, R. Pisoni, *Alle origini della politica dell'alloggio popolare in Italia: analisi di una ideologia*, p. 459.

²⁴¹ A. Agustoni, C. Rozza, *Diritto alla casa, diritto alla città. Questione abitativa e movimento degli inquilini a Milano 1903-2003*, p. 12.

gamma di individui, tra cui proletari che vivono ai margini della società, l'artigiano indipendente, piccoli coloni e proprietari rurali, impiegati e insegnanti.²⁴²

Il cambio di termine da operaie e popolari indica uno spostamento in direzione di uno strato sociale più intermedio, il quale va a estromettere parte del proletariato e ad includere parti di aristocrazia operaia e piccola borghesia.²⁴³

Con questa legge emergono come protagonisti nuove entità economiche, mentre lo Stato assume un ruolo sia sociale che economico.²⁴⁴ Ai Comuni viene affidata una possibilità di intervento più residuale, ad essi la legge lasciava competenza esclusiva solamente per gestire la locazione degli alloggi, oltre che la formazione degli Istituti.²⁴⁵

Il nodo cruciale della legge rimaneva, in ogni caso, l'agevolazione fiscale. Tra le varie disposizioni si includeva, infatti, l'esonero da una percentuale di tasse e la remissione del versamento dell'imposta erariale.²⁴⁶

A questa legge i proprietari terrieri si opposero con ostilità. Questo perché vedevano in questo cambiamento il formarsi di un nuovo mercato non sotto il loro controllo, portando a deprezzare il patrimonio edilizio più antico.²⁴⁷

2.2.3 Saggi teorici

Nell'anno accademico 1867-68, al Politecnico di Milano venne istituito l'insegnamento di Architettura pratica all'interno del corso di ingegneria civile, segno evidente del forte e crescente interesse in quel periodo per la materia.²⁴⁸

²⁴² E. Ginelli, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia definizioni e prospettive*, in *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, Vol XVI, Mimeis, Milano-Udine, 2022, p.50.

²⁴³ M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, p. 68.

²⁴⁴ E. Ginelli, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia definizioni e prospettive*, in *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, Vol XVI, Mimeis, Milano-Udine, 2022, p.50.

²⁴⁵ M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, p. 69.

²⁴⁶ Ivi, p.72.

²⁴⁷ L. Bortolotti, *Storia della politica edilizia italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1978, p. 18.

²⁴⁸ O. Selvafolta, *Testi, manuali, disegni pre l'insegnamento dell'Architettura pratica al Politecnico di Milano nella seconda metà dell'Ottocento: il ruolo di Archimede Sacchi*, in *Dalla pecca all'e-book. Libri per l'Università*, G.P. Brizzi, M.G. Tavoni, Bologna, 2009, p. 513.

Il corso, a parere di Luca Beltrami riguardava:

Non solo l'equilibrio e la simmetria delle masse, ma altresì le minute particolarità edilizie che soddisfano le esigenze sociali [...], accoppiando alle leggi di proporzioni l'accorta scelta ed applicazione dei materiali, per arrivare così, con metodo e ordine, a fondere in un solo studio la logica del comporre colla pratica del costruire.²⁴⁹

L'insegnamento introduceva quindi all'interno dell'architettura un impegno pragmatico-applicativo, cercando di coniugare le ragioni dell'arte con quelle dell'utile.²⁵⁰

L'ideatore e principale professore di questo insegnamento fu Archimede Sacchi, che introdusse una novità significativa nel panorama didattico italiano. L'aumento degli studenti spinse Sacchi a preparare personalmente un volume nel quale affrontava il tema della residenza, esaminando una vasta gamma di tipologie abitative e differenti livelli di reddito.²⁵¹

Il saggio, intitolato *Le abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, venne da Sacchi suddiviso in queste macro-tematiche per permettere un'analisi approfondita e dettagliata di ciascuna di esse.²⁵²

Questo volume ebbe il merito di essere il primo in Italia a sistematizzare tutte le conoscenze necessarie per la progettazione di un'abitazione, fornendo un quadro completo e organico delle competenze richieste in questo ambito.²⁵³

All'interno del saggio, Sacchi analizza i diversi modi di abitare in rapporto ai cambiamenti indotti dalla crescita urbana del tempo, rendendo il suo scritto un contributo di rilevanza sociologica.²⁵⁴

Nella prima parte del saggio sottolinea come si possano trovare diverse tipologie di edifici, i quali tuttavia svolgono la stessa funzione abitativa.²⁵⁵ Egli precisa come le

²⁴⁹ Ivi, p. 514.

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ivi, p. 518.

²⁵² A. Sacchi, *Architettura pratica. Le Abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, Sezione prima, Ulrico Hoepli, Milano, 1886, p. V.

²⁵³ O. Selvafolta, *Testi, manuali, disegni pre l'insegnamento dell'Architettura pratica al Politecnico di Milano nella seconda metà dell'Ottocento: il ruolo di Archimede Sacchi*, p. 519.

²⁵⁴ Ivi, p. 520.

²⁵⁵ A. Sacchi, *Architettura pratica. Le Abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, p. 11.

case operaie rappresentino una tipologia sviluppatasi nel loro tempo, causata dal forte aumento, nel corso dell'Ottocento, delle industrie e del commercio.²⁵⁶

Sacchi fa inoltre notare come le case operaie all'architettura sottopongono la problematica di:

Costruire delle case a buon mercato, nelle quali vi siano delle stanze e dei quartieri ottimamente rinsanitati, provvisti di quelle disposizioni, che acconsentano quel grado di agiatezza, che può essere bisognevole per le persone dei ceti poveri.²⁵⁷

Sacchi pone l'attenzione su come la soluzione abitativa la si debba cercare in differenti tipologie di abitazioni, in base al contesto in cui vengono edificate, ovviamente perseguendo sempre il principio del risparmio delle spese.²⁵⁸

Come già osservato negli esempi presentati alle esposizioni universali, anche secondo Sacchi le abitazioni operaie che più soddisfano il benessere del lavoratore sono i piccoli edifici isolati, ciascuno contenente una sola famiglia.²⁵⁹

Il secondo saggio che voglio qui analizzare è *Le abitazioni popolari* di Effren Magrini. Il suo libro divenne rapidamente un punto di riferimento essenziale per lo studio della materia.²⁶⁰ Seguendo le tracce lasciate dalla legge Luzzatti e grazie alle altre esperienze di fine Ottocento, Magrini poté condurre una ricerca e un'analisi approfondita sulla tematica della casa popolare, realizzando uno studio senza precedenti.²⁶¹

Già nella prefazione della prima edizione Magrini sottolinea come, nonostante il dibattito europeo sulle abitazioni operaie fosse molto ampio e sentito, mancasse un

²⁵⁶ Ivi, p. 12.

²⁵⁷ A. Sacchi, *Architettura pratica. Le Abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, Sezione seconda, Ulrico Hoepli, Milano, 1886, p. 469.

²⁵⁸ Ibidem.

²⁵⁹ Ivi, p. 470.

²⁶⁰ M. D'Amuri, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, p. 41.

²⁶¹ M. D'Amuri, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, p. 3.

manuale che prendesse in causa anche le norme per la costruzione, unendo il lato tecnico, igienico ed economico.²⁶²

Inizialmente, Magrini analizza la questione delle abitazioni popolari, specificando i problemi sia di natura morale che igienica che portano alla necessità di stabilire determinate regole.²⁶³ Magrini concettualizza l'ingegneria sociale e colloca la relativa figura professionale nel contesto produttivo con l'obiettivo di fungere da intermediario tra l'industriale e l'operaio.²⁶⁴

Riprendendo una comunicazione di Cleon Delaby afferma come ci siano tre condizioni indispensabili in una casa popolare: la prossimità al lavoro, il buon mercato e la salubrità.²⁶⁵

Anche lui sottolinea l'importanza di preferire abitazioni separate con piccoli giardini e, in caso di impossibilità, di progettare i piani in modo da minimizzare gli incontri tra gli inquilini.²⁶⁶

Successivamente analizza come la fondazione di case operaie può avvenire attraverso vari sistemi. L'iniziativa privata o industriale assume principalmente uno scopo filantropico e paternalistico.²⁶⁷ Secondo Magrini l'industriale ha il dovere di provvedere alla salute ed al benessere dei propri operai mediante servizi medici, fondi per gli infortuni, pensioni e alloggi per i dipendenti.²⁶⁸

Analizza anche lui come l'intervento pubblico sia, invece, una tematica molto dibattuta, poiché è spesso associato in modo stretto alle ideologie socialiste, suscitando quindi forti attriti.²⁶⁹

Nonostante ciò, Magrini si dichiara fortemente convinto che l'intervento dell'Amministrazione pubblica sia necessario per trovare una soluzione. Nella sua

²⁶² E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, Urlico Hoepli, Milano, 1910, p. XIII.

²⁶³ Ivi, p. 4.

²⁶⁴ C. Accornero, *Il taylorismo e gli sviluppi dell'igiene industriale*, 2013, [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-taylorismo-e-gli-sviluppi-dell-igiene-industriale_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-taylorismo-e-gli-sviluppi-dell-igiene-industriale_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica)/)

²⁶⁵ E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, p.4.

²⁶⁶ Ivi, p. 6.

²⁶⁷ Ivi, p. 146.

²⁶⁸ C. Accornero, *Il taylorismo e gli sviluppi dell'igiene industriale*, 2013.

²⁶⁹ E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, p. 159.

opinione è di essenziale importanza la volontà cittadina, la quale può spingere i leader politici nella direzione giusta.²⁷⁰

Nel quarto capitolo, Magrini espone le norme che si dovrebbero seguire per costruire un'abitazione salubre. Prima di tutto è fondamentale scegliere il luogo di costruzione, andando a considerare la tipologia di terreno, l'altitudine, l'orientamento della casa.²⁷¹

Il terreno, in particolare, può avere diversificati attributi fisici, che vanno ad incidere sul costo e sullo sviluppo dell'abitazione.²⁷²

È necessario anche studiare la posizione delle strade, le quali dovrebbero seguire una direzione da nord a sud. Il dottor Fritz Strasmann inoltre sottolinea come l'altezza delle case non debba mai superare la larghezza delle vie.²⁷³ Il piano terra dovrebbe essere rialzato rispetto ai marciapiedi, in modo tale da consentire la presenza di lucernari che consentono un'adeguata ventilazione delle cantine e proteggono dall'umidità del suolo.²⁷⁴

Ogni stanza deve avere determinate misure sia in altezza che larghezza, mentre quelle del sottotetto possono variare in base alla destinazione d'uso, che può essere camere da letto o altro.²⁷⁵

È importante che il numero delle camere e il numero delle persone che vi abitano siano equilibrati, al fine di evitare sovraffollamenti. In ogni caso, il numero di abitanti non dovrebbe superare il doppio del numero delle stanze disponibili.²⁷⁶

Procede con questa analisi per ogni stanza che deve essere presente in un'abitazione: la cucina, la cantina, il bagno, le camere da letto e quelle da ritrovo.²⁷⁷

Un'attenzione particolare è posta anche da Magrini sul ruolo dei giardini, come già visto anche in Sacchi e negli esempi realizzati dagli industriali. Magrini sottolinea

²⁷⁰ E. Magrini, *I risultati dell'inchiesta-referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, in *La Riforma Sociale. Rassegna di scienze sociali e politiche*, seconda serie, Vol XVI, F.S. Netti, L. Roux, Roma-Torino, 1906, pp. 138-139.

²⁷¹ E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, pp. 230-231.

²⁷² J. Springett, *Land development and house-building in Huddersfield, 1770-1911*, in *Building the city*, a cura di M. Doughty, Leicester University Press, Avon, 1986, p. 25.

²⁷³ *Ibidem*.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 238.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 241.

²⁷⁶ E. Magrini, *I risultati dell'inchiesta-referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, p. 149.

²⁷⁷ E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, pp. 246-253.

l'importanza di posizionare un giardino accanto all'abitazione e di garantire che sia abbastanza spazioso da offrire benefici significativi, sia per il tempo trascorso all'aria aperta che per l'utilizzo di una parte di esso come orto.²⁷⁸

²⁷⁸ Ivi, p. 269.

Immagini

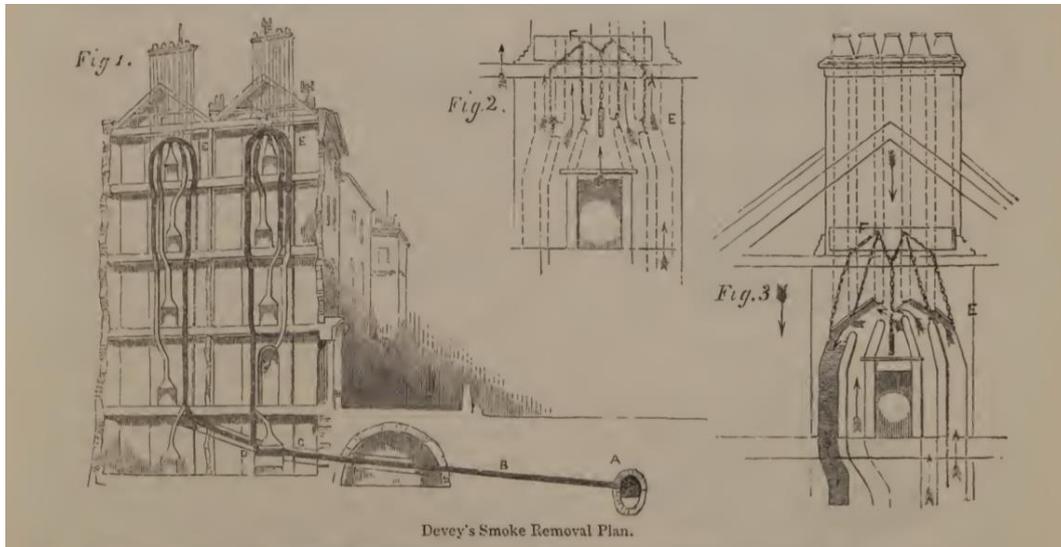


Fig. 7. Sistema di canalizzazione del fumo di Geo Davey, Official descriptive and illustrated catalogue of the Great Exhibition 1851, p. 315.

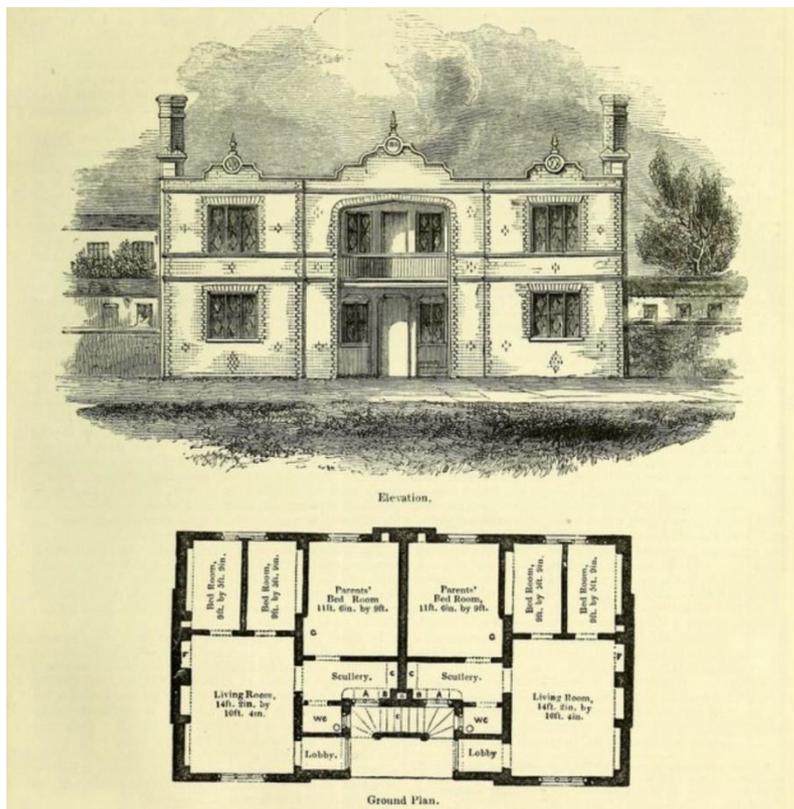


Fig. 8. Progetto commissionato dal principe Albert per la Grande Esposizione di Londra, Official descriptive and illustrated catalogue of the Great Exhibition 1851, p. 315.

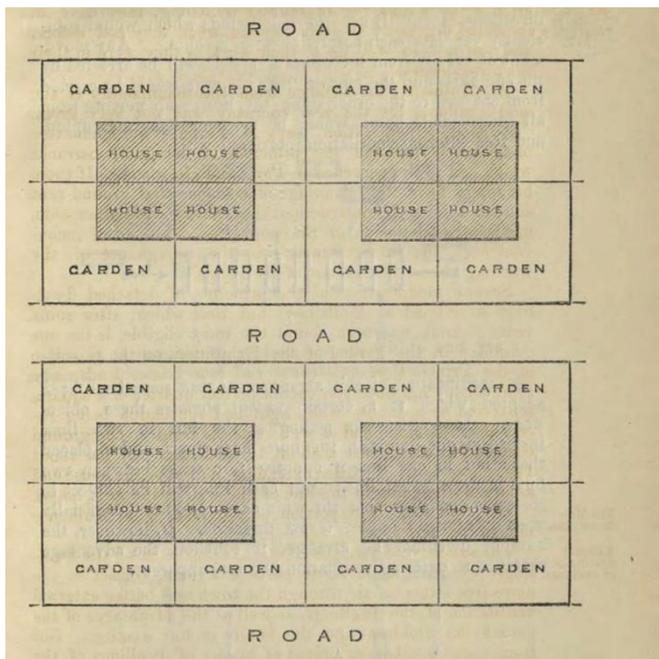
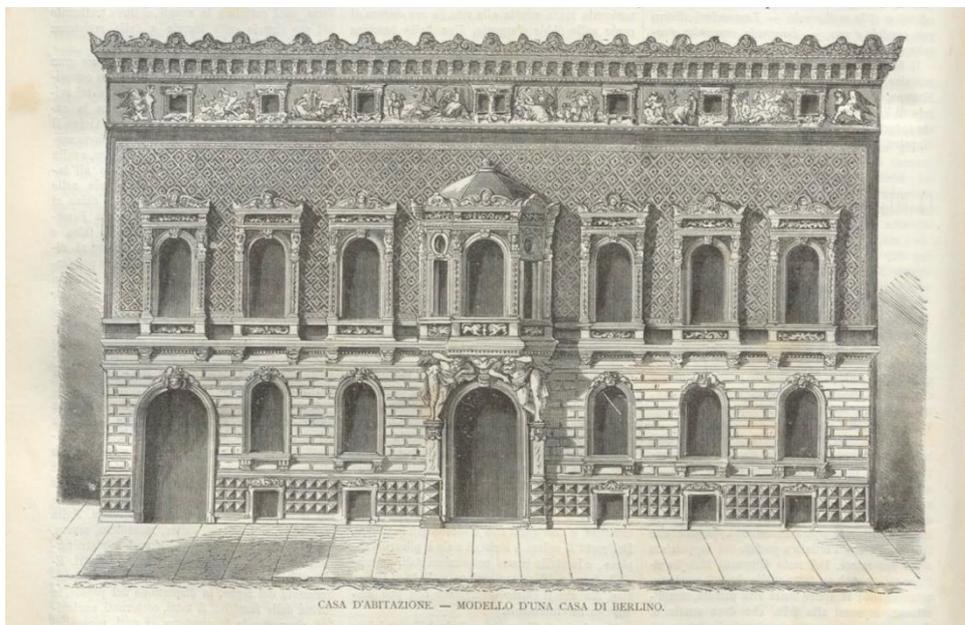


Fig. 9. Planimetria case a Mulhouse, Chadwick, *Report on Dwellings characterised by Cheapness combined with the Condition necessary for Health and Comfort*, p. 243.



Fig. 10. Casa colonica di Vorarlberg, *L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata*, Dispensa 21, p. 189.



CASA D'ABITAZIONE. — MODELLO D'UNA CASA DI BERLINO.
Fig. 11. Modello casa berlinese, *L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata*, Dispensa 69, p. 548.

Capitolo III: Crespi D'Adda

Nella sezione conclusiva di questa tesi, intendo approfondire la questione abitativa, con particolare attenzione al concetto di social housing così come viene interpretato e messo in pratica dagli industriali. A tale scopo ho deciso di esaminare il caso emblematico di Crespi d'Adda, offrendo un'analisi sia storica che architettonica. Questo esempio si rivela significativo per comprendere l'evoluzione delle politiche abitative legate allo sviluppo industriale.

3.1 La famiglia Crespi

La famiglia Crespi, nota per la loro attività industriale nel settore cotoniero, già proprietaria di filature a Vigevano e Ghemme, decise di espandere ulteriormente le proprie operazioni stabilendosi lungo le rive dell'Adda, tra Canonica e Capriate, durante gli anni Ottanta del XIX secolo.²⁷⁹

Benigno Crespi avviò la propria impresa già all'inizio del secolo, ma fu solo grazie al figlio Antonio che l'azienda riuscì a espandersi in maniera significativa, iniziando ad accumulare un considerevole capitale. Cristoforo Benigno, figlio di Antonio, sin da bambino accompagnava il padre con il carretto a vendere le stoffe, entrando così in contatto diretto con l'attività familiare. Una volta adulto, Cristoforo consolidò ulteriormente l'impresa, fondando in città un polo commerciale destinato alla vendita dei prodotti della fabbrica, contribuendo così alla crescita e alla sicurezza economica dell'azienda.²⁸⁰

L'impresa attraversò un periodo di rallentamento all'inizio degli anni Sessanta, ma riuscì a riprendersi e stabilizzarsi nuovamente nel 1867 grazie all'acquisizione e al consolidamento del fabbricato di Vigevano. Tuttavia, in quegli anni, Cristoforo Benigno comprese una problematica fondamentale legata all'attività: la dipendenza

²⁷⁹ L. Guiotto, *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 104.

²⁸⁰ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, Grafica e Arte, Bergamo, 1995, p. 33.

dagli immobili in affitto. Questa consapevolezza lo spinse a riflettere sulla necessità di trovare soluzioni che garantissero maggiore autonomia e sicurezza per l'azienda.²⁸¹

La prima opportunità che Cristoforo Benigno ebbe per acquisire un immobile di proprietà si presentò a Ghemme, dove acquistò una cartiera. Questo investimento rappresentò solo l'inizio delle sue crescenti ambizioni. Desideroso di maggiore autonomia e disponibilità di risorse, Cristoforo iniziò a concepire l'idea di creare un'azienda completamente indipendente dalla famiglia. Da questa visione nacque il progetto del villaggio industriale di Crespi d'Adda, un'iniziativa che rifletteva non solo la sua volontà di affermarsi come imprenditore autonomo, ma anche il suo impegno nel costruire una realtà industriale innovativa e autosufficiente.²⁸²

L'avvio della sua attività imprenditoriale indipendente ebbe inizio con l'investimento nel cotone grezzo, un settore che offriva grandi opportunità di crescita. Nel 1877, Cristoforo Benigno ottenne l'autorizzazione per deviare una parte del fiume Adda in un canale, con l'obiettivo di sfruttare l'acqua come forza motrice per la sua azienda. Questo progetto ambizioso segnò un passo cruciale nella realizzazione della sua visione imprenditoriale, consentendogli di garantire un'efficiente produzione industriale e di consolidare la sua impresa grazie all'uso innovativo delle risorse naturali disponibili.²⁸³

Un ruolo cruciale nell'insediamento industriale fu svolto poi dal figlio di Cristoforo, Silvio Benigno Crespi. Nato a Milano nel 1868, Silvio trascorse gran parte della sua giovinezza viaggiando all'estero, con soggiorni prolungati in Francia, Inghilterra e Germania. Questi viaggi gli permisero di osservare da vicino i progressi e le innovazioni che stavano caratterizzando l'industria manifatturiera in Europa. L'esperienza internazionale di Silvio fu determinante nel plasmare la sua visione imprenditoriale e nel contribuire allo sviluppo del villaggio di Crespi d'Adda, portando idee e tecniche avanzate che influenzarono positivamente l'azienda di famiglia.²⁸⁴

²⁸¹ Ivi, pp. 34-35.

²⁸² Ibidem.

²⁸³ S. Danesi, *Grandi uomini con grandi idee: i Crespi di Crespi d'Adda*, Mattioli, Fidenza, 1885, pp. 45,46.

²⁸⁴ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 43.

Il coinvolgimento di Silvio Benigno Crespi nell'azienda del padre coincise con la fase cruciale della strutturazione del progetto del villaggio industriale. Il suo ritorno in Italia e il suo ingresso nell'attività familiare portarono significativi contributi e innovazioni. Silvio giocò un ruolo determinante nell'espansione e nella modernizzazione dell'azienda, e, con il tempo, subentrò al padre nella direzione dell'impresa.²⁸⁵

All'alba dei vent'anni, Silvio Benigno Crespi ricevette dal padre la responsabilità della direzione dello stabilimento di Capriate. Nel 1894, avviò la fondazione dell'Associazione degli Industriali Cotonieri, dimostrando un notevole impegno nel promuovere e sostenere il settore tessile. Successivamente, Silvio intraprese anche una carriera politica, venendo eletto deputato e rimanendo attivo in Parlamento fino al 1920. La sua carriera fu caratterizzata da un impegno significativo per le questioni industriali e socio-economiche, rafforzando ulteriormente il suo ruolo di leader sia nel campo imprenditoriale che in quello pubblico.²⁸⁶

Silvio Crespi dimostrò un costante interesse per il benessere dei lavoratori, dedicando particolare attenzione alle condizioni degli operai nei propri stabilimenti. Egli si impegnò a migliorare la sicurezza sul lavoro e scrisse un saggio dettagliato sulle modalità per prevenire gli infortuni nelle fabbriche. Era consapevole che l'industria del cotone, ormai diventata una delle più rilevanti e influenti, comportava rischi significativi per i dipendenti. Con il suo saggio, Crespi intese non solo migliorare le condizioni all'interno delle proprie strutture, ma anche sensibilizzare e informare altri imprenditori riguardo ai potenziali pericoli e alle misure preventive necessarie per garantire ambienti di lavoro più sicuri e protetti.²⁸⁷

Notammo che i nostri stabilimenti sono in genere composti da ambienti alti, ben ventilati ed illuminati; (...) I cotonifici sono collocati in località assai sane, che sono costruiti di buoni materiali, con tetti fatti a cassa d'aria per riparare il troppo freddo in inverno e i raggi cocenti del sole in estate.²⁸⁸

Prese inoltre in suo interesse anche la questione abitativa:

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ S. Danesi, *Grandi uomini con grandi idee: i Crespi di Crespi d'Adda*, p. 48.

²⁸⁷ S. B. Crespi, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*, Hoepli, Milano, 1894, p. 11.

²⁸⁸ S. Danesi, *Grandi uomini con grandi idee: i Crespi di Crespi d'Adda*, p. 50.

Era seguito da tutti, fino a pochi anni or sono, il sistema di fabbricare case grandi, a più piani, capaci di contenere 10 e fino a 20 famiglia: questo era un errore. Si facevano delle caserme, non delle case, in cui il pianto dei bambini, i pettegolezzi fra donne, i rumori d'ogni genere interrompevano continuamente la quiete necessaria al riposo, e la vita vi si fa quasi in comune, con grave pericolo della moralità e della pace domestica, e la troppa vicinanza delle famiglie ingenera malumori, che finiscono in diverbi o risse.²⁸⁹

Le attenzioni di Silvio Crespi furono quindi divise da un lato verso il villaggio e il cotonificio di Capriate e dall'altro, più in generale, verso i problemi dell'industria tessile in Italia. In questo settore spiccò per una serie di trattati e convegni da lui tenuti.²⁹⁰

3.2 Il villaggio

3.2.1 Fondazione

Il villaggio di Crespi d'Adda iniziò a prendere forma sotto la direzione di Cristoforo Benigno Crespi attorno al 1877 nella provincia di Bergamo, precisamente nel punto in cui Brembo e Adda confluiscono andando a formare un bassopiano triangolare.²⁹¹

La scelta del luogo avvenne in quanto era una posizione dove lo spazio fabbricabile era a basso costo, le maestranze a buon mercato e c'era la possibilità di sfruttare il corso del fiume.²⁹² Inoltre, la zona era facilmente controllabile in quanto delimitata da due fiumi e con un'unica strada che portava ai paesi limitrofi.²⁹³ Vediamo quindi come sin dall'inizio fu meticolosamente programmata la progettazione, il villaggio venne

²⁸⁹ Ivi, p. 51.

²⁹⁰ L. Cortesi, *Profilo esistenziale di un personaggio incredibile*, in *L'uomo, il politico, l'imprenditore di S. B. Crespi*, Tessere Memoria, Capriate San Gervasio, 2018, p. 11.

²⁹¹ M. Mamoli, *Il villaggio operaio di Crespi D'Adda*, Il Melograno, Anno XVII, N. 39, Banca di Credito Cooperativo Oglio e Serio, 2017, p. 5.

²⁹² G. Viale, *Crespi d'Adda, I tesori d'Italia e l'UNESCO*, Sagep Editori, Bergamo, 2014, p. 12.

²⁹³ F. Bonfanti, *Il villaggio di Crespi d'Adda*, fotografica S.A.S, Bergamo, 1991, p. 3.

pensato come un'isola ideale riparata dalle possibili sollecitazioni e influenze esterne, seguendo una logica di autonomia.²⁹⁴

Ciò influenza anche il rapporto tra imprenditore e dipendente, assumendo tratti particolari e inesistenti in altre fabbriche. L'operaio viene in questo modo sottoposto al totale controllo del datore di lavoro, sia all'interno che all'esterno della fabbrica.²⁹⁵ Andando a seguire sia i modelli già presenti all'estero che le esperienze utopistiche il progetto:

Riusciva a coniugare le necessità che provengono dall'impresa con i bisogni degli operai, quindi non solo attenzione all'alloggio, ma anche al tempo libero e alla vita sociale.²⁹⁶

Cristoforo Benigno Crespi richiese l'autorizzazione per deviare l'acqua del fiume Adda al fine di sfruttare la forza idraulica necessaria per alimentare la sua fabbrica. La realizzazione di questa infrastruttura si rivelò particolarmente complessa, soprattutto durante la fase di scavo della sala turbine, che presentò notevoli difficoltà tecniche. Nonostante le sfide incontrate, i lavori furono completati con successo nel 1878, permettendo così l'avvio della produzione industriale.²⁹⁷

Parallelamente alla costruzione della fabbrica, vennero erette anche le prime case per i dipendenti, dato che il sito scelto non ospitava abitazioni preesistenti.²⁹⁸

Inoltre, fornì anche una mensa, un piccolo albergo e una scuderia, dando così origine al primo nucleo del villaggio industriale.²⁹⁹ Questo primo insediamento, inaugurato il 25 luglio del 1878, era solo l'inizio dell'idea più ampia che i Crespi avevano già in mente e che verrà portata a compimento dal figlio Silvio.³⁰⁰

L'assetto urbanistico del villaggio di Crespi d'Adda è strutturato attorno a due direttrici principali che si intersecano all'ingresso della fabbrica. (Fig. 12) L'asse longitudinale,

²⁹⁴ R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, in *Villaggi operai in Italia*. La Val Padana e Crespi d'Adda, Einaudi, Torino, 1981, p. 111.

²⁹⁵ U. Bernardi, *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi d'Adda*, in *Villaggi operai in Italia*. La Val Padana e Crespi d'Adda, Einaudi, Torino, 1981, p. 128.

²⁹⁶ M. Mamoli, *Il villaggio operaio di Crespi D'Adda*, p.5.

²⁹⁷ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, pp. 36-37.

²⁹⁸ L. Guiotto, *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p. 104.

²⁹⁹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 40.

³⁰⁰ G. Viale, *Crespi d'Adda*, p. 14.

orientato lungo la direzione nord-sud, funge da separatore tra il complesso produttivo e quello abitativo. Questa disposizione strategica non solo organizza in modo funzionale gli spazi, ma garantisce anche una chiara distinzione tra le aree industriali e residenziali, promuovendo l'efficienza operativa e il benessere degli abitanti. La progettazione riflette un'attenta pianificazione urbanistica, finalizzata a creare un ambiente di lavoro e di vita armonico e ben organizzato.³⁰¹

Silvio Benigno Crespi affidò la progettazione della sistemazione architettonica e urbanistica del villaggio e della fabbrica all'architetto Ernesto Pirovano e all'ingegnere Pietro Brunati³⁰² La caratteristica principale che pervade l'intero villaggio è la razionalità, un principio progettuale che è stato magistralmente adattato alla morfologia dell'ambiente circostante dagli architetti ed ingegneri.³⁰³

La chiesa fu costruita nel biennio del 1891 e 1892, mentre il castello, il quale era la residenza per la famiglia Crespi nel 1897. Nel 1910, al villaggio venne aggiunto un ospedale e, con la fine dei fondi per la costruzione delle villette operaie, nello spazio rimasto libero venne piantata una pineta.³⁰⁴

Le ultime modifiche significative al villaggio di Crespi d'Adda furono apportate nel 1925, quando Silvio Benigno Crespi decise di potenziare la fabbrica e adattarla al nuovo clima politico dell'epoca. Questo periodo vide la costruzione di una serie di ville più eleganti e l'espansione della fabbrica, riflettendo un impegno per modernizzare e migliorare le strutture esistenti. Dopo tali interventi, il villaggio rimase sostanzialmente invariato, mantenendo la sua integrità architettonica e urbanistica fino ai giorni nostri. Questo stato di conservazione permette di apprezzare e studiare l'architettura e la pianificazione urbanistica originarie, preservando un esempio prezioso del design e della visione imprenditoriale del periodo.³⁰⁵

³⁰¹ M. Mamoli, *Il villaggio operaio di Crespi D'Adda*, p. 6.

³⁰² G. Viale, *Crespi d'Adda*, p. 15.

³⁰³ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 54.

³⁰⁴ F. Bonfanti, *Il villaggio di Crespi d'Adda*, pp. 6-7.

³⁰⁵ R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, p. 112.

3.2.2 Gli edifici

Oltre alle abitazioni per i dipendenti nel villaggio operaio vennero costruiti altri edifici adibiti all'uso della comunità.

Nel 1892 furono realizzati il teatro, la scuola e la chiesa. Quest'ultima è una riproduzione in scala minore della chiesa di Santa Maria in Piazza a Busto Arsizio, progettata da Donato Bramante. (Fig. 13) La scelta di replicare questo prestigioso esempio di architettura rinascimentale riflette un segno di rispetto e affetto verso la città natale della famiglia Crespi.³⁰⁶

Per molto tempo, la chiesa di Crespi d'Adda rappresentò l'unico luogo di contatto diretto tra i dipendenti e i padroni. In questo contesto, i membri della famiglia Crespi si sforzavano di dare esempio di una morale impeccabile, riflettendo i valori e gli ideali che promuovevano all'interno della loro comunità industriale. Il parroco della chiesa era anch'esso stipendiato dalla famiglia Crespi e, pertanto, era tenuto a rispettare una serie di norme stabilite contrattualmente. Le sue omelie e prediche dovevano essere precedentemente approvate, garantendo che il contenuto fosse conforme alle aspettative e ai principi della famiglia Crespi.³⁰⁷

Inoltre, essendo il parroco strettamente a contatto con i dipendenti, serviva agli imprenditori come informatore per quanto riguardava le abitudini degli operai dopo l'orario di lavoro.³⁰⁸

Ciò era esplicitato dallo stesso Silvio in una delle sue lettere.

³⁰⁶ G. Viale, *Crespi d'Adda*, p. 22.

³⁰⁷ F. Bonfanti, *Il villaggio di Crespi d'Adda*, p. 17.

³⁰⁸ *Ibidem*.

Sarò sempre ben lieto di udire da Lei consigli sull'andamento morale di tutta la frazione e dello stabilimento, ed anzi, espressamente la incarico di sorvegliare e di riferirmi colla massima frequenza possibile.³⁰⁹

Inoltre, era addetto alla cura spirituale e morale dei dipendenti e talvolta fornì l'insegnamento religioso alla scuola e all'asilo del villaggio.³¹⁰

A livello architettonico è evidente il richiamo al rinascimento, andandosi però così a distaccarsi dallo stile del resto del villaggio.³¹¹ La sola differenza con la chiesa di Busto Arsizio è l'aver tenuto il pavimento sollevato di 70 centimetri, all'interno si nota l'armonia perfetta delle forme architettoniche, partendo dalla pianta ottagonale, fino ad arrivare alla copertura in costoloni di rovere.³¹²

La scuola rappresentava un edificio di grande importanza e impatto all'interno del villaggio di Crespi d'Adda, poiché consentiva alla famiglia Crespi di esercitare un notevole controllo sin dalla più tenera età. Questo istituto non solo forniva un'istruzione di qualità ai figli dei dipendenti, ma serviva anche come strumento per instillare un senso di gratitudine nei confronti dei datori di lavoro. I giovani del villaggio erano educati a riconoscere e apprezzare il privilegio di ricevere un'istruzione che superava di gran lunga quella che avrebbero potuto ottenere altrove. In questo modo, la scuola contribuiva a rafforzare il legame tra i lavoratori e la famiglia imprenditoriale, promuovendo un senso di lealtà e appartenenza alla comunità industriale di Crespi d'Adda.³¹³

L'edificio in sé è situato nello stesso piazzale in cui sorge la chiesa. La sua pianta è rettangolare ed è composto da un alzata di due piani, i quali si innestano in un

³⁰⁹ S. Crespi, *Lettera al vicario del villaggio. Crespi, 12 aprile 1906*, in *L'uomo, il politico, l'imprenditore*, a cura di C. Bonomi e G. Ravasio, Tessere memoria, Capriate San Gervasio, 2018, p. 31.

³¹⁰ U. Bernardi, *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi d'Adda*, p. 138.

³¹¹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 106.

³¹² Ivi, pp. 108-109.

³¹³ Ivi, p. 152.

avancorpo centrale composto invece da tre piani, il tutto con ampie e spaziose finestre.³¹⁴ (Fig. 14)

Ernesto Pirovano realizzò il progetto andando a inglobare un piccolo edificio precedente, il quale nel tempo venne accresciuto a più riprese. Il portale d'accesso è solenne e possiamo ritrovare in tutto l'edificio la ricerca di simmetria che caratterizza l'intero villaggio.³¹⁵

Altro edificio architettonicamente rilevante è il castello di proprietà della famiglia Crespi e adibito a loro villa dal 1897.³¹⁶ (Fig. 15) Esplicita è l'intenzione celebrativa, quasi di una nuova feudalità, lo stile architettonico segue la passione della famiglia Crespi per il mito del gotico e del proto-rinascimento lombardo, ma nel complesso fa prevalere un fascino dell'esotico e del pittoresco grazie agli elementi veneto-moreschi.³¹⁷

La pianta è quadrilatera con un basamento in ceppo e un rialzato di tre piani, il tutto accompagnato da due torrioni. Ogni piano è sormontato da un'ampia merlatura di tipo ghibellino, che ha funzione sia di coronamento dell'edificio che da copertura della veranda posta sul versante ovest.³¹⁸

La facciata è composta da loggiati e finestre, contornati in mattoni colorati e sagomati, con infissi in bronzo o ferro battuto.³¹⁹

Il materiale principale è il cotto rosso, solamente il primo piano è rivestito completamente di ceppo grigio. Abbondanti sono gli elementi decorativi quali, mosaici, fregi, stemmi gentilizi e leoni araldici.³²⁰

La posizione stessa dell'edificio proponeva una gerarchia specifica interna al villaggio, situato in una posizione dominante e visibile, il castello rappresenta il fulcro del prestigio e del potere. Inoltre, frapponendo la semplicità e monotonia delle case

³¹⁴ M. Lorandi, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino, 1981, pp. 195-196.

³¹⁵ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 99.

³¹⁶ F. Bonfanti, *Il villaggio di Crespi d'Adda*, p. 18.

³¹⁷ R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, p. 120.

³¹⁸ M. Lorandi, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, p. 196.

³¹⁹ G. Viale, *Crespi d'Adda*, p. 20.

³²⁰ M. Lorandi, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, p. 196.

operaie allo sfarzo lussuoso ostentato della loro residenza, il castello simboleggia lo status della famiglia all'interno del villaggio.³²¹

La famiglia Crespi vedeva nel loro castello la celebrazione della forza e della virtù dell'Industria, la quale venne anche rappresentata a fresco sulla torre come guardiana del villaggio.³²² Essi non vivevano abitualmente al suo interno ma risiedevano a Milano, suddetta casa era stata collegata tramite telefono direttamente alla fabbrica e al castello si spostavano verso primavera per usarla come residenza estiva.³²³

Percorrendo la strada principale fino alla sua estremità, si raggiunge la parte finale del villaggio di Crespi d'Adda, dove, per una valenza simbolica, è collocato il cimitero. Questo spazio cimiteriale è situato in una zona verde e rigogliosa, che contrasta con le ultime abitazioni dei dirigenti, che si trovano più indietro. Il cimitero rappresenta il luogo in cui si raccolgono le spoglie degli abitanti del villaggio, riflettendo un rispetto per la memoria e un senso di comunità che si estende fino alla fase finale della vita.³²⁴

Nel 1896, Cristoforo Benigno Crespi incaricò l'architetto Gaetano Moretti della progettazione e realizzazione del cimitero del villaggio di Crespi d'Adda, a seguito della vittoria di Moretti in un concorso pubblico indetto per tale scopo.³²⁵ (Fig. 16) Di stile eclettico e con un gusto che richiama all'esotico, il cimitero è circondato da un alto muro di forma circolare che racchiude le tombe, suddetto muro ha una valenza simbolica in quanto rappresenta l'ultimo abbraccio che la famiglia Crespi dà ai suoi lavoratori.³²⁶

Elemento più rilevante è il mausoleo della famiglia, strutturato a forma di piramide a gradoni. Esso è realizzato con un blocco di calcestruzzo ed è decorato con statue allegoriche di figure femminili che rappresentano la Fede, la Speranza e la Carità, queste, a differenza del resto del villaggio, si distaccano dallo stile prettamente Ottocentesco per avvicinarsi ai modi del nuovo secolo.³²⁷

³²¹ A. Negri, *Villaggi operai*, in *Archeologia Industriale. Monumenti del lavoro fra il XVIII e XX secolo*, a cura di Rossella Bigi, Touring Club, Bergamo, 1983, p. 99.

³²² R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, p. 121.

³²³ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 91.

³²⁴ S. Danesi, *Grandi uomini con grandi idee: i Crespi di Crespi d'Adda*, p. 65.

³²⁵ G. Viale, *Crespi d'Adda*, p. 24.

³²⁶ *Ibidem*.

³²⁷ R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, pp. 121-122.

Il carattere artistico è evidentemente connotato dalla fusione di elementi di arti antiche orientali e arti classiche, collegate dalla personalità del Moretti.³²⁸

Il mausoleo è situato sopra una scalinata che conduce al portone in bronzo che permette di accedere alla cappella e alla cripta. La facciata riporta una serie di elementi decorativi opera di Antonio Carminati.³²⁹

La zona inferiore dà origine a un secondo ordine contenente, su ogni lato, delle finestre pentafore che permettono l'ingresso della luce, il tutto decorato da un motivo di are e festoni.³³⁰ La cripta è costituita da tre gallerie e da una sala centrale, il tutto riesce a contenere oltre cinquanta posti adibiti alla sepoltura.³³¹

L'approfondita ricerca monumentale è stata senz'altro raggiunta, questo anche per merito della sua separazione dal villaggio e il suo inserimento in uno spazio verde.³³²

Il paesaggio silenzioso concilia la riflessione ed il ricordo, l'architettura unita alla natura forma un luogo che sostiene e conforta coloro che soffrono per la perdita dei propri cari.³³³

Infine, vorrei dare una veloce analisi anche al rapporto che i cittadini di Crespi d'Adda hanno instaurato con il verde, grazie agli spazi che la famiglia ha inserito nel villaggio. Il parco principale è situato sull'altro capo dell'asse che conduce all'ingresso della fabbrica e rappresenta un accesso libero al verde per tutti i cittadini, inoltre, con i viali, viene collegato agli altri spazi verdi più esterni.³³⁴ Nelle vicinanze del parco sono state inoltre costruite strutture ad utilizzo sociale, quali la caffetteria o i campi da gioco. Il parco ha svolto funzioni sia paesaggistiche che ricreative ed educative, andando a fornire ai residenti una migliore qualità di vita.³³⁵

³²⁸ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 121.

³²⁹ G. Viale, *Crespi d'Adda*, p. 24.

³³⁰ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 121.

³³¹ L'Eco di Bergamo, *La benedizione del nuovo cimitero di Crespi d'Adda*, N. 2, Bergamo, 1908.

³³² L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 123.

³³³ <https://www.crespidadda.it/il-cimitero/>

³³⁴ K. Elwart, *A public park with in industrial-settlement composition, on the example of Crespi d'Adda in Italy*, Urban design and speciale planning, 2016, p. 297.

³³⁵ Ibidem.

3.3 Le abitazioni popolari

All'interno del villaggio di Crespi d'Adda possiamo ritrovare una variegata serie di edifici adibiti ad abitazioni. Queste le possiamo dividere in tre grandi categorie: le case operaie, le case per la classe impiegatizia e le ville a pianta asimmetrica destinate ai dirigenti.³³⁶

3.3.1 Le case operaie

Ultimata la giornata di lavoro, l'operaio deve rientrare con piacere sotto il suo tetto: curi dunque l'imprenditore ch'egli vi si trovi comodo, tranquillo e in pace: adoperi ogni mezzo per far germogliare nel cuore di lui l'affezione, l'amore alla casa. Chi ama la propria casa, ama anche la famiglia e la patria, e non sarà mai la vittima del vizio e della neghittosità.³³⁷

Per Silvio Crespi la salubrità degli ambienti è un tema essenziale, lo abbiamo già visto per quanto riguarda la fabbrica ma anche per le case dei suoi dipendenti lui ci presta una particolare attenzione.

Le prime abitazioni inaugurate nel 1878 a Crespi d'Adda erano conosciute come i Palazzotti. Questi edifici condominiali rappresentavano una soluzione abitativa collettiva, progettata per ospitare le prime famiglie giunte al villaggio. I Palazzotti erano caratterizzati da una disposizione dei servizi in comune, situati ad ogni piano dell'edificio, il che rifletteva un approccio pratico ed economico per gestire le esigenze abitative e comunitarie.³³⁸ (Fig. 17)

I Palazzotti erano tre, e furono inaugurati nel 1878, rappresentavano il primo tentativo di Cristoforo Benigno Crespi di realizzare un'edilizia residenziale per i propri lavoratori. Ogni palazzotto era progettato per ospitare dodici famiglie, distribuite su

³³⁶ M. Lorandi, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, p. 190.

³³⁷ S. Crespi, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni*, in *L'uomo, il politico, l'imprenditore*, a cura di C. Bonomi e G. Ravasio, Tessere memoria, Capriate San Gervasio, 2018, p. 7.

³³⁸ F. Bonfanti, *Il villaggio di Crespi d'Adda*, p. 22.

tre piani, con quattro famiglie per ciascun piano.³³⁹ Nelle loro vicinanze vennero inoltre edificati altri due edifici adibiti a convitto per operai e operaie, riservati a coloro che provenivano da zone distanti ma non avevano una famiglia.³⁴⁰

Anche quest'ultimi sono edifici dalla pianta rettangolare, costituiti da tre piani e un seminterrato, ogni piano aveva cinque finestre per lato lungo e tre per quelli corti così da permettere il passaggio di luce e aria.³⁴¹

Sono situati sulla destra rispetto a chi arriva al villaggio, parallelamente alla strada principale, costruite tramite l'utilizzo di laterizio e intonacate eternamente con le finestre contornate da mattoni a vista.³⁴²

Questa tipologia di edificio si ispirava a modelli piuttosto grossolani e permetteva con maggior facilità la comunicazione tra i dipendenti, aumentando sia il problema morale che la possibilità di confronti.³⁴³

Da questi primi edifici si prese però spunto da un punto di vista estetico e vennero mantenuti i materiali di costruzione per tutto il villaggio, diventando lo schema decorativo anche per gli altri edifici.³⁴⁴ Per l'intero insediamento si mantenne il cotto sia come materiale da costruzione che elemento ornamentale, continuando con la diacronia dell'intonaco bianco e del rosso del laterizio. Rimasero della stessa tipologia anche le tubature a vista, i tetti poco spioventi, e le finestre con imposte di legno a due battenti vano in cotto.³⁴⁵

I cambiamenti dal punto di vista abitativo arrivarono grazie al figlio Silvio. Per merito dei suoi viaggi all'estero era molto più avvezzo alle nuove tipologie edilizie per le case operaie, sosteneva che il sistema dei palazzi fosse un errore, e che non sarebbero riusciti a plasmare una mano d'opera affezionata.³⁴⁶

Silvio Crespi individua un ruolo preminente nella casa, la quale ha la capacità di poter rigenerare la famiglia operaia, lui però questo concetto non lo lega a quello della

³³⁹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p.74.

³⁴⁰ S. Danesi, *Grandi uomini con grandi idee: i Crespi di Crespi d'Adda*, p. 59.

³⁴¹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p.74.

³⁴² Ibidem.

³⁴³ L. Guiotto, *La fabbrica totale. Il paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p. 106.

³⁴⁴ M. Lorandi, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, p. 191.

³⁴⁵ Ibidem.

³⁴⁶ S. Crespi, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*, p. 75.

proprietà stessa dell'edificio ma alle condizioni urbanistiche e sociali dell'insediamento.³⁴⁷

Abbiamo dunque il passaggio da una situazione più vantaggiosa a livello economico, alla scelta di una soluzione invece socialmente più sicura. Le nuove case garantivano un più alto livello di igiene e moralità, riuscendo a mantenere la pace sociale, essenziale per il buon andamento della fabbrica.³⁴⁸

In Inghilterra, Silvio, aveva potuto vedere direttamente le file di abitazioni con giardino e orto, facendolo arrivare alla conclusione che le case piccole sono le più adatte al contesto del villaggio.³⁴⁹

Se lo stimolo principale arrivò dall'Inghilterra e dalla Germania, l'idea originale venne però data a Crespi da un altro industriale italiano, Alessandro Rossi, il quale stava costruendo un villaggio operaio a Schio in Veneto.³⁵⁰

Le prime casette operaie che vennero costruite seguirono la casa igienico-filantropica presentata dal principe Alberto durante La Grande Esposizione Universale. Le tipologie erano due, l'abitazione ad una sola entrata, destinata ad una sola famiglia e quella a due entrate che verrà invece adibita a villetta bifamiliare.³⁵¹

A differenza dei villaggi europei, Crespi non si preoccuperà di sviluppare una varietà planimetrica, in questo caso il modello della casa indipendente verrà applicato con inflessibilità in maniera quasi seriale.³⁵²

Le abitazioni operaie all'interno del villaggio sono quindi principalmente di due tipologie: quelle a una sola o a due entrate. Quest'ultime servivano per due famiglie, ognuna delle quali aveva a propria disposizione quattro camere, andando così a formare una casa completa.³⁵³

³⁴⁷ A. Tosi, R. Pisoni, *Alle origini della politica dell'alloggio popolare in Italia: analisi di una ideologia*, p. 451.

³⁴⁸ E. Quarenghi, *Crespi d'Adda: la fabbrica e il villaggio*, Il filo di Arianna, Segmenti 2, Milano, 1984, p. 5.

³⁴⁹ S. Crespi, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*, p. 75.

³⁵⁰ Ivi, p. 117.

³⁵¹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p.75.

³⁵² R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, p. 116.

³⁵³ E. Quarenghi, *Crespi d'Adda: la fabbrica e il villaggio*, p. 9.

Si accede all'interno della casa tramite un corridoio che conduce alla scala e alla cucina, al piano terra vi è inoltre una camera adibita ai lavori domestici. Al primo piano abbiamo invece due camere da letto che ricevono aria e luce da entrambi i lati della stanza, mentre nel solaio si poteva ricavare un ripostiglio. Nel retro della casa viene adibito un porticato, un lavatoio e una latrina.³⁵⁴

La scala la possiamo ritrovare in due posizioni differenti in base all'abitazione: o longitudinalmente rispetto alla casa o a lei perpendicolare, andando così a formare due piante diverse, una più elegante e una più economica.³⁵⁵ (Fig. 18)

Le case unifamiliari, invece, hanno una planimetria quadrata, con un pianterreno e uno rialzato e posseggono le stesse stanze delle case bifamiliari. Al piano superiore abbiamo quattro o cinque stanze adibite anche in questo caso a camere da letto, mentre sul retro, avendo l'intero spazio solo per una famiglia, hanno un doppio lavatoio e una doppia latrina.³⁵⁶ (Fig. 19)

L'abitazione modello riportata comprendeva anche il piccolo giardino e orto che circonda la casa, così ogni famiglia poteva disporre di un proprio spazio verde che le permetteva: di essere separata dalle altre famiglie, di mantenere un contatto con la natura e con la vita contadina che avevano prima e di coltivare il proprio orto, il tutto delimitato da una recinzione.³⁵⁷

L'affitto per queste case varia tra le 15 e le 20 lire per camera, l'importo viene pagato dal capofamiglia detraendo direttamente una trattenuta quindicinale dalla busta paga.³⁵⁸

L'architettura di questi edifici è abbastanza basilare, l'unica cosa che rende l'insieme più stilistico è l'utilizzo del cotto a vista per alcuni dettagli, il quale dona una scansione ritmica dei volumi. Le stanze sono alte più di tre metri e contengono grandi finestre, così da facilitare il passaggio di luce e aria, che secondo Silvio Crespi erano necessari per la salute dei suoi operai.³⁵⁹

³⁵⁴ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p.75.

³⁵⁵ E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, pp. 335-336.

³⁵⁶ M. Lorandi, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, p. 192.

³⁵⁷ U. Bernardi, *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi d'Adda*, p. 132.

³⁵⁸ L. Guiotto, *La fabbrica totale. Il paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p. 106.

³⁵⁹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 77.

Sempre per questa motivazione le stanze erano di dimensione superiore ai 18 metri quadrati e le finestre erano messe sull'asse orientato Est-Ovest così da far entrare luce l'intero giorno. Inizialmente nei lati nord e sud le finestre erano dipinte e furono aperte solo successivamente.³⁶⁰

Le abitazioni all'interno del villaggio di Crespi d'Adda venivano assegnate direttamente dalla famiglia Crespi ai propri dipendenti, e il loro utilizzo era strettamente legato al lavoro in fabbrica. Una volta terminato il rapporto di lavoro, anche il diritto di occupare la casa veniva meno, costringendo la famiglia a lasciare l'abitazione. Questo sistema innescava un meccanismo per cui, quando il padre si avvicinava all'età della pensione, il figlio subentrava nel suo posto in fabbrica, assicurando così la continuità del lavoro e, di conseguenza, il mantenimento dell'alloggio. Tale pratica non solo garantiva una certa stabilità abitativa alle famiglie, ma consolidava anche il legame tra la famiglia Crespi e i suoi dipendenti, promuovendo, anche in questo caso, un senso di lealtà e continuità all'interno della comunità industriale.³⁶¹

3.3.2 Gli esempi comparativa: Schio e Leumann

Per capire meglio la grande innovazione portata da Silvio Crespi con le sue case operaie è opportuno andare a vedere negli altri villaggi industriali della stessa area geografica quali decisioni sono state prese.

Il villaggio di Schio, situato nella Val Leogra, fu fondato nel 1817 da Francesco Rossi, anticipando di diversi decenni la creazione del villaggio di Crespi d'Adda. Con la successiva gestione del figlio, Alessandro Rossi, il progetto si espanse e si evolse, portando alla fondazione della "Nuova Schio," un quartiere operaio pensato come risposta alla crescente questione abitativa legata allo sviluppo industriale. Questo

³⁶⁰ P. Gasparoli, A. T. Ronchi, *Crespi d'Adda sito Unesco. Governare l'evoluzione del sistema edificato tra conservazione e trasformazione*, AltralineaEdizioni, Firenze, 2016, p. 94.

³⁶¹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 77.

nuovo insediamento rappresentava un modello innovativo di edilizia sociale, volto a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e a garantire loro un alloggio dignitoso e accessibile, in linea con le esigenze della comunità operaia.³⁶²

Anche con lui troviamo le idee che poi verranno portate avanti da Silvio Crespi:

Date all'operaio un'abitazione sana, pulita, circondata da verzura; fare possibilmente ch'egli rivolga i suoi risparmi all'acquisto di essa per divenirne proprietario, e ch'vi formi il suo nido; ed egli diventerà un conservatore dell'ordine sociale.³⁶³

I primi progetti per questo nuovo quartiere vennero proposti dall'architetto Negrin di Vicenza ma il Rossi vi apportò una serie di modifiche, sia per quanto riguarda la planimetria generale che per lo stile architettonico degli edifici.³⁶⁴

Il progetto originale era nella sua opinione troppo rigoroso, seguiva la classica scacchiera ortogonale tipica anche degli altri villaggi europei, venne quindi scelto un progetto più fluido e alternativo, che dava un ordine svariato alle case, entro sezioni di terreno irregolari.³⁶⁵ (Fig. 20)

Le abitazioni erano di varie tipologie, si parte dal cosiddetto "caserme" fino ad arrivare a quelle più complesse adibite per la classe dirigente. Ogni casa era provvista di un appezzamento di terra da poter utilizzare come orto o giardino, inoltre ciascuna possedeva una soffitta e una cantina.³⁶⁶

Le case riservate agli operai sono case bifamiliari o trifamiliari, dalle piante e dalle facciate notiamo come l'architetto abbia usato una commistione di elementi protorinascimentali anche nelle tipologie abitative più rurali.³⁶⁷

Il quartiere iniziò a essere costruito a partire dal 1873, ma la sua realizzazione non seguì il progetto e finì per essere totalmente differente. Si tornò ad avere strade a scacchiera ortogonale e, invece delle case individuali vennero costruite una serie di

³⁶² Assessorato alla Cultura, *Archeologia Industriale a Schio e circondario*, Italia Nostra, Comune di Schio, 1987, p. 5.

³⁶³ L. Guiotto, *La fabbrica totale. Il paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p. 124.

³⁶⁴ Ivi, p. 125.

³⁶⁵ F. Barbieri, *La Nuova Schio di Alessandro Rossi*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino, 1981, p. 235.

³⁶⁶ L. Guiotto, *La fabbrica totale. Il paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p. 125.

³⁶⁷ F. Barbieri, *La Nuova Schio di Alessandro Rossi*, p. 236.

case a schiera. Probabilmente il cambio di rotta non fu dato solo da motivi economici ma anche da cambiamento politico di quegli anni.³⁶⁸ (Fig. 21)

Importante è notare come lo stravolgimento del progetto iniziale abbia portato a un utilizzo più intensivo del terreno, così che a parità di superficie invece di avere le 125 abitazioni stabilite dal progetto ne abbiamo 200 per un numero complessivo di 1300 abitanti.³⁶⁹

Ciò è possibile grazie alla riduzione della superficie delle case operaie, senza però intaccare quella delle classi più agiate, andando quindi a mancare gli obiettivi iniziali del progetto.³⁷⁰

Le case a schiera sono costituite da due piani, alcune eccezionalmente da tre, si compongono al pianterreno di un'atrio di ingresso, una cucina, un soggiorno e un ripostiglio, mentre al piano superiore si trovano due stanze e la soffitta nel solaio.³⁷¹ (Fig. 22)

Un altro importante esempio di villaggio operaio nella zona geografica considerata è il villaggio Leumann, situato a Collegno, nella provincia di Torino. Questo insediamento nacque intorno alla tessitura fondata nel 1875 per volere di Napoleone Leumann, un imprenditore svizzero trapiantato in Italia. Seguendo le esperienze e i modelli inglesi e svizzeri di villaggi industriali, Napoleone Leumann decise di costruire una vera e propria cittadina industriale intorno alla sua fabbrica. Il villaggio si distingueva per la sua attenzione alle esigenze sociali e abitative dei lavoratori, creando un ambiente integrato e ben organizzato, che rifletteva l'influenza dei modelli europei più avanzati in materia di edilizia operaia e di sviluppo industriale.³⁷²

Diversamente dal villaggio della famiglia Crespi, nel villaggio Leumann di Collegno si osserva una maggiore varietà e diversificazione delle tipologie abitative. Sotto la direzione dell'ingegnere Pietro Fenoglio, si sviluppò un sistema abitativo che non solo

³⁶⁸ A. Negri, *Villaggi operai*, p. 98.

³⁶⁹ F. Barbieri, *La Nuova Schio di Alessandro Rossi*, p. 241.

³⁷⁰ *Ibidem*.

³⁷¹ L. Fattori, A. Fiorenzato, *Il quartiere operaio. Riflessioni postume*, in *La pietra paziente. Frammenti narrativi sulle case operaie*, a cura di M. Mascarin, 2015, p. 15.

³⁷² L. Guiotto, *La fabbrica totale. Il paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p. 84.

rispondeva alle diverse esigenze delle famiglie operaie, ma che risultava anche ben integrato con gli spazi dedicati al lavoro.³⁷³

Il villaggio Leumann è organizzato in due comprensori situati ai lati opposti dell'opificio, con una planimetria stradale che segue una rigorosa struttura ortogonale. Le abitazioni all'interno del villaggio sono tutte caratterizzate da due piani fuori terra, ad eccezione di due edifici distintivi: la palazzina del convitto e quella destinata agli impiegati, che presentano una configurazione architettonica diversa.³⁷⁴

I nuclei familiari sono isolati tra di loro grazie all'alloggio con ingresso diviso, inoltre possiedono ciascuno un orto che richiama la loro tradizione contadina.³⁷⁵

Napoleone Leumann concepì le case operaie del villaggio come un anello di congiunzione tra la vecchia vita rurale e la nuova realtà urbana, con l'obiettivo di unire la società tradizionale con quella emergente industriale. Questa visione mirava a facilitare la transizione dei lavoratori e delle loro famiglie dalla campagna alla città, mantenendo alcuni elementi del loro stile di vita originario.³⁷⁶

Gli alloggi operai rappresentano una tipologia primitiva di abitazione: la cucina è anche spazio comune del soggiorno, le camere sono passanti e la latrina è esterna, queste case però presentano una grande elasticità nella loro aggregazione.³⁷⁷

L'architettura delle case si ispira a quella tradizionale ottocentesca del Piemonte, con una commistione di elementi Liberty, quali le decorazioni floreali, e svizzeri, come nel taglio dei tetti.³⁷⁸

In base ai diversi dettagli architettonici gli edifici si possono dividere in sei tipologie, alcuni sono ricoperti di intonaco mentre altri sono lasciati con i mattoni a vista, altri possiedono una rifinitura mista e le finestre sono contornate da formelle di ceramica.³⁷⁹

³⁷³ A. Negri, *Villaggi operai*, p. 99.

³⁷⁴ A. Abriani, G. A. Testa, *Leumann: una famiglia e un villaggio fra dinastie e capitali*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino, 1981, p. 207.

³⁷⁵ Ivi, p. 211.

³⁷⁶ C. Gutermann, *Il villaggio Leumann. Imprenditori illuminati nella Torino Liberty*, 2002, <https://vivant.it/2020/02/17/il-villaggio-leumann-impreditori-illuminati-nella-torino-liberty/>

³⁷⁷ A. Abriani, G. A. Testa, *Leumann: una famiglia e un villaggio fra dinastie e capitali*, p. 208.

³⁷⁸ M. C. Azzolino, A. Lacirignola, *Toccare il villaggio Leumann. Comunicazione inclusiva dell'architettura*, Politecnico di Torino, 2019, p. 38.

³⁷⁹ C. Gutermann, *Il villaggio Leumann. Imprenditori illuminati nella Torino Liberty*

Possiamo dunque osservare che, rispetto ad altri esempi altrettanto completi nella stessa area geografica, Crespi d'Adda rappresenta un'eccezione significativa. La famiglia Crespi è riuscita a realizzare un progetto compiuto, sviluppando abitazioni operaie adeguate alla vita quotidiana, salubri e in grado di supportare la crescita personale e familiare degli operai. Inoltre, hanno saputo mantenere una divisione degli spazi tale da favorire il benessere sia fisico che sociale dei lavoratori e delle loro famiglie. Questa attenzione all'organizzazione degli spazi e alla qualità della vita rende il villaggio di Crespi d'Adda un modello unico e ben riuscito di edilizia operaia, distinguendosi dagli altri esempi contemporanei nella stessa regione.

3.4 Abitazioni classe dirigente

Le case destinate agli impiegati e ai dirigenti furono costruite nella zona sud del villaggio di Crespi d'Adda. Questi edifici, concepiti come villini unifamiliari, presentano strutture architettoniche più elaborate e prestigiose rispetto alle abitazioni operaie, sottolineando in modo evidente le differenze di classe e lo status sociale dei loro occupanti. L'architettura di questi villini non solo offre maggior comfort e spazio, ma simboleggia anche il rango elevato dei dirigenti e degli impiegati all'interno della gerarchia aziendale, riflettendo la separazione sociale all'interno della comunità industriale.³⁸⁰

Nel progetto originale del villaggio queste tipologie di abitazioni non erano presenti, la loro costruzione iniziò solamente successivamente alla prima guerra mondiale. In ordine vennero costruite prima le case dei capireparto e di seguito quelle dei dirigenti.³⁸¹

Per gli impiegati troviamo quattro costruzioni, le quali hanno una pianta rettangolare con dei terrai per i piani superiori, presentano inoltre una serie di decorazioni e finestre

³⁸⁰ E. Quarenghi, *Crespi d'Adda: la fabbrica e il villaggio*, p. 10.

³⁸¹ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 79.

regolari ma con differenti grandezze. Anche nei tetti le linee sono più complesse e sono sormontati da comignoli.³⁸²

Le abitazioni per i dirigenti invece, vanno ancora di più a contraddire la sobrietà che permane nel resto del villaggio, questi edifici, infatti, presentano una complessità planimetrica con la presenza di asimmetrie date dall'addizione di una serie di volumi adibiti a balconi, aggetti o verande.³⁸³ (Fig. 23)

A evidenziare ulteriormente il distacco sociale di chi abitava queste case era la presenza di salotti, ambienti per la rappresentanza, studi, inoltre è evidente una maggiore ricchezza nell'apparato decorativo e maggiori spazi verdi nei loro dintorni che vanno a formare dei veri e propri giardini.³⁸⁴

Osservandole dall'esterno si nota come l'architettura trasmetta un senso di tranquillità che va a richiamare la vita della borghesia, l'orto è sostituito da verande e giardini pensili, dalla casa si può accedere a balconate e davanzali.³⁸⁵

Queste abitazioni, sviluppate su due o tre piani grazie al sollevamento del tetto, riflettono un chiaro richiamo al romanticismo, simile a quello del castello presente nel villaggio. Gli edifici sono caratterizzati da una serie di elementi distintivi, come l'uso dei chiaroscuri, la pietra dura con finitura a bugnato, gli inserti decorativi vistosi e l'impiego del legno, che evocano l'architettura popolare. Questi dettagli non solo conferiscono un aspetto estetico raffinato, ma anche un senso di solennità e prestigio, sottolineando l'appartenenza di queste abitazioni a una classe sociale superiore e al contempo creano un ambiente che combina il romanticismo con la funzionalità.³⁸⁶

Con queste ville si completa il discorso simbolico-architettonico del villaggio, unendo il sincretismo all'universalismo, dando così una forma eclettica in risposta alla visione provincialistica dell'abitazione.³⁸⁷

³⁸² <https://visitcrespi.it/le-residenze>

³⁸³ P. Gasparoli, A. T. Ronchi, *Crespi d'Adda sito Unesco. Governare l'evoluzione del sistema edificato tra conservazione e trasformazione*, p. 103.

³⁸⁴ Ibidem.

³⁸⁵ <https://www.crepidadda.it/le-ville-dirigenziali/>

³⁸⁶ L. Cortesi, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, p. 80.

³⁸⁷ Ivi, p. 84.

Immagini

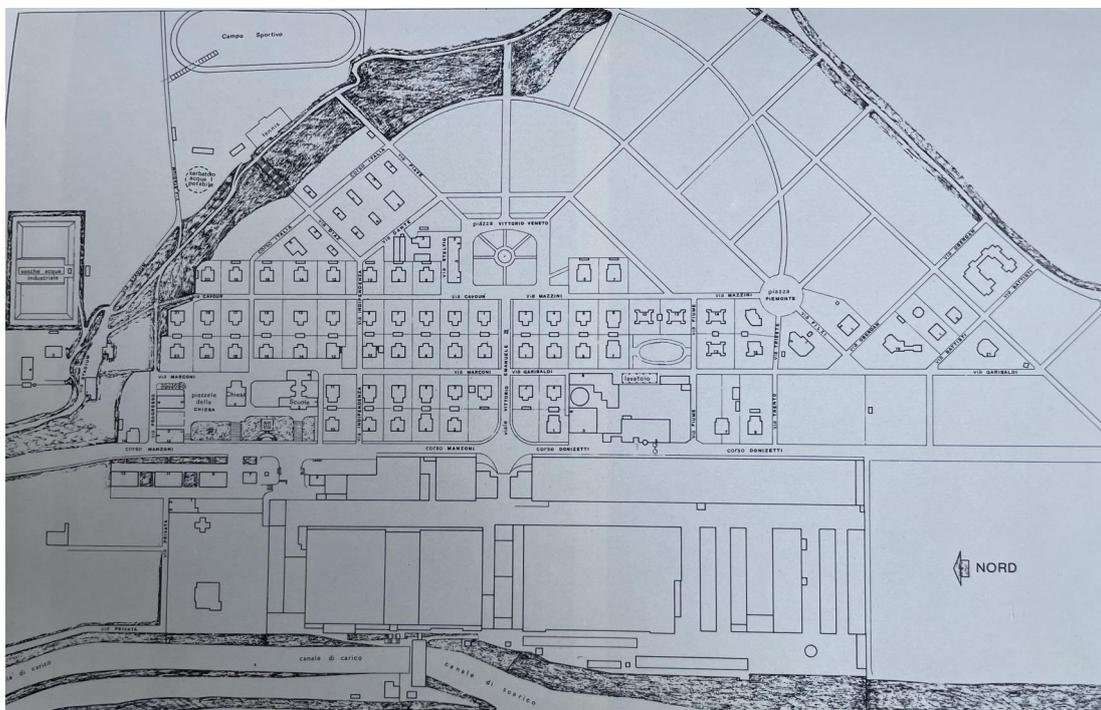


Fig. 12, Planimetria villaggio industriale Crespi d'Adda, *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, p. 116.



Fig. 13, Chiesa di Crespi d'Adda, <https://visitcrespi.it/la-chiesa>



Fig. 14, Le Scuole, G. Viale, *Crespi d'Adda. I tesori d'Italia e l'UNESCO*, p. 14.

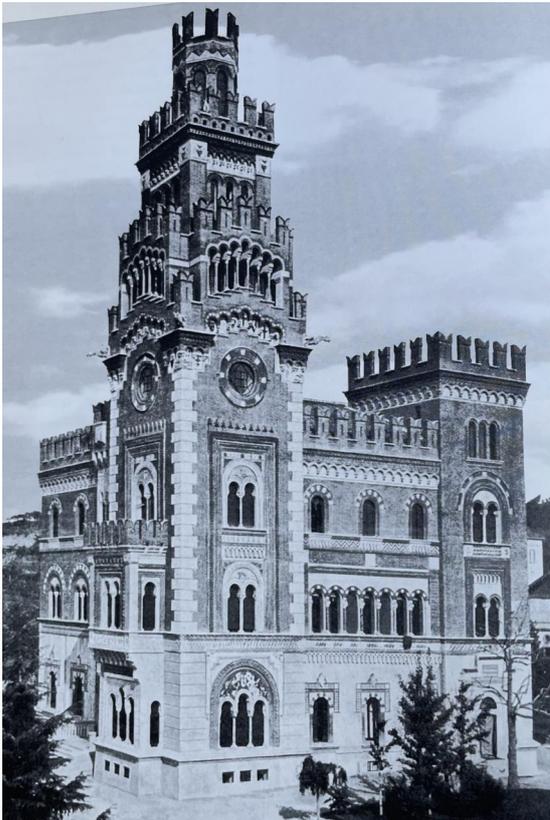


Fig. 15, La villa-castello della famiglia Crespi, L. Cortesi, *Crespi d'Adda*, p. 92.

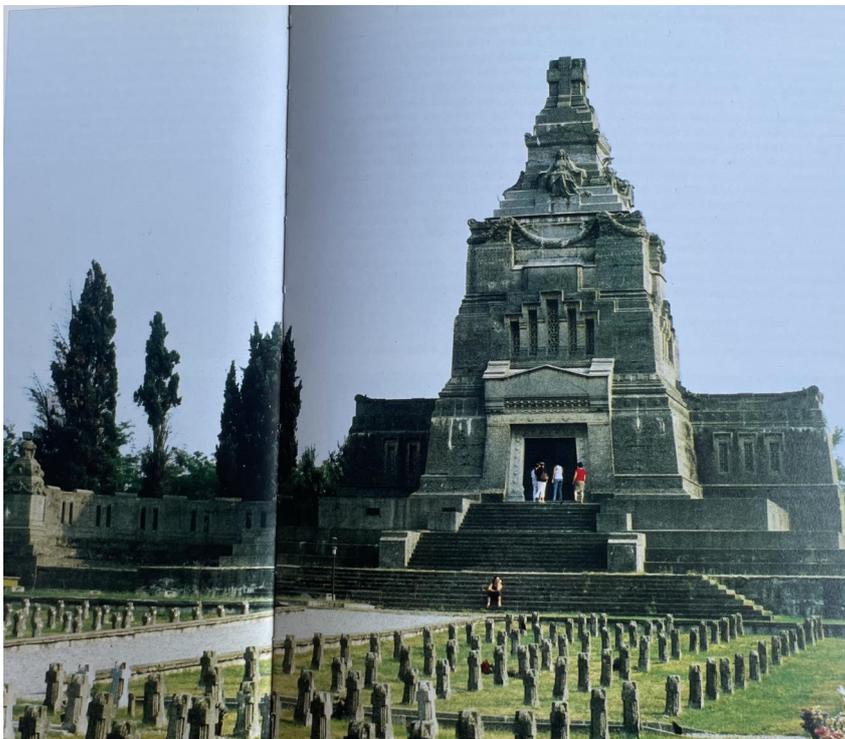


Fig. 16, Cimitero di Crespi, L. Cortesi, *Crespi d'Adda*, p. 117.

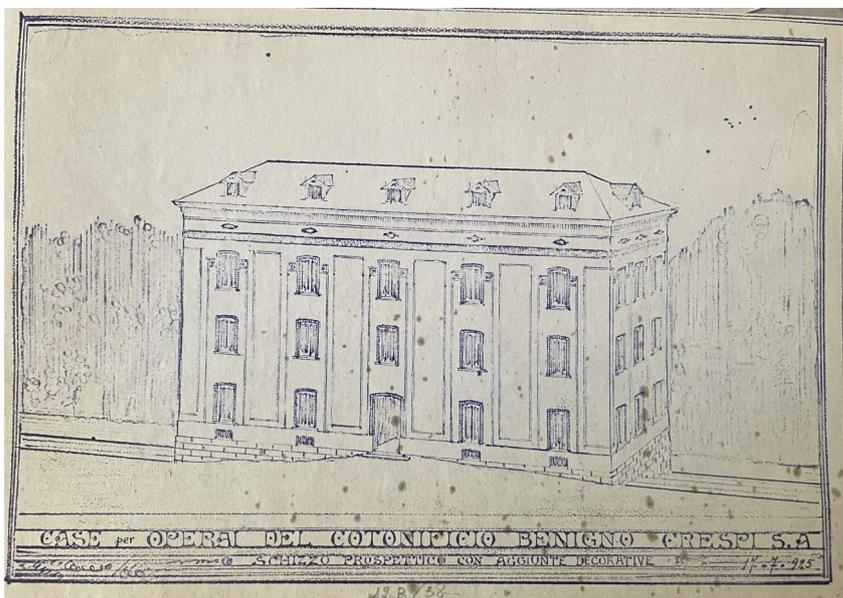


Fig. 17, I Palazzotti, *Case per operai del cotonificio*, progetto, Archivio Storico Crespi d'Adda, sezione 4.5.2

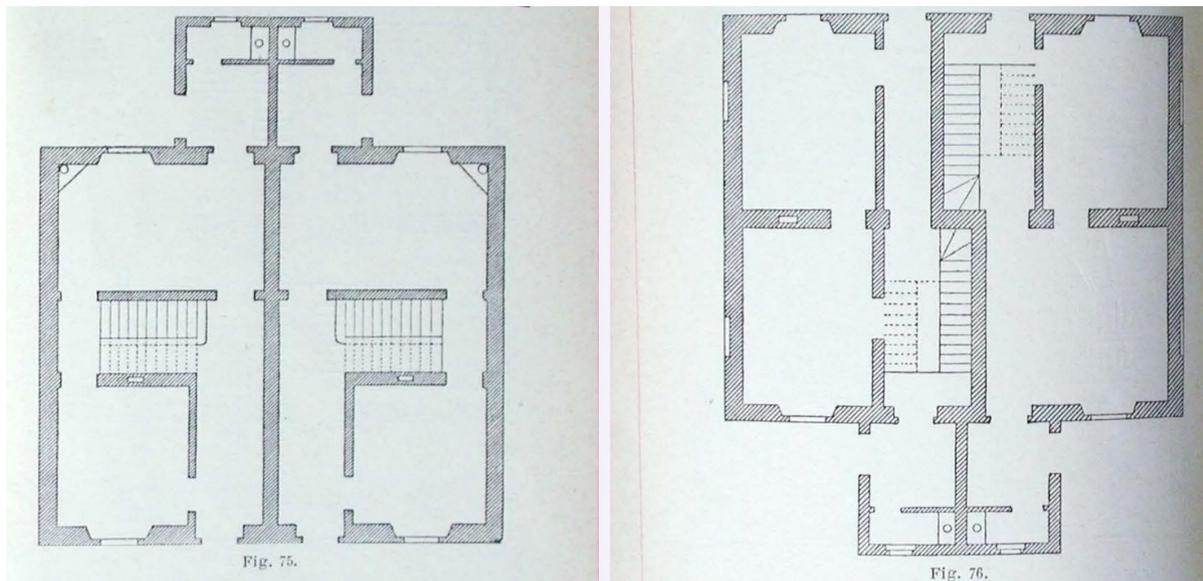


Fig. 18, Posizione della scala, E. Magrini, *Le abitazioni popolari*, p. 335.

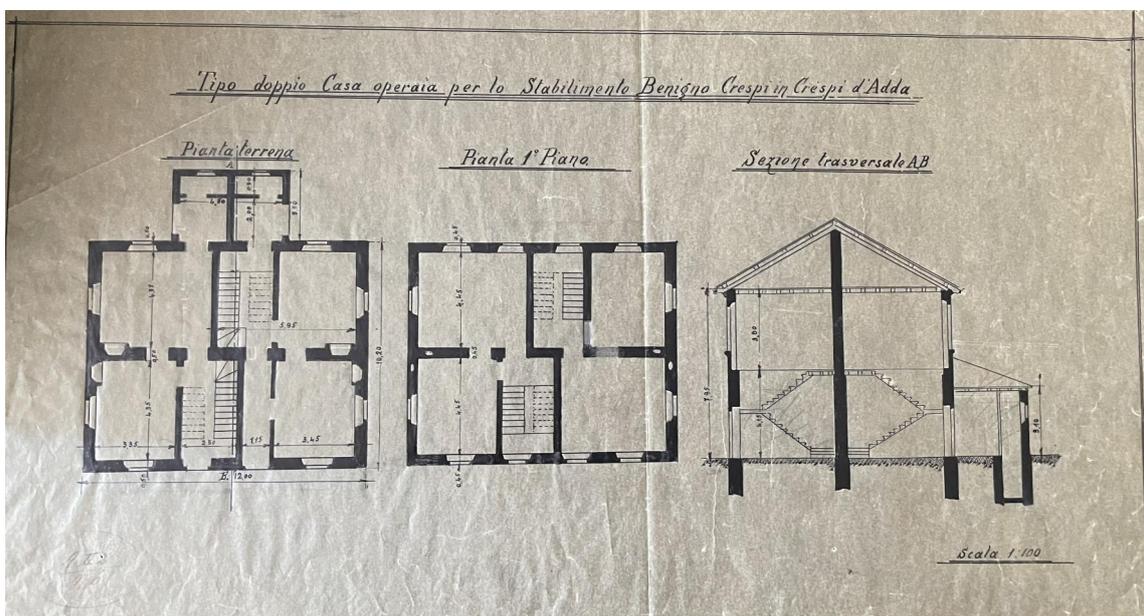


Fig. 19, Planimetria casa operaia, Archivio Storico di Crespi d'Adda, sezione 4.5.2

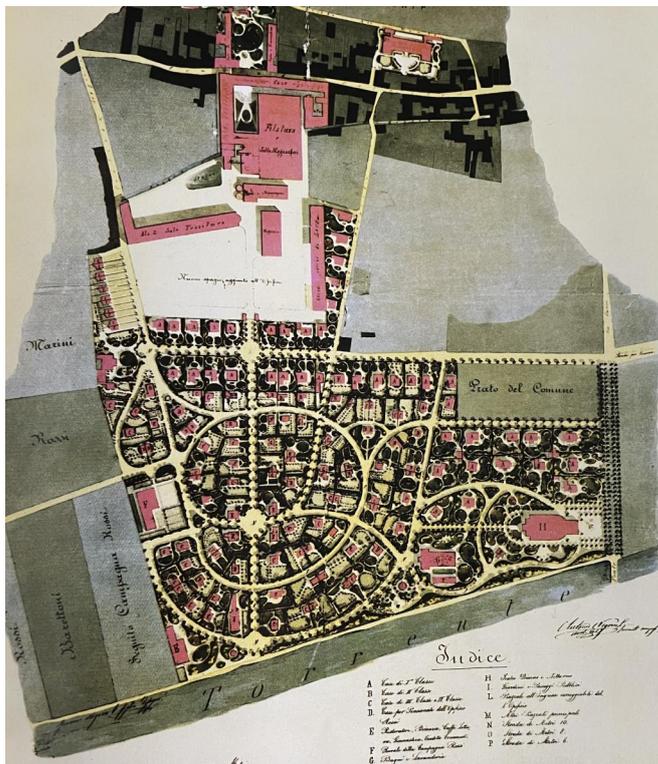


Fig. 20, Planimetria generale del progetto della Nuova Schio, A. Negri, *Villaggi operai*, p. 97.

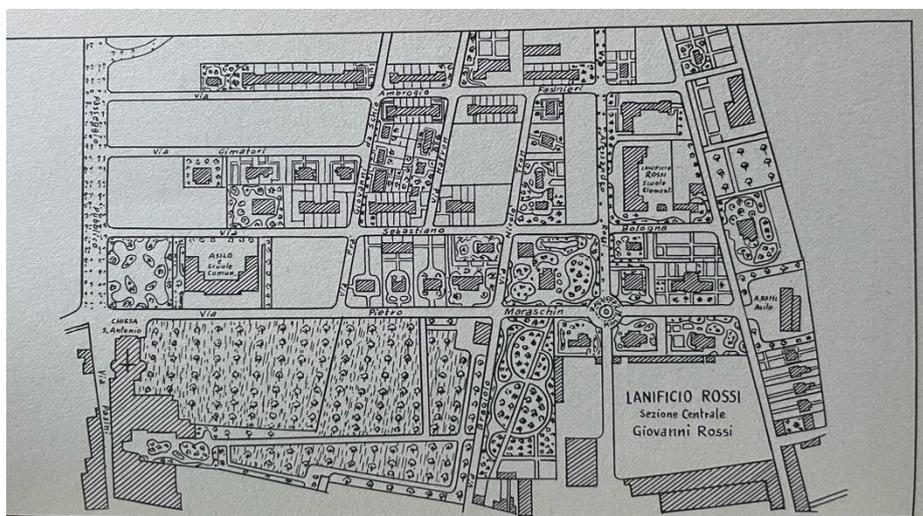


Fig. 21, Planimetria finale della Nuova Schio, L. Guiotto, *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, p.126.



Fig. 22, Le case operaie di Schio, L. Fattori, A. Fiorenzato, *Il quartiere operaio. Riflessioni postume*, p. 74.

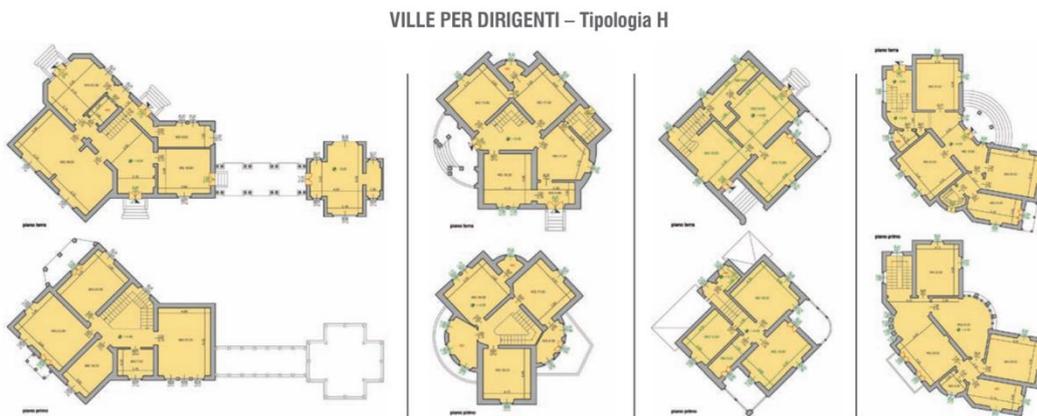


Fig. 23, Planimetrie case dei dirigenti, P. Gasparoli, *Crespi d'Adda, sito UNESCO*, p. 14.

Conclusioni

All'interno di questo elaborato ho affrontato l'analisi del legame tra l'architettura sociale e le utopie industriali, evidenziando come queste siano state interpretate e applicate dai grandi proprietari d'azienda con l'obiettivo di migliorare il benessere dei loro lavoratori.

Attraverso lo studio dei cambiamenti introdotti dalla Rivoluzione Industriale, si è potuto osservare come tali trasformazioni abbiano sconvolto il concetto di abitazione, favorendo la nascita di una serie di idee utopiche per la costruzione di città o quartieri ideali destinati alla vita dei cittadini.

In particolare, è stato rilevato come gli industriali europei siano stati tra i primi a tradurre queste idee in realtà, contribuendo allo sviluppo di un'architettura innovativa per le abitazioni destinate agli operai. La rilevanza di questa tematica è stata ampiamente riconosciuta anche in ambito internazionale, come dimostrano le esposizioni universali, che hanno offerto una piattaforma per il dibattito e la diffusione di nuove soluzioni abitative. Non a caso, tali argomenti furono trattati anche in ambienti istituzionali, come i palazzi reali, riscuotendo un interesse diffuso e trasversale.

L'analisi si è poi concentrata sul caso italiano, dove ho esaminato le specifiche problematiche locali e le differenze rispetto ad altri contesti europei, trovando interessante come l'argomento sia entrato anche nei corsi universitari. Ho inoltre toccato il tema del rapporto con il pubblico e lo Stato, evidenziando la rilevanza della prima normativa emanata in materia di abitazioni operaie.

Per comprendere appieno l'impatto di questo sviluppo, ho approfondito alcuni esempi teorici relativi alla costruzione ideale di queste case, con l'individuazione di norme e regole precise volte a garantire condizioni abitative adeguate.

La parte centrale dell'elaborato è stata dedicata allo studio del villaggio industriale di Crespi d'Adda, un esempio emblematico di villaggio operaio. Ho analizzato il contesto storico e sociale in cui esso è sorto e i protagonisti principali che ne hanno promosso la realizzazione. Successivamente, ho esaminato nel dettaglio alcuni edifici

significativi all'interno del villaggio, con l'intento di comprendere meglio la struttura complessiva e l'organizzazione dell'insediamento.

Un'attenzione particolare è stata riservata alle case operaie costruite dalla famiglia Crespi, con un'analisi delle diverse tipologie e del loro sviluppo nel tempo, vedendo come gli industriali divennero sempre più consapevoli delle implicazioni e conseguenze della costruzione di determinate tipologie abitative, andando dalla costruzione di grandi palazzi a villette unifamiliari, più sicure per i proprietari e più salubri e vivibili per gli operai. Queste abitazioni sono state successivamente messe a confronto con quelle di altri villaggi industriali del nord Italia. Questo confronto ha permesso di evidenziare sia l'importanza che l'originalità dell'esperienza di Crespi d'Adda nel panorama più ampio delle abitazioni operaie.

Da un lato, è emerso il valore di Crespi d'Adda come modello abitativo che ha contribuito a migliorare le condizioni di vita degli operai rispetto ad altre realtà industriali simili; dall'altro, è stata riconosciuta l'unicità delle soluzioni architettoniche e organizzative adottate, rendendo Crespi un esempio emblematico e innovativo di villaggio industriale.

Infine, ho preso in esame le abitazioni destinate ai dirigenti, con l'obiettivo di evidenziare le differenze strutturali e stilistiche rispetto alle case operaie. Tale confronto ha permesso di sottolineare come l'architettura stessa fosse utilizzata come mezzo per esprimere e consolidare le differenze di classe all'interno della società industriale del tempo.

In conclusione, questo studio ha sottolineato il ruolo cruciale dell'architettura sociale come mezzo di innovazione e risposta alle sfide derivanti dalla crescita industriale e cittadina e come gli industriali abbiano contribuito, anche se per ragioni rettamente economiche, alla sua evoluzione. L'analisi ha dimostrato come l'architettura non solo abbia contribuito significativamente a migliorare le condizioni di vita degli operai, ma anche come, nel corso del tempo, le case operaie abbiano subito un'evoluzione che ha portato a soluzioni abitative sempre più attente al benessere, alla salute e alla dignità dei lavoratori.

Inizialmente concepite come semplici alloggi funzionali, queste abitazioni si sono gradualmente trasformate in spazi più confortevoli e salubri, favorendo una maggiore qualità della vita per le famiglie operaie.

Al contempo, l'architettura sociale, nelle mani degli industriali, ha anche funzionato come strumento per esprimere e consolidare le gerarchie sociali dell'epoca, diventando un riflesso visibile delle strutture di potere e delle distinzioni di classe all'interno della società industriale. Attraverso la progettazione differenziata degli spazi abitativi, che variavano significativamente tra operai e dirigenti, si manifestava chiaramente la volontà di perpetuare le disparità sociali, confermando il ruolo dell'architettura non solo come mezzo di innovazione, ma anche come simbolo delle relazioni di potere esistenti.

Bibliografia

A. ABRIANI, G. A. TESTA, *Leumann: una famiglia e un villaggio fra dinastie e capitali*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino, 1981.

A. AGUSTONI, C. ROZZA, *Diritto alla casa, diritto alla città. Questione abitativa e movimento degli inquilini a Milano 1903-2003*, Aracne editrice, Roma, 2005.

R. M. ANDREWS, *The development of the residential suburb in BRITAIN 1850-1970*, *Urbani Izziv*, No. 28/29, 1995.

Archivio Storico Crespi d'Adda, sezione 4.5.2

ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Archeologia Industriale a Schio e circondario*, Italia Nostra, Comune di Schio, 1987.

J. AUERBACH, *The Great Exhibition and Historical Memory*, *Journal of victorian culture*, Vol. 6, California State University, 2001.

AUTHORITY OF THE ROYAL COMMISSION, *Official descriptive and illustrated catalogue of the Great Exhibition 1851*, Vol 1, Spicer Brother, Londra, 1851.

W. ASHWORTH, *Industrial village in the Nineteenth century*, *The economic history review*, Vol. 3, No. 3, 1951.

M. C. AZZOLINO, A. LACIRIGNOLA, *Toccare il villaggio Leumann. Comunicazione inclusiva dell'architettura*, Politecnico di Torino, 2019.

F. BARBIERI, *La Nuova Schio di Alessandro Rossi*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino, 1981.

S. BASSO, S. ROVERONI, *Tecnica e pianificazione urbanistica*, Università di Trieste, Trieste, 2012.

P. BATCHELOR, *The origin of the Garden City concept of Urban Form*, Journal of the Society of Architectural Historians, Vol. 28, No. 3, 1969.

E. BELFIORE, *Il verde e la città: idee e progetti dal Settecento ad oggi*, Gangemi, Roma, 2005.

U. BERNARDI, *Ricerca sociologica sul villaggio operaio di Crespi d'Adda*, in Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda, Einaudi, Torino, 1981.

E. BERTARELLI, *L'influenza della casa e dell'abitazione sulla propagazione della tubercolosi*, Rivista di Ingegneria Sanitaria, Anno XVI, N. 1, Torino, 1905.

F. BONFANTI, *Il villaggio di Crespi d'Adda*, fotografica S.A.S, Bergamo, 1991.

L. BORTOLOTTI, *Storia della politica edilizia italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

R. BOSSAGLIA, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, in Villaggi operai in Italia. La val padana e Crespi d'Adda, Einaudi, Torino, 1981.

F. BRUNET, J. TALLEY, *Exhibition the West at the Paris Exposition of 1867: Towards a New marciano Aesthetic Identity*, Translatantica, Vol 2, 2017.

J. BURNETT, *A social history of housing 1815-1970*, Methuen, Londra, 1978.

M. CAIA, *Dalla città come foresta alla forest-city*, International journal of architecture, art and design, 2017.

D. CALABI, *Marcel Poete, Introduction a l'urbanisme. L'evoluzione des ville, 1929. La lezione del passato per la città del presente*, in *I classici dell'urbanistica*, a cura di P. Di Biagi, Roma, Donizelli editore, 2002.

L. CANDIDI, *L'utopico e le sue conquiste. Idee, pratiche e simboli*, in *Scrivere la tessa, abitare l'utopia tra comunità e migranza*, 2019.

G. CANTOR, *Science, Providence, and Progress at the Great Exhibition*, Isis, Vol 103, No. 3, The University of Chicago Press, 2012.

A. CAPESTRO, *Oggi la città, Riflessione sui fermenti di trasformazione urbana*, Firenze, University Press, 2012

V. CASTRONOVO, *“La rivoluzione industriale”*, Firenze, Sansone editore, 1998

E. CHADWICK, *Report on Dwellings characterised by Cheapness combined with the Condition necessary for Health and Comfort*, in *Report on the Paris Universal Exhibition 1867*, Vol 3, Londra, 1868.

G. E. CHERRY, *The Town Planning movement and the late Victorian City*, Transaction of the institute of British Geographers, Vol. 4, No. 2, The Royal geographical society, 1979

W. CLEMENT, *The ‘unrealizable chimera’: workers’ housing in the Nineteenth-century Mulhouse*, French History, Vol. 32, No. 1, Oxford University Press, 2018

M. COGLITORE, *Mostrare il moderno. Le Esposizioni universali tra fine Ottocento e gli inizi del Novecento*, *Le esposizioni: propaganda e costruzione identitaria*, Studi di Storia contemporanea; No. 18, Diacronie, 2014.

L. CORTESI, *Crespi D'Adda. Villaggio ideale del lavoro*, Grafica e Arte, Bergamo, 1995.

L. CORTESI, *Profilo esistenziale di un personaggio incredibile*, in *L'uomo, il politico, l'imprenditore di S. B. Crespi*, Tessere Memoria, Capriate San Gervasio, 2018.

G. COVA, *Problematiche sociali nell'industrializzazione biellese. Il villaggio operaio della Filatura di Tollegno*, in *Problemi sociali nella fase di industrializzazione italiana; il caso della filatura di Tollegno*, Urbino, 1985.

C. CRESPI, *Case operaie e popolare: una campionatura di esempi (promozionalità "politiche", aspetti legislativi, progetti, realizzazioni)*, *Popolazione e storia*, Vol 2, 2006.

S. CRESPI, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni e garantire la vita e la salute degli operai nell'industria del cotone in Italia*, Hoepli, Milano, 1894.

S. CRESPI, *Dei mezzi di prevenire gli infortuni*, in *L'uomo, il politico, l'imprenditore*, a cura di C. Bonomi e G. Ravasio, Tessere memoria, Capriate San Gervasio, 2018.

M. G. D'AMELIO, *Cenni storici sull'edilizia residenziale pubblica italiana del Novecento*, in *Da case popolari a case sperimentali. Un secolo di architettura nell'edilizia residenziale pubblica della provincia di Perugia*, a cura di P. Belardi e V. Menchetelli, Fabrizio fabbri editore, Perugia, 2012.

M. D'AMURI, *La casa per tutti nell'Italia giolittiana. Provvedimenti e iniziative per la municipalizzazione dell'edilizia popolare*, Ledizioni, Milano, 2013.

M. D'AMURI, *Una casa dolce e decente è la prima lezione per diventare buoni cittadini. Ordine sociale e disagio abitativo nella cultura urbana torinese tra Ottocento e Novecento*, Diacronie, N. 21, 1, 2015.

S. DANESI, *Grandi uomini con grandi idee: i Crespi di Crespi d'Adda*, Mattioli, Fidenza, 1885.

M.J. DAUTON, *Housing the workers, 1850-1914. A comparative Perspective*, Leicester University Press, Leicester, 1990.

M. DI FORTI, *Fourier e l'architettura della felicità socializzata*, Dedalo libri, Bari, 1978.

A. DIVARI, *De social housing, an italian brief history*, Nomos, Le attualità del diritto, Vol 1, Roma, 2019,

J. DRAKE, R. DRAKE, *Affordable housing: Rolex for the State ad the community*, in *Affordable housing and the homeless*, a cura di J. Friedrichs, Walter de Gruyter, Berlin, New York, 1988.

S. DRAPER, *Two european industrial village developments*, Landscape architecture magazine, Vol. 21, No. 4, American societ of landscape architects, 1931.

K. ELWART, *A public park with in industrial-settlement composition, on the example of Crespi d'Adda in Italy*, Urban design and speciale planning, 2016.

F. FALCHI, *Il new moral world di Robert Owen: un modello per affrontare la pandemia?*, Storia e politica, XIV n. 1, 2022.

L. FATTORI, A. FIORENZATO, *Il quartiere operaio. Riflessioni postume*, in *La pietra paziente. Frammenti narrativi sulle case operaie*, a cura di M. Mascarin, 2015.

F. FIORELLI, *Utopia e distonia: day after tomorrow or day without tomorrow? L'automazione tra liberazione nel lavoro e fine del lavoro*, in *Utopia 500 anni dopo*, a cura di Marina D'Amato, Roma, Roma TrE-PRESS, 2019

C. FOURIER, *Teoria dei quattro movimenti il nuovo mondo amoroso e altri scritti sul lavoro, l'educazione, l'architettura nella società dell'armonia*, Einaudi editore, 1971,

C. FOURIER, *Three Theory of the four movements*, Cambridge University press, 1996

D. FREDIANI, *Paesaggi della città convessa. Lo spazio aperto della modernità tra natura e abitare*, Sapienza Università di Roma, Roma, 2021

D. FULCO, *Displays of Islamic Art in Vienna e Paris. Imperial Politics and Exoticism at the Weltausstellung and Exposition Universelle*. Washington County Museum of Fine Arts, USA, 2017.

P. GASPAROLI, A. T. RONCHI, *Crespi d'Adda sito Unesco. Governare l'evoluzione del sistema edificato tra conservazione e trasformazione*, AltralineaEdizioni, Firenze, 2016.

E. GINELLI, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia definizioni e prospettive*, in *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, Vol XVI, Mimeis, Milano-Udine, 2022.

L. GUIOTTO, *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1979.

W. A. HAVERY, *The model village and its cottage: Bournville*, Batsford, 1906

E. HOBSBAWM, L. OCCHIONERO, *Le origini della rivoluzione industriale britannica*, Studi Storici, No. 3/ 4, Fondazione istituto Gramsci, 1961

E. HOWARD, *Garden cities of to-morrow*, Swan Sonnenschein & co, Londra, 1902.

L'Eco di Bergamo, *La benedizione del nuovo cimitero di Crespi d'Adda*, N. 2, Bergamo, 1908.

L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata, Vol 1, E. Sonzogno, Milano, 1873.

L'esposizione universale di Vienna del 1873 illustrata, Vol 2, E. Sonzogno, Milano, 1873.

B. LECKIE, *Prince Albert's Exhibition Model Dwellings*, Britain, Representation and Nineteenth-Century History, 2014.

N. LEEMANN, *The Weltausstellung of 1873 in Vienna. Didactical programs and the multi-ethnic empire as a bridge between east and west*, in *Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie*, a cura di G.L. Fontana e A. Pellegrino, *Ricerche storiche*, No 1-2, 2015.

M. LORANDI, *Crespi e la tipologia del villaggio operaio*, in *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, Torino, 1981.

E. MAGRINI, *I risultati dell'inchiesta-referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, in *La Riforma Sociale. Rassegna di scienze sociali e politiche*, seconda serie, Vol XVI, F.S. Netti, L. Roux, Roma-Torino, 1906.

E. MAGRINI, *Le abitazioni popolari*, Urlico Hoepli, Milano, 1910.

- M. MAMOLI, *Il villaggio operaio di Crespi D'Adda*, Il Melograno, Anno XVII, N. 39, Banca di Credito Cooperativo Oglio e Serio, 2017.
- L. MAZZA, *Ebenezer Howard, Garden Cities of tomorrow, 1902. Una lettura tecnica*, in I classici dell'urbanistica, a cura di P. Di Biagi, Universale Donzelli, Roma, 2002
- D. MAUDLIN, *Habitations of the Labourer: Improvement, reform and the neoclassical cottage in Eighteenth-century Britain*, Journal of Design History, vol. 23, No. 1, Oxford University Press, 2010.
- G.MORI, *La rivoluzione industriale. Economia e società in Gran Bretagna nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano, Murgia, 1974
- L. MUMFORD, *La città nella storia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963.
- A. NEGRI, *Villaggi operai*, in Archeologia Industriale. Monumenti del lavoro fra il XVIII e XX secolo, a cura di Rossella Bigi, Touring Club, Bergamo, 1983.
- R. OWEN, *Per una nuova concezione della società*, Editori Laterza, Bari, 1971
- G. PASQUALETTO, *La città in provetta. Alchimie e visioni urbane di Fourier, Cosiderant, Canetta, Godin*, Un mondo da rifare, 2012.
- E. QUARENGHI, *Crespi d'Adda: la fabbrica e il villaggio*, Il filo di Arianna, Segmenti 2, Milano, 1984.
- M. RAMPLEY, *Peasants in Vienna: Ethnographic Display and the 1873 World's Fair*, Austrian History Yearbook, 2011.

H. ROBERTS, *The Dwellings of the Labouring Classes, their arrangement and construction, with the essential of a healthy dwelling*, Seeleys, Londra, 1850

C. ROGERS, *Robert Owen, Utopian socialism and social transformation*, University of Warwick, 2018

A. SACCHI, *Architettura pratica. Le Abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, Sezione prima, Ulrico Hoepli, Milano, 1886.

A. SACCHI, *Architettura pratica. Le Abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville*, Sezione seconda, Ulrico Hoepli, Milano, 1886.

A. SAITTA, *Charles Fourier e l'armonia*, Belfagor Vol 2, No 3, Leo S. Olschki s.r.l., 1947

A. SCHIAVI, *Il nostro programma*, Le case popolari e le città-giardino, Fasc. 1, Preiss, Bestetti&C, Milano, 1909.

C. SCOPPETTA, *Il ruolo dell'utopia nella costruzione dell'urbanistica*, Università La Sapienza di Roma, 2012

O. SELVAFOLTA, *Testi, manuali, disegni pre l'insegnamento dell'Architettura pratica al Politecnico di Milano nella seconda metà dell'Ottocento: il ruolo di Archimede Sacchi*, in *Dalla pecca all'e-book. Libri per l'Università*, G.P. Brizzi, M.G. Tavoni, Bologna, 2009.

J. SPRINGETT, *Land development and house-building in Huddersfield, 1770-1911*, in *Building the city*, a cura di M. Doughty, Leicester University Press, Avon, 1986.

J. STYLES, *Industry and virtue: Titus Salt and Saltaire*, Salts Estates Limited, Bradford, 1990.

A. TOSI, R. PISONI, *Alle origini della politica dell'alloggio popolare in Italia: analisi di una ideologia*, Studi di Sociologia, Fasc. 4, Vita e Pensiero, Milano, 1972,

J. M. USHER, *Paris Universal Exposition; 1867. With a full description of Awards rendered to the United States department; and notes upon the same*, Boston, 1868.

G. VIALE, *Crespi d'Adda, I tesori d'Italia e l'UNESCO*, Sagep Editori, Bergamo, 2014.

A. VILLANI, *Le origini dell'urbanistica moderna by L. Benevolo*, Rivista internazionale di scienze sociali, Serie III, Vol 36, Fasc 4, 1965.

I. WATSON, *The land acquisitions of Titus Salt, Bradford, 2011*.

T. YUKI, *Utopia with science: Methods of Robert Owen's socialism*, Journal of Co-operative studies, vol 56 No 3, 2023.

F. ZANZOTTERA, *La modernizzazione di Milano tra il XIX e XX secolo e il problema dell'edilizia residenziale popolare nei primi anni del Novecento*, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Brescia, 2016.

G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001.

G. ZUCCONI, *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carrocci, Roma, 2022.

Sitografia

C. ACCORNERO, *Il taylorismo e gli sviluppi dell'igiene industriale*, 2013, [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-taylorismo-e-gli-sviluppi-dell-igiene-industriale_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-taylorismo-e-gli-sviluppi-dell-igiene-industriale_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica)/)

A. CHANDLER, *Empire of Autumn. The French Exposition Universelle of 1867*, <http://www.arthurchandler.com/paris-1867-exposition>

Dizionario biografico degli italiani, Luzzatti Luigi, Vol 66, 2006, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzatti_(Dizionario-Biografico)/)

L'Exposition Universelle de 1867 Illustée, https://en.worldfairs.info/expopavillondetails.php?expo_id=3&pavillon_id=3799

C. GUTERMANN, *Il villaggio Leumann. Imprenditori illuminati nella Torino Liberty*, 2002, <https://vivant.it/2020/02/17/il-villaggio-leumann-impreditori-illuminati-nella-torino-liberty/>

<https://www.crespidadda.it/il-cimitero/>

<https://www.crespidadda.it/le-ville-dirigenziali/>

<https://visitcrespi.it/le-residenze>

<https://visitcrespi.it/la-chiesa>